

Di Marco Amoretti

Marco De candia Fabio Amoretti Mauro Viarelli *in collaborazione*

I DIRITTI SONO RISERVATI È VIETATA QUALSIASI FORMA DI DUPLICAZIONE E

Inseguendo Un Sogno nell'Oceano

119 giorni in automobile attraverso l'Atlantico



TUTTI I DIRITTI DELL'IMMAGINE SONO RISERVATI © COPYRIGHT WWW.AUTONAUTI.IT © 2019

HANNO DAVVERO ATTRAVERSATO L'OCEANO ?
E SE FOSSE COSI' COME HANNO FATTO ?

1

© COPYRIGHT WWW.AUTONAUTI.IT AMORETTI © 2019

VERA STORIA DEI RAGAZZI CHE PER PRIMI HANNO TRAVERSATO IN AUTOMOBILE
L'OCEANO ATLANTICO 5000 KM IN 119 GIORNI SULLA ROTTA DI C. COLOMBO!

Proprietà letteraria dell'Autore:
Automare Amoretti -
Titolo: "l'Oceano in Automobile"
Copyright © Anno 2013
Pubblicazione Stampata in Proprio - I Luglio 2014

Via dei Pini 26 - 54035 Fosdinovo (MS)
e-mail: autonauti@libero.it
Cell: 338.4991238 - Tel. 0187.610104
www.artemobile.org
Copyright 2013 ©

*Questa non è solo la storia di un viaggio,
di uno spostamento tra un punto all'altro da qualcosa,
ma è la storia di sogni, illusioni battaglie
e di speranza di vita.*

*E' la storia di Giorgio, di nostro padre, e ci siamo noi i suoi figli,
io, Marco, Fabio, Mauro, e Marco De Candia fin da subito più
di un semplice amico.*

*E poi c'è chi rimane sempre dietro le quinte ma sono figure vitali
per il corso dello spettacolo: le mamme e le sorelle del mondo
e di questa grande famiglia.*

Inseguendo Un Sogno nell'Oceano

119 giorni nell'oceano in automobile





Tempo fa trovai queste righe di Gianni Guasto giornalista del
“Secolo xix” l’articolo si intitolava:

...FILOSOFIA DI UN UOMO GUIDATO DAI SOGNI

Qualcuno dovrà pur scriverla, un giorno, la storia di Giorgio Amoretti e dei suoi figli, e per farlo dovrà aver cura di condurre un'indagine rigorosa, tra le pieghe di una vita per molti aspetti affascinante, per altri, incomprensibile. L'esistenza di questa singolare ed eccentrica figura di drop -out, e dei suoi figli fa venire in mente quelle di tanti uomini che la letteratura ci ha fatto amare: da Phileas Fogg a Maqroll il Gabbiera, a Melquíades, l'indovino di Macondo, sacerdote di una tecnologia magica e stracciona. La vita di Amoretti è stata per qualche ragione che non sappiamo, dominata dal mare, vissuto come un grande Moby Dick da sfidare in una battaglia campale e ultima, con il solo aiuto di mezzi reperibili al di qua dell'orizzonte domestico. Che cosa fareste voi, se domattina vi svegliaste con l'urgenza di compiere un viaggio interplanetario? Vi rivolgereste alla Nasa? Scrivereste a Clinton? Cerchereste, per lo meno, di farvi ricevere da Franco Malerba? Amoretti non avrebbe fatto niente di tutto questo: avrebbe semplicemente cercato di tradurre in pratica le vicende sognate utilizzando tutto ciò che aveva sottomano. In fondo è questo che abbiamo da bambini: se c'era da andare sulla luna, anche se non si poteva contare sui dollari di quel taccagno di zio Paperone, era sufficiente avere per amico un genio come Archimede Pitagori-

co, una vecchia lavastoviglie, l'immancabile frullatore, un bidone della spazzatura, chiodi, colla, un po' di spago, e via, di filato a conoscere i marziani cercando di farla in barba a quel riccastro di Rockerduck. Amoretti, in fondo, non era diverso, aveva il gusto del paradosso, anche se, a leggere le cronache dell'epoca, viene il dubbio che non lo sapesse, e che si prendesse maledettamente sul serio.

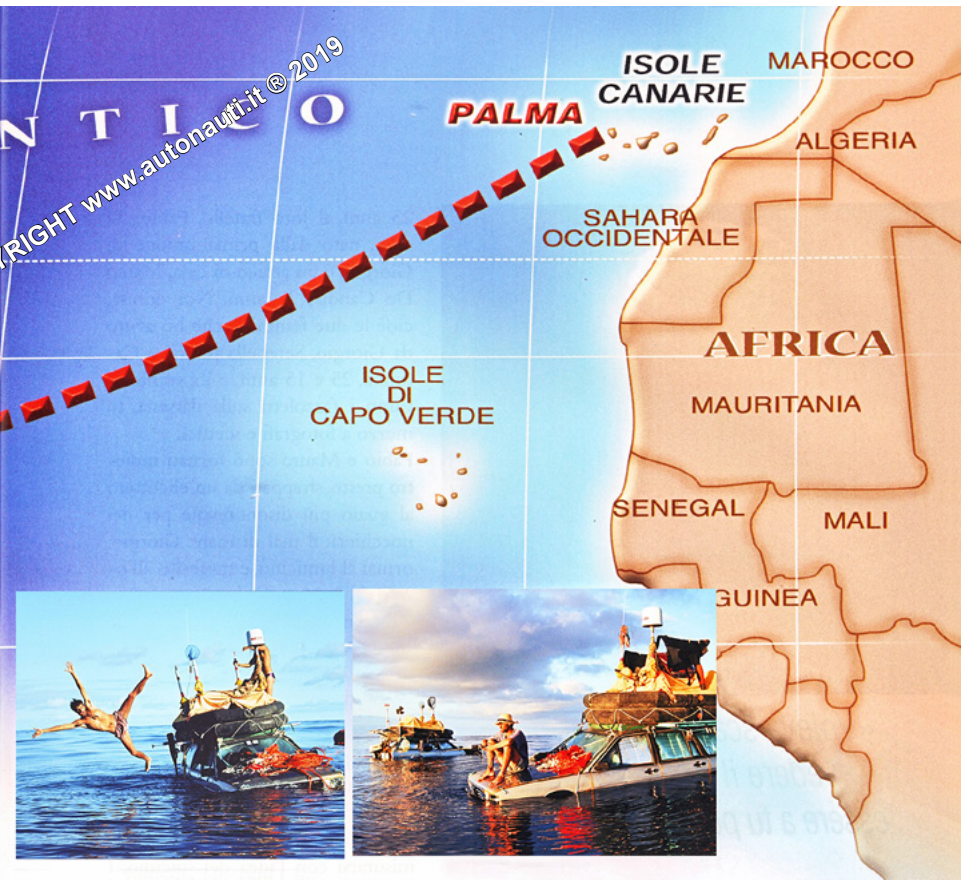
Da ogni suo gesto, sempre pubblico, sempre clamoroso, sempre controcorrente, sembra di capire che egli fosse animato da una filosofia dell'autosufficienza, secondo la quale ogni uomo ha già tutto quello che gli serve, dovendo soltanto imparare ad utilizzarlo senza buttare via niente. Una filosofia che poteva portarlo a scelte discutibili e, appunto, pericolose. Giorgio Amoretti, profeta postmoderno, irrinunciabilmente contro, inguaribilmente "out".

Gianni Guasto

119 giorni alla deriva attraverso l'Atlantico in Automobile...



...Inseguendo Un Sogno nell'Oceano



Indice

❁	1 Il Principio	p. 15
❁	2 Intraprendere	p. 29
❁	3 Viaggio Italia le Canarie	p. 57
❁	4 La Palma delle Canarie	p. 69
❁	5 Il viaggio: In due diari di bordo	p. 95
❁	6 Giugno: La solitudine	p. 117
❁	7 Luglio: Ristabilire	p. 145
❁	8 Agosto: Verso Terra	p. 177
❁	9 Conclusione	p. 215

QUALCHE NOZIONE DI GALLEGGIAMENTO UNIVERSALE.

RESTARE A GALLA:

Ancora oggi qualcuno resta dubbioso se gli si pone la domanda: «Com'è che una nave **di ferro galleggia** mentre un'incudine di ferro o un'automobile **di ferro affonda?**». Evidentemente anche se da millenni conviviamo con il principio di Archimede, la scoperta del grande siracusano non è mai stata ben assimilata dall'umanità. La leggenda racconta che Archimede scoprì questa legge immerso nella sua vasca da bagno. Ci piace pensare Archimede fare il «morto a galla», con i polmoni ben pieni. Siccome il galleggiamento si ottiene quando una «forza misteriosa» eguaglia il peso ma ha direzione opposta, evidentemente possiamo dire che la forza misteriosa è dovuta al mezzo liquido e la chiameremo «spinta dell'acqua». Fiiiiuuuuuu... fuori l'aria ed ecco che Archimede affonda! Cosa è successo? Nulla, è solo variato il volume del corpo, senza che il peso cambiasse (l'aria per gli antichi non aveva peso). Allora la spinta dell'acqua dipende dal volume del corpo. Ma non può dipendere dal volume del corpo fuori dell'acqua, poiché essa non lo può «vedere» e non sa se sia grande o piccolo, quindi la spinta dell'acqua dipende dal volume del corpo immerso. Siccome per immergersi il corpo ha «spostato» l'acqua dai punti che lui ha occupato, la spinta è pari al peso di acqua che il corpo ha spostato! Eureka! Sembra facile, ma pochi sono gli Archimede.

Fonte di: Stefano Ruia

Chiesi perché?

Giorgio Amoretti

*«Un uomo deve aver un sogno da realizzare,
una specie di melodia sulla quale danzare
la sua breve esistenza.*

*Il mio sentiero è stato questa strada sull'Oceano;
ma il mio scopo più vivo e razionale è stato quello di insegnare
ai miei figli il rispetto della vita; dei sogni della vita.
Non di essere i primi nella grammatica o nella sintassi, quella
possono impararla da soli più tardi.*

*No, il mio progetto Atlantico era anche uno stile di vita una
sorta di cordone invisibile mediante il quale comunicavo un'i-
struzione del pensiero, un modo di essere...*

*Ecco da che cosa dipende la nostra unicità
nell'esistere: dai sogni!*

*Dalla volontà che uno ha di perseguirli non
lasciarli morire, ma inseguirli sempre.*

La realizzazione, a volte, vale meno dell'attesa stessa!»

UN CENTINAIO DI CHILOMETRI DALL'ISOLA
DE LA PALMA

Latitudine: 27°46' Nord

Longitudine: 18°42' Ovest

Sono passati 10 giorni da quando siamo partiti il giorno: 4 maggio 1999 dall'isola de La Palma dell'arcipelago delle Canarie...

14 maggio

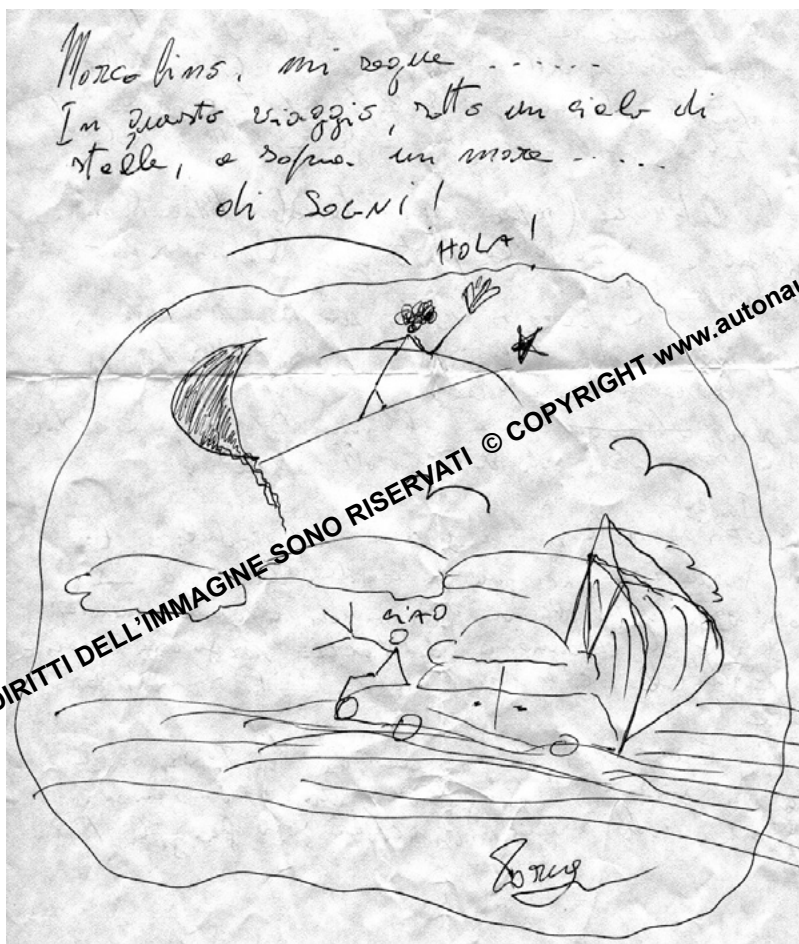
Marco A.

Verso il tramonto:

Oggi, prima del tramonto, i miei fratelli Fabio e Mauro sono andati via, hanno preso un grosso moscone di ferro e sono spariti dietro l'orizzonte del mare.

Mi dispiace tanto per Mauro che mi ha dato l'impressione di non stare così male... Ho parlato con Fabio per le ultime cose... un ciao... poche parole tecniche, essenziali... toccandoci poco tra noi... Poi, mentre Mauro mi aiutava ad attraversare il mare che divideva le due auto, "non me la sento" pensavo... non me la sentivo, e ora mi dispiace... mi dispiace di non avergli detto due parole, anche giusto per provare a convincerlo a restare... o anche ad andare, ma di non preoccuparsi per noi, se questo era quello di cui aveva bisogno... Perché io non so, non posso sapere ma solo immaginare, unicamente con le mie convinzioni, dove ci sta portando questo viaggio. Non guardandolo negli occhi lo lascio, lasciando solo a lui la decisione che fino all'ultimo momento sarebbe esitata... poi solo un mio grido, quando ormai si sapeva che aveva deciso: "Non è esaltante tutto questo...?" mentre alcune onde ci alzavano su su in alto per vedere un mare ancora più grande ed un cielo scuro scuro tutt'intorno e poi giù giù e ancora su. Ciao Fabio, aiutate il papà e se accadrà quello che non vorremmo... fate voi quello che lui avrebbe fatto per noi... perché io non posso proprio tornare indietro, non ce la farei ad affrontare la realtà, mi spegnerei, mentre lui muore e non so come poi reagirei...

Ieri abbiamo parlato anche qui, nella seconda automobile, della nuova possibilità di tornare a terra e Marco mi ha aiutato... tutta-



via lasciando a me l'ultima decisione....” Ciao ragazzi, senza salutarci... ci siamo salutati.

Mesi, le settimane e i giorni, anche le ore passeranno così unanimi da non riuscire forse più a scandire il tempo nelle sue variegate forme; ma devo trovare la volontà per ricordare tutto dall'inizio...

Capitolo 1° Il Principio

Ballavo in quel periodo, mi ero appassionato alla danza moderna. Ballare ce l'avevo dentro... Ma quella storia del viaggio fin da piccolo mi aveva affascinato. Vivere un'avventura insieme a papà sopra un'automobile per cercare di realizzare un sogno, attraversare l'oceano ed arrivare di là in America. Fare qualcosa che nessuno aveva mai tentato prima e trovarmi a tu per tu con l'immensa, religiosa grandezza del mare. Misurarmi, perdere tutto, ogni cosa per scoprire, per capire, cercare delle risposte, cosa sono. Chi sono io?

Diventare celebre anche, e come un piccolo Charles Lindbergh mi immaginavo già di là, i festeggiamenti della gente i baci delle ragazze! Si parlava anche della possibilità di fare tanti soldi.

Ma gli dissi di no, avevo 22 anni per la danza erano già tanti, e non potevo assolutamente avere dubbi o incertezze. Dovevo ballare, ballare tutti i giorni. Ballare. Gli dissi no, in cuor mio invece speravo solo che rimandasse quella partenza, trovandosi da solo come aveva già fatto per tanti anni. Ma quello era il 1998. Non sapevo allora che papà credeva e inseguiva una decennale scadenza del suo tema natale astrologico. Un passaggio favorevole dei pianeti di nascita per agire, mettere in atto i disegni e le idee. Era stato nel 1968, e '78, e '88 che realizzò le più belle e affascinanti avventure che furono pubblicate dalle più prestigiose riviste internazionali. Papà non avrebbe mai rimandato ancora quella partenza, neppure di un giorno.

Capii che questa volta non stava scherzando. Sapevo bene che quell'occasione non mi sarebbe mai più ricapitata, e che, per questa avventura smettere di allenarmi di ballare per alcuni mesi non sarebbe stato forse così grave.

Lo vidi deciso ma solo, solo, disperatamente contro tutti anche contro la sua famiglia, mentre con fatica trascinava un grosso canotto tanto, ma tanto più grosso di lui, verso quell'automobile che rappresentava sogni, speranze, idee contestazioni fino a rivoluzioni sociali. Stavo scendendo giù in paese in motorino, per la lezione di modern-jazz:

-Cavolo, ma cosa faccio? Non parto insieme a papà? Lo lascio andare da solo? Affrontare in solitudine questa impresa? Questo grande sogno?- E con una scusa mi avvicinai per dargli una mano a caricare il canotto nell'auto. Ora eravamo in due, io e lui. Lungo il tragitto pensai forse è ora, forse questo è il momento di tirare fuori i miei dubbi, di confidargli che non mi andava di dirgli un assoluto e obiettivo no alla sua proposta. Adesso o mai più o gli parli ora o rimani qui, per sempre. Ma quando -pensai- mi ricapiterà di realizzare qualcosa con mio padre. Di vivere il sogno, attraversare l'oceano, e vedere all'orizzonte nascere l'America sopra il tetto di un'automobile?

- «Pà... papà»

- «Si?»

- «Cavolo! vengo con te»

- «Come?»

Dissi: «Si, vengo con te alle Canarie, ti accompagno alle isole Canarie e se tutto va bene partiamo per il grande viaggio!»

In realtà negli anni che passarono crescendo, mi era sempre mancata una sincera ragione, la vera motivazione, non solo per fare qualcosa o ambire semplicemente di apparire su articoli di giornali. Perché? Ma perché?

Qualcosa che mi scuotesse l'animo, che mi facesse insorgere: Amore? Odio? Passione? Per spingermi verso questa avventura.

I preparativi, invece, durante l'estate trascorsero a rilento. C'era il problema che l'Iridium (un rivoluzionario sistema di telefonini satellitari che poteva coprire gran parte del globo terrestre al costo di 5 milioni di lire) rimandava di mese in mese l'uscita del sistema. Sapevamo che in alternativa c'era l'Immarsat al costo però di 20 milioni di lire. Ma erano troppi soldi.

Papà era preoccupato perché l'Iridium continuava a slittare la vendita dell'apparecchio telefonico, e io mi chiedevo se davvero volesse questo a tutti i costi.

- «La gente, gli amici cominciano a dubitare nuovamente della reale partenza del viaggio».

- «Ah! La gente si è convinta che io bluffi sul fatto dell'Atlantico... Eppure come faccio a partire, soprattutto senza gli strumenti indispensabili come appunto il telefonino cellulare?

Senza un telefonino io che ci faccio in mezzo all'Atlantico? Adesso, finalmente, prima dell'autunno l'Iridium metterà in circolazione questo primo cellulare che copre l'intero globo terrestre. Un piccolo oggetto "diabolico", credimi!

Per molti anni al tempo delle prime esperienze fra le onde del mare Mediterraneo e dell'Oceano, questo problema è stato un reale e ingarbugliato handicap.

Un cellulare con il quale si può comunicare con tutto il mondo, mi dicono. - Fino all'ultimo angolo della terra. Nel 1978 mi hanno fermato è vero, ma forse è stato meglio così. Oggi la mia avventura, al contrario dei primi tempi, non vuol essere più una faccenda privata tra me e il mare; oggi vuole essere un gioco collettivo: la terra intorno all'oceano è tanta, e io voglio coinvolgere il mondo. Quando ho progettato questa traversata, avevo voglia di star solo in un'altra dimensione. Adesso ho trentacinque anni di cose represses da urlare!»



Arrivò così l'autunno di quel 1998... me lo ricordo benissimo quel tardo pomeriggio verso l'imbrunire.

Durante i preparativi continuai costantemente a seguire le lezioni di danza a scuola di Lucia e Beppe. E come sempre scendevo col motorino dalla mia casa in legno più in alto nella proprietà dove il sole batte e scalda più forte per passare giù a valle alle case famiglia in pietra, dove passa il fiume e tutto è già più scuro e umido.... Quando ho visto la luce spenta nella casa di papà in quella valle chiusa, mi è d'improvviso rimbalzata addosso una brutta sensazione: La piccola valle scura, la casa così inanimata... Come un faro eternamente acceso a dissipare le difficoltà e rasserenare dai frangenti del buio della notte, si era spento, di fronte alle tenebre dell'oscurità che inarrestabile cresceva. Papà è difficile che non sia in casa a quest'ora tarda. Sfrecciai lasciandomi quella sensazione

alle spalle, frutto solo, pensai, della mia immaginazione.

Tra piroette a lezione e salti me ne dimenticai.

A casa non appena rientrai mamma mi disse subito che aveva accompagnato papà al pronto soccorso, per quel problema intestinale che lo tormentava in quei giorni, e che era stato ricoverato per accertamenti all'ospedale di La Spezia.

Giorgio fu subito operato d'urgenza. Quando tutto sembrava finito, il chirurgo invece ci disse con così poche parole che papà era malato di cancro. Aggiunse che non aveva un'aspettativa superiore a 3 o 4 mesi di vita.

Il cuore batteva forte mentre i pensieri schizzavano cercando di trovare una assurda possibilità di salvezza.

Dopo che fu dimesso, papà era notevolmente debilitato, quell'uomo imbiancato da tanti viaggi e saggezza ma ancora forte di una fortissima vitalità unica. Era notevolmente dimagrito, non riusciva più nemmeno a camminare senza che qualcuno di noi lo sostenesse. Era il mese di dicembre, prima delle feste, prima di stare riuniti, di festeggiare tutti insieme il Natale.

In quei giorni di fine anno papa scrisse una lettera:

Giorgio: *La vita!*

«Ti svegli una mattina e non riesci più ad andare di corpo, come eufemisticamente al posto di fare la cacca. Vado al pronto soccorso per avere delucidazioni sul fatto e vengo operato d'urgenza per un cancro maligno all'intestino, al colon e al fegato. Mi strappano via quasi tutto l'intestino, 2 parti del colon e al posto di defecare dal retto, adesso faccio tutto da un buco che mi hanno fatto vicino all'ombelico. Il chirurgo che mi ha operato mi dice senza perifrasi che ho da uno a tre mesi di vita in quanto l'intestino ma specialmente il fegato è invaso da numerosissime metastasi. La vita! Così da un momento all'altro ti ritrovi a dire addio alla vita e a fare i conti con la morte. Porca miseria! Ma come! Così! da un momento all'altro! Come un condannato a morte ti ritrovi a decidere cosa fare delle ultime ore della tua vita. Nel cervello si scatena l'inferno.

Progetti di vita demoliti all'istante. Come dare senso ad una vita senza senso? Come concludere degnamente una vita spesa tutta a sognare e a realizzare sogni nati nell'infanzia e custoditi gelosamente e difesi accanitamente contro tutto e tutti. Davanti agli occhi passano vorticosamente tutti i momenti belli, felici, esaltanti che ti hanno fatto gioire.

La rabbia atroce di non aver detto o fatto alle persone che ami tutto quello che avresti voluto dire e fare, e che non hai detto e fatto. La demente stupidità di aver buttato quasi tutta la tua vita in cose in cose senza senso come la scuola, il lavoro, il divertimento. E adesso che ti ritrovi a tu per tu con la fine di tutto quanto ti illudevi lunghissimo, pieno di possibilità e prospettive devi decidere cosa fare come rimediare, cosa inventare, cosa lasciare a quelli che dopo di te, continueranno a vivere.

So di essere il prossimo di una catena lunghissima di esseri che come me, prima di me, si sono trovati a provare le stesse sensazioni, ansie, le stesse paure, gli stessi terrori. E sei solo. Tu e la tua morte.

Porca miseria! A questo non ci avevo mai pensato o meglio ci pensavo spesso ma come a una cosa lontana, nel futuro. Qualcosa che sarebbe successa, visto che succede a tutti, ma che veramente non

mi avrebbe mai riguardato di persona. C'era tanto tempo davanti e c'erano cose più urgenti da fare, a tempo debito. Ci avrei pensato nella vecchiaia.

Fino ad ora non mi riguardava personalmente.

Così le ore sono passate, i giorni passavano, gli anni passavano.

Finché sono passato io!

Ed eccomi qua, con la mia vita sprecata, ad arrovellarmi a come fare per recuperare il tempo buttato, una vita perduta.

Facile a dire, difficile fare.

Quando è morta mia madre ed io ero un ragazzino ho avuto un momento di scardinamento. Ma è durato poco. Quando è morta mia sorella mia coetanea, la crisi è stata invece, lunga, intensa, profonda e sofferta.

Forse è servita a rendermi meno sprecone e superficiale per i fatti più importanti della vita.

Infatti subito dopo ho deciso di chiamare al miracolo della vita sei piccoli esseri umani che con i loro occhioni estasiati dall'immensità delle novità che ogni giorno si presentavano loro davanti. Con le loro domande di una originalità sconcertante. Con la loro gioia di vivere solo per il fatto di esistere e non dal possedere o realizzare alcunché. Ogni nuovo giorno per loro era esaltante, pieno di mistero, di curiosità, senza fine.

Per loro io ero Dio, conoscevo tutto, capace in tutto. Ero il migliore, l'unico e soprattutto gli garantivo una sicurezza assoluta. Beati loro!

Io, Dio lo sento solo quando mi immergo nella natura. Lì è la mia casa la mia chiesa, la mia preghiera, la mia felicità.»

La sera che tornò a casa dall'ospedale ci riunimmo tutti intorno a papà. Celebrammo l'avvenimento con uno spuntino imbandito sul tavolo della sua nuova camera e chiacchierammo sotto il soffitto della stanza tiepida dove Mauro aveva installato una nuova grossa stufa.

I giorni seguenti papà azzardò persino una passeggiata. Era stanchissimo e felicissimo.

Quella mattina presto fece due passi, due, diceva: -Non li dimenticherò mai; sembrava veramente la più bella passeggiata che avesse mai fatto da quando era un giovane rocciatore delle Dolomiti che leggeva di Cesare Maestri o di Bonatti. Non erano altro che duecento metri di sentiero di passi incerti barcollanti in quel viottolo, al di là degli alberi di cachi con i frutti maturi. Era un vero piacere di poggiare un piede dopo l'altro, con quel profumo dell'autunno. Ci voleva.

Mentre Mauro e io l'accompagnavamo, aveva raccolto dei piccoli rari fiorellini rossi di un tipo che non avevo mai visto, solo soffici petali piccoli. Li colse, li annusò e li tenne in mano, così servirono d'ornamento alla mattinata.

Fu una passeggiata particolare. Ascoltammo in silenzio lo scorrere dell'acqua nel fiume gorgogliante. Un sole pallido occhieggiava faticosamente giù attraverso gli alberi dei colli. Poggiai la sedia che ci portavamo appresso su un piccolo prato da lui scelto e ci fermammo a chiacchierare.

- «Bene ragazzi – disse papà– qui i giochi sono fatti, se riuscirò a riprendermi quanto basta, ne siete testimoni, io tornerò lontano sul mare e voi farete la Carovana dei Sogni sulla costa fino alle Canarie e avanti nell'isola della “fuga”.»

Pensai: Chissà cosa ne sarà di tutto questo?

Ritornammo indietro con questo sogno. Ma ripercorrere i nostri passi fu assai meno lieto: infatti papà non si teneva più in piedi Mauro e io dovemmo reggerlo fino a casa. Durante la giornata sentii il bisogno di “staccare” dall'atmosfera. Così per scacciare quei pensieri funesti, non feci altro che ritirarmi nella mia camera a tirare giù due righe...

Guardando all'indietro nello spazio della memoria mi sembrava di guardare nelle illusioni del passato: tuttavia immaginavo, anzi,

mi piaceva immaginare che questa avventura potesse davvero diventare reale, e volare via fino a che ci portasse indietro nostro padre guarito.

Papà alcune sere dopo si sentiva già meglio così, tutti insieme chiacchierammo, fin verso sera, e adesso pareva rinsavito, steso sul letto, persino tentava a mangiare della minestrina, bevendo solo un po' del thè che gli avevamo preparato. Fabio e io ce ne andammo via per primi... Lungo il tragitto ci confidammo i nostri timori:

• DAL DIARIO DI FABIO – DICEMBRE '98: •

Ieri sera ho parlato con Marco proprio mentre uscivamo da casa. Inevitabilmente la conversazione si è centrata sulle condizioni di papà che dopo il rientro dall'ospedale stavano peggiorando, soprattutto sotto l'aspetto psicologico.

- «Mi sembra che comunque stia reagendo alla situazione» Ha detto Marco.

- «Sì —ho risposto— ma sempre con quel chiodo fisso di attraversare l'Atlantico in automobile. Non mi sembra il modo migliore di affrontare la situazione, anzi, mi sembra proprio un bel tentativo di fuga"».

- «A volte la fuga è la scelta migliore. Pensi forse che sarebbe più giusto rimanere qui a sorbirsi brodini e medicine fino alla fine dei suoi giorni?»

- «No, ma credo che avvicinandosi alla morte un uomo sia in qualche modo costretto a fare i conti con la propria vita, e l'Atlantico mi sembra la cosa più lontana dalla vita reale di nostro padre»

- «Cosa intendi per reale?» - Ha chiesto Marco.

- «Intendo realtà... Realtà esistenziale, figli, relazioni, impostazioni di vita...»

- «Ma lui ha impostato la sua vita sulla convinzione che realizzare i sogni infantili sia più importante che andare a lavorare, ubbidire alle convenzioni, lasciarsi guidare dalla forza degli altri. A me sembra, anzi che il progetto di arrivare in America con l'automobile

galleggiante riesca a sintetizzare nel modo più completo la realtà in cui lui ha cercato di vivere in tutti questi anni.» —Marco indubbiamente conosce bene l'animo di papà, eppure non mi piaceva il modo in cui si stavano mettendo le cose.—

- «Forse hai ragione - ho detto - ma il fatto è che sono più di dieci anni che mi chiede di partecipare a questa avventura e io ti assicuro che ho di meglio da fare che imbarcarmi in un progetto così allucinante.

- «Perché questo è l'ultimo sogno della sua vita e vuole dividerlo solo con noi che siamo i suoi figli, anche per via del successo che si potrebbe raggiungere...»

- «Ma quale successo! - L'ho interrotto - Se dopo 20 anni non è ancora riuscito a trovare un sponsor che sia disposto a investire una sola lira in questa storia...»

Eravamo arrivati, così ho salutato Marco. Nel frattempo la luna era sbucata da dietro le colline, tonda e luminosa come un faro. Ero stanco e infreddolito, con i pensieri che rotolavano a valle, e non vedevo l'ora di infilarmi a letto. Poi mi sono pentito delle parole di poco prima. Mi sono visto come uno dei tanti piccoli uomini che attaccano i "sognatori" in difficoltà facendosi scudo della stupida forza della maggioranza. Cristoforo Colombo aveva affrontato tanti personaggi di questo tipo, ma alla fine li aveva vinti tutti. O forse infondo, alla luce dei fatti accaduti dopo, avevano vinto loro.

Ogni volta che si parla di Atlantico, comunque, mi assale un tale senso di inquietudine...

• Fratello Fabio •

Mio fratello Fabio è il più grande di noi sei fratelli e sorelle. Ha 33 anni, una compagna, tre figli, e un lavoro. Per lui forse è più difficile affrontare questo nuovo evolversi sui progetti. Di carattere taciturno, ora è cambiato giocoforza di parecchio. Non poteva più permettersi di stare in silenzio, con nostro padre nei dintorni con il quale è impossibile non elucubrare teorie, analisi e descrizioni verbali. Da quando Fabio si era trasferito qui da noi s'era comunque fatto più allegro. Era scomparsa dal suo viso quella buffa aggressività e aveva un'aria responsabile e gioiosa ma soprattutto scherzava allegramente. Adesso traspariva dai suoi grandi occhi verdi una sorta di disinganno, che evidentemente è proprio del suo carattere. Fabio con sincerità glissò alle mie parole.

Tutto era sintetizzato in un'avventura da non lasciare andare così... finché papà non fosse morto. E stava per morire, tutti lo sapevamo e non ci voleva molto.

– No «non ci vorrà molto» mi disse lui, muovendo triste il capo.

Nei giorni a seguire papà si stava riprendendo di giorno in giorno! Nella stanza aveva sistemato a modo suo, una biblioteca-videoteca e aveva subito ricoperto di quadri e fotografie di montagne incappucciate di neve, le pareti.

La nostra idea di organizzare una baita sulle Dolomiti in cui trasferirci tutti per distrarlo dai cattivi pensieri, in un primo momento ci era sembrata buona. Avevamo telefonato a nostra sorella Laura, in Trentino, per cercare di trovare una casa in affitto. Ma il progetto si era subito arenato di fronte al rifiuto categorico del papà di non “essere trattato come un vecchio rimbambito, bisognoso di affetto e minestrine. Poi una sera...

...Ormai alle case di pietra erano venute a trovarlo circa una ventina di persone, tra figli, nipoti, cugini e amici. Facevamo il turno per stare con lui e una sera, poco dopo il tramonto, Fabio, Mauro e io ci riunimmo facendo "irruzione" nella camera. Papà distolse gli occhi dal suo programma tv, e disse:

- «Oh, benvenuti.» —con la sua intonazione abituale, quella squillante, che aveva perso nei giorni d'ospedale.— Ci accomodammo sul bordo del letto per sedergli accanto. Io fui l'ultimo a sedermi, in mano avevo un poster, un paesaggio montano, un regalo che gli avevamo comprato alcuni giorni prima. Quando lo vide inaspettatamente papà gridò un bel «Jodele-i». Si tirò su un pochino, appoggiando sui tre o quattro cuscini e altri che riempivano il letto, nel suo modo abituale di preparare il giaciglio. Quello era il più incredibile sistema che avessi mai visto per alleviare i dolori che lo tormentavano.

Senza indugi mi disse ti attaccare il poster al muro di fronte a lui dietro la tv, e ripeté un piccolo «Jodele-i». Mi accomodai e passammo un'oretta a parlare, a raccontarci di questo e quello, uno dei più sentiti dialoghi della mia vita.

- Papà: «Be', Fabio, davvero non vuoi venire in America con me, preparando una seconda auto-mare?»

- Fabio: «Ora non so papà se questo è ciò che vuoi veramente, se questo è il tuo ultimo desiderio di passare il tuo tempo rimasto insieme a noi.»

- Mauro: «Con due auto-mare? Abbiamo anche due zattere di salvataggio?»

- Papà: «Abbiamo tutto, non preoccupatevi... Be', la macchina è pronta; è tutto pronto. Approfittiamone ragazzi.»

- Fabio: «C'è anche il desalinizzatore solare? e anche...»

- Papà: «Non manca niente; fa persino schifo da quanta roba c'è e quanto potrebbe essere comoda quella tremenda traversata che si pensa così pericolosa.»

- Commentai: «Ci credo. Basta vedere la tv. Quei poveracci sui gommoni, pieni di donne e bambini nella notte verso le nostre coste del sud: albanesi, curdi, pachistani, indiani...»

- Papà: «Già, e bambini scaraventati in mare dagli scafisti...»

Maledetti. Fate un po' il paragone. Cosa volete che siano tre quat-

tro mesi d'auto-mare con tutto quel ben di Dio sopra e sotto il bagagliaio.»

E via discorrendo, e poi dialoghi con una serie di ipotesi di sopravvivenza in mare e paragoni con il viaggio di Alain Bombard e di quei due che l'Oceano l'avevano attraversato con una piccola barca a remi. Per finire io ricordai quell'uomo che ci aveva provato con una canoa... Però, forse, gli avevamo fatto pesare la sua condizione e in seguito me ne rattristai, perché c'erano tutti i suoi viveri e tutto il materiale per il viaggio ammassato nella stanza accanto. Con quella vista ci congedammo piuttosto avviliti e veramente addolorati. Ci salutò con un cenno della mano, mentre il suo sguardo guardava al di là del nostro poster, al di là del muro, al di là di tutto il territorio.

E questo ci decise.

L'indomani mattina molto presto:

• DAL DIARIO DI FABIO – DICEMBRE '98: •

...Ho incontrato Mauro sullo stesso sentiero percorso giorni fa insieme a Marco.

Ad un certo punto Mauro si è fermato in mezzo alla strada interrompendo il filo dei nostri ragionamenti. Il sole di mezzogiorno inondava di luce viva la campagna tra nuvole di brina che evaporava intorno a noi.

- «Qui, se vogliamo tirarlo fuori davvero dobbiamo aiutarlo a partire per l'Atlantico!» - ha detto.

- «E' quello che pensavo anch'io» - Ho risposto - «Se ci mettiamo subito al lavoro, forse riusciamo a farlo partire prima che quel cancro maledetto se lo porti via»

Qualche ora dopo Mauro, Marco, ed io eravamo riuniti per discutere del nuovo progetto.

Capitolo 2° Intraprendere

Circa un mese dopo l'intervento, nei primi giorni di gennaio dell'anno nuovo, papà si era ripreso... Nella sua voce si sentiva che stava meglio, era tornato ai toni alti di sempre.

*...e poi ci siamo guardati in faccia noi fratelli una sera mentre la pioggia scendeva obliqua rimbalzando sul tetto, e poi ci siamo organizzati sul da fare immaginandoci in mezzo all'oceano mentre in quel momento il vento fischiava
e la pioggia si stendeva lucida nel vento.*

— DAL DIARIO DI MAURO - GENNAIO '99: —

Mi ricordo che tutto è iniziato come un temporale estivo e in un attimo mi sono trovato dentro a una tempesta di emozioni. Era inverno, faceva freddo nel giardino di casa, ed io stavo preparando la Volkswagen, la seconda "automare" che avrebbe attraversato l'Oceano Atlantico con a bordo Capitan Papà e i suoi tre figli, apprendisti "autonauti". Allora dovevo usare tutta la mia immaginazione per cercare le soluzioni migliori, come se fossi già in mare e così, dopo una settimana, avevo deciso di dormire dentro la macchina, per immedesimarmi meglio. Quella notte faceva molto freddo, ma ero felice. Alla mattina, quando mi sono svegliato, ho visto delle piccole onde che s'infrangevano nell'erba del prato e questo mi ha aiutato molto nell'escogitare alcune soluzioni tecniche. Mentre congegnavo la nuova macchina lavoravo anche sulla Taunus che nonostante fosse già pronta necessitava di qualche modifica.

Fabio fece un giro nella zona, per cercare di trovare un'altra automobile da trasformare in "automare", aggiungerla alla Ford, e poter avere sufficiente spazio per affrontare l'oceano in 4 persone.

Così il progetto subì dei cambiamenti e da "traversata in solitario" si trasformò in "traversata tra un padre e tre dei suoi sei figli alla conquista dell'avventura e dell'affermazione dei sogni infantili sulla vita quotidiana

— DAL DIARIO DI FABIO - GENNAIO '98: —

Stamattina Mauro era già al lavoro per ultimare la preparazione della Ford mentre io ho cominciato a cercare una seconda auto da affiancare alla prima. Serviva una macchina di tipo familiare sufficientemente larga per attenuare il rollio sulle onde. L'ideale sarebbe stato una grossa auto americana e così sono andato alla vicina base militare di Pisa per vedere se qualche soldato americano voleva disfarsi della sua.

Lungo il viaggio pensavo alla piega che stavano prendendo gli eventi. Vedendo il papà indebolirsi giorno dopo giorno è nato in me un forte senso di rivalsa contro tutti quelli che lo hanno deriso per i suoi tentativi di realizzare un progetto che, in fondo, ha solo bisogno di un po' di fiducia. Questa volta ce la faremo, grazie anche a quel maledetto tumore che non ammette tentennamenti. Non c'è tempo da perdere. Il solo pensiero che morendo il papà nessuno realizzerà mai quel suo sogno, mi sprona a dedicare tutte le mie energie per concretizzarlo. Ma un conto è dedicarsi anima e corpo ad un progetto e un altro è affrontare l'oceano abbandonando Nadia e i bambini per chissà quanti mesi. Papà è stato abile a convincermi dell'indispensabilità della mia presenza a bordo, dato che se lui morisse durante la traversata, per Marco e Mauro potrebbe essere difficile affrontare la situazione, visto la loro giovane età. Così mi sono piegato ai dati di fatto, nonostante il mio desiderio profondo di tornare al più presto alla mia vita tranquilla di sempre, a Nadia e ai nostri quattro bambini.

Alla base militare ho chiesto alla sentinella, nel mio inglese incerto, se era possibile acquistare una grossa auto americana da qualcuno dei soldati. Inizialmente non ho specificato l'uso che intendevamo farne ma poi, influenzato dalla sua simpatia, gli ho raccontato del nostro progetto e a quel punto lui si è messo a ridere e gridare e chiamare altri soldati con tale energia ed entusiasmo da contagiarmi che, tutto sommato, avevo il morale piuttosto a terra.

Nel giro di pochi minuti sono stato circondato da una decina di giovani molto più alti e larghi di me che hanno cominciato a tempestarmi di domande nel loro accento yankee, per me quasi incomprensibile. Al mio arrivo il grande cortile dietro il cancello era completamente deserto e ora non capivo da dove saltassero fuori tutti quei soldati sorridenti e curiosi nelle loro tute mimetiche. Influenzato dalla loro infantile spontaneità, ho continuato a dare spiegazioni per una mezz'ora buona esagerando gli aspetti più entusiasmanti della nostra avventu-

ra, come se improvvisamente fossi tornato ai tempi della scuola. Non mi era mai capitato di respirare un clima del genere, le rare volte che ero entrato in una caserma Italiana.

Questa avventura è fatta apposta per l'America " - ho pensato mentre osservavo la loro grassa pelle rosa e i denti bianchissimi con cui mi sorridevano.

Poi me ne sono andato con la "buona fortuna" che i giovani soldati mi auguravano uno a uno, mentre mi stritolavano le dita con le loro vigorose strette di mano.

Non ero riuscito ottenere quello che desideravo, ma quell'incontro con gli americani aveva rischiarato definitivamente la nebbia d'incertezza nella quale mi stavo impantanando, da quando abbiamo deciso di realizzare il sogno del papà.

Infine presso un concessionario, trovammo una modesta Volkswagen Passat familiare del '91. Non era il massimo dal punto di vista "sportivo" Ma la cosa importante era che fosse sufficientemente spaziosa per poter trasportare i viveri e le scorte d'acqua per almeno quattro cinque mesi di traversata previsti.

Ora avevamo la seconda automobile, e questo era un altro passo avanti per la riuscita della futuristica traversata auto Atlantica.

Così ci siamo messi subito di buona lena a preparare la seconda Auto-Mare da unirsi alla Ford che era già stata elaborata in parte da papà l'anno prima. Ora Mauro invece le stava incredibilmente congegnando, entrambe le macchine erano state costruite con tanto di posto per una zattera di salvataggio. Poi mi invitò a provare l'abitacolo. Il posto era stato reso abitabile anche con un angolo cottura, ci aveva messo una buona dose di fantasia, dopo anni di esperienze che papà ci fece fare coprendo di miglia i primi vari. Ci aveva già portato dieci anni prima nel 1988 da Genova a Bordeaux via mare - Canal de Midi.

～ MAMMA SERENELLA ～

Lei stava in mezzo al prato ad osservare, sapeva tutte queste cose, forse inconsciamente per questo aleggiava una celata malinconia nel suo cuore; una calma contemplativa saggezza femminile, perché le donne intuiscono la conoscenza. Sapeva che, sebbene quei giorni passassero allegri e lieti, che i suoi figli stavano per intraprendere un viaggio che comportava una certa incognita e illogica ricerca di libertà. Guardava suo figlio Mauro che controllava gli ultimi dettagli su questa o quella auto. Intuiva che in quella sconsiderata temerarietà della traversata si occultava la misteriosa ricerca dell'uomo per la scoperta del mondo che lo circonda.

- «Vieni a mangiare» -disse lei- È ora di rientrare»
Mauro continuò a trafficare, senza rispondere.

— FRATELLO MAURO —

Dopo pranzo tornammo alle macchine. Mauro come ormai faceva da diversi giorni riprese il lavoro, intento a montare dei pannelli solari. Li aveva piazzati sul cofano. La macchina, una Station Wagon di marca tedesca lunga cinque metri circa, dotata di tutto il necessario per correre su strada, era piuttosto buffa a vedersi. Nessuna casa concorrente ne avrebbe copiato il modello.

L'interno, completamente svuotato dai sedili, era fatto di tubi d'alluminio saldati lungo quasi tutta la lunghezza dell'abitacolo, c'erano i punti segnati, occupavano al centro due metri per ottanta, che dovevano contenere i bidoni di plastica; un rivestimento in lamiera copriva tutto il telaio di fondo, che era tenuto insieme da rivetti chiodati. Due motori fuoribordo erano attaccati su un apposito sostegno all'altezza del portellone sotto il lunotto (Mauro aveva dovuto costruire il tutto smontabile per il viaggio via terra fino in Spagna). Il posto guida con diversi display per i futuri impianti garantiva l'unico angolo di una normale automobile.

Da ogni angolo del tetto uscivano fuori quattro tubi d'alluminio smontabili e sopra quelli venivano appesi antenne, vele o paracadute ascensionale. Ogni cosa saldata era rivestita di un materiale impermeabile a tenuta stagna.

I paracaduti sotto la spinta di un forte vento avrebbero potuto far avanzare a una velocità di crociera di 30-40 nodi.

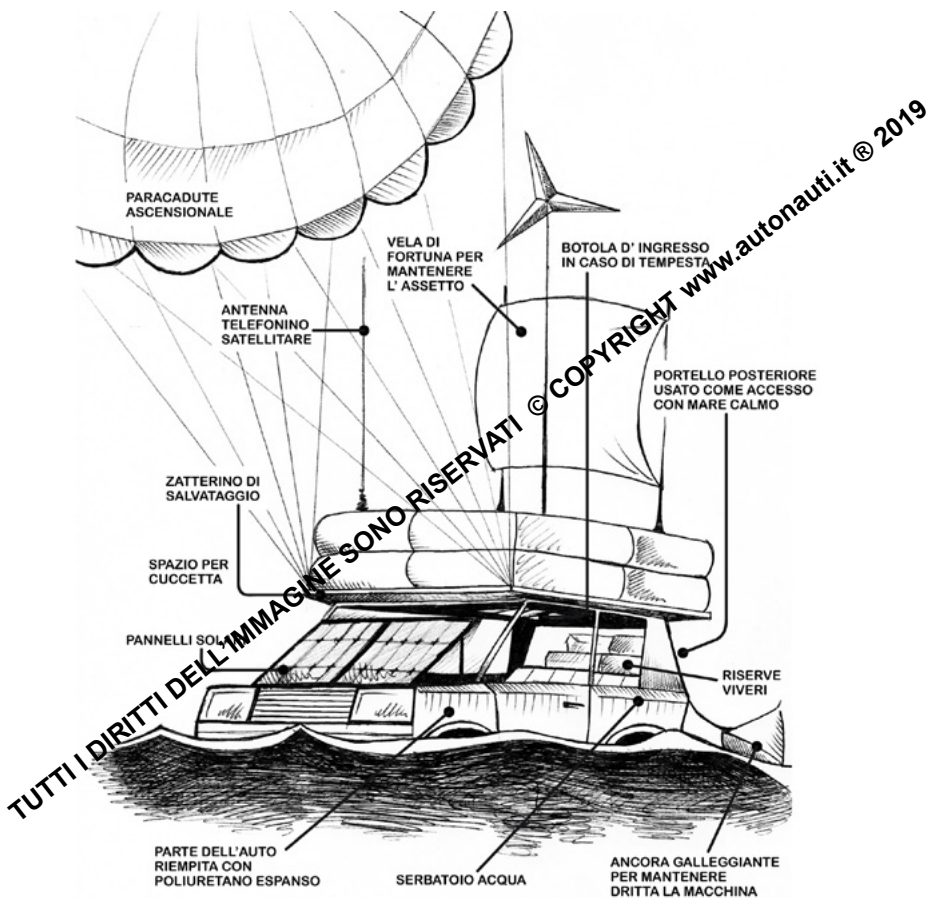
In un primo tempo pensammo di dipingere le macchine con colorati disegni esornativi. Poi decidemmo di lasciarle com'erano.

Papà aveva previsto il varo dall'isola La Palma, Canarie: avremmo seguito una rotta che era quella più o meno tracciata da Alain Bombard come la stessa corrente che seguì Cristoforo Colombo. Il viaggio da costa -a- costa, che durava in media tre mesi, prevedeva un mese o due di giorni aggiuntivi dato la forma non idrodinamica dell'autovettura.

Mio fratello Mauro, costruttore della serie Auto-Mare era un ragazzo di 23 anni, scuro con gli occhi chiari che a volte ti guardavano con tale intensità da innervosirti.

Famoso anche per la sua buffa allegria (era capace, per stupire gli amici, di presentarsi in un ristorante di lusso vestito da sub con

STRUTTURA DELL'AUTOMARE PER LA TRAVERSATA.



- 1) Paracadute ascensionale -
- 2) Antenna Telefono Satellitare
- 3) Vela di Fortuna per mantenere l'assetto rispetto le onde
- 4) Botola di ingresso nell'automobile in caso ti tempesta
- 5) Zattera di salvataggio sopra il tetto usata come tenda
- 6) Pannelli fotovoltaici -
- 7) Riserve di viveri -
- 8) Ancora galleggiante
- 9) Parte dell'auto riempita di poliuretano -
- 10) Serbatoi dell'acqua

tanto di pinne ed occhiali.) Eccolo là ritto sul tettuccio della station wagon con un grosso martello in mano con il quale inventa le "Automare" gridandomi:

- «Guarda, fratello, le macchine sono pronte! Guardale bene perché ce le sequestreranno a Sarzana ancora prima di prendere l'autostrada, oh, uau, uhu, chissà che ci aspetta...»

Il sole tiepido filtrava dagli alberi e tutto era così irreale, bello, incontaminato, magico e tranquillo. Il sole s'abbassò definitivamente, le luci della casa lampeggiarono fuori in fasci oltre la finestra nelle nebbie del torrente del territorio.

Io e mio fratello rientrammo in casa per capire meglio i vari aspetti del mare che avremmo dovuto affrontare durante la traversata. Iniziammo a sfogliare i volumi della cospicua biblioteca di papà: storie, viaggi e avventure dell'oceano.

Ad un certo momento mi capitò tra le mani un libro e chiesi a mio fratello:

- «Mauro hai letto questo? Di quella goletta con equipaggio formato da un'intera famiglia, che fu attaccata da orche marine nel Pacifico e affondò in sessanta secondi?»

- «Davvero!? No non l'ho letto, cosa racconta?»

- «Be, un certo Dougal Robertson con moglie, tre figli e un giovane amico dei ragazzi, sopravvissero per 37 giorni dentro un battellino di vetroresina lungo meno di tre metri».

- «Meno di tre metri e basta? – chiese incredulo».

- «Eppure sopravvissero sfruttando le sole risorse del mare lottando contro onde alte persino sei metri, contro squali famelici e con il loro peso, pensa, conservavano un bordo libero di appena quindici centimetri; una bella abilità d'equilibrio»

- «Un bel "culo" di fortuna, diciamo quando ci soccorre perché l'abilità non basterebbe»

- «Ah! –dissi– porgendogli il libro di Robertson intitolato "Più forti del Mare".»

— Sir Francis Chichester —

Voltando un'altra volta lo sguardo alla libreria lessi: “Il giro del mondo contro vento in barca a vela” (di Sir Francis Chichester, il grande aviatore e navigatore britannico.)

- «Ti ricordi Mauro, papà ci racconta sempre di come Chichester guarì dal cancro con il suo solitario giro dei mondo a vela. Salpò ammalato e tornò guarito. Anche i medici rimasero stupiti. Il vecchio navigatore era partito già in metastasi. Questa potrebbe essere nota come terapia di guarigione se si realizza ciò che si ama, fratello mio.»

- «C'è un viaggio che è sacro, che non deriva dalla meta ma dall'andare.»

- Chissà se questa traversata nell'oceano potrebbe guarire anche nostro padre davvero?»

Intanto si sentiva l'odor di macchia, di fiori, mentre la brezza spirava dal mare sulle colline blu luna della nostra valle.

In quei giorni febbricitanti di preparativi ci venne a trovare, l'amico artista pittore Ivan Marsiglio, l'unico vero e vecchio amico di papà. Di Ivan ricordo, quando non avevo più di 5 anni, le risate che ci faceva fare a noi fratelli inventandosi sopra le sue ginocchia una automobilina spericolata ma tutta speciale.

Ivan volle farsi raccontare le cose che erano accadute per organizzare il grande viaggio e per preparare le macchine.

Cercai di spiegare che in concreto la parte tecnica meccanica era toccata a Mauro, quella logistica alimentare invece a Fabio, e papà conduceva la regia sui vari aspetti dell'organizzazione generale. Io invece ero un po' il jolly quando mancava una mano in più a qualcuno perché cercavo sempre di riprendere con la mia video camera per documentare gli episodi più importanti.

- «Ho sentito che per non dover aspettare l'uscita del sistema telefonico Iridium l'avete sostituito con l'Imarsat, un altro tipo di telefono satellitare?

Papà tirò fuori una bella lista di spese fatte e da fare ancora per le due auto-mare.

- «Ecco l'antenna che monteremo sopra le nostre teste, l'Inmarsat Mini-M. L'abbiamo pagata diciassette milioni di lire. Nella sua funzione c'è la possibilità di comunicare con tutto il mondo, anche di ricevere fax nel bel mezzo dell'Atlantico e quindi avanti con il vento in poppa, contando che siano più gli altri a telefonare...

- «Perché?»

- «Beh, sai le telefonate satellitari costano settemila lire al minuto e noi non è che abbiamo un conto in banca molto cospicuo»

- «Avreste dovuto farvi sponsorizzare.»

- «Da chi? Credono tutti che siamo matti... No, questa è più una faccenda privata tra noi, l'oceano e nostro padre.»

-Ma Ivan puntualizzò: -

- «Tutti invece continuano a credere che siate spinti da un ideale d'avventura, di ambizioni e di successo.» -

- «Nostro padre stava così male in quei giorni appena tornato dall'ospedale che dovevamo per forza fare qualcosa... Parlava poco, e stava sempre a fissare da quella finestra che s'affaccia sul torrente verso la sua morte. Alla fine abbiamo deciso di aiutarlo per realizzare il grande viaggio.

Poi ci siamo guardati in faccia noi fratelli una sera mentre la pioggia scendeva obliqua rimbalzando sul tetto, e ci siamo organizzati sul da fare immaginandoci in mezzo all'oceano mentre in quel momento il vento fischiava e la pioggia si stendeva lucida nel vento.»

Fabio aggiunse:

- «Diavolo, non siamo in cerca di fama. Non me ne frega nemmeno tanto dell'avventura, dove andremo noi, ci sarà solo nostro padre. Una regata molto privata... Non so, amici, sono solo ansioso e tutto quello che vuoi sapere da me non fa che mettermi in ansia ancora di più. Ho una famiglia ad Arezzo come ben sapete. E chi vuole rendersi schiavo di dare tutte queste spiegazioni? Quando saremo tornati dal nostro viaggio ne avremo tutti abbastanza, ammesso che ci sia un ritorno.»

- «La tua compagna di tutto questo cosa pensa?»

- «Per ora l'ha presa bene. Sai, è cresciuta anche lei con un nonno stravagante come nostro padre.»

Fabio che si era trasferito da Arezzo a Sarzana per poter seguire meglio la preparazione del viaggio era stanco della lunga notte passata al volante. Decidemmo con Ivan di dare una scorsa alle macchine e di non soffermarci più di tanto.

In realtà eravamo scoraggiati per gli avvenimenti che avevano determinato tutto questo nuovo svolgimento della vita.

Della mia esperienza passata da bambino con un "auto mare" nel 1988 da Genova a Londra, è rimasto poco. Ricordo soltanto l'entusiasmo e l'incredulità della gente. Mi sentivo sospeso tra cielo e mare attento a ogni movimento anomalo ficcando fuori il naso ogni tanto per pura curiosità, facendomi spruzzare dalle creste ventose...

- «Papà vorrebbe completare i messaggi con altre iniziative. Capi-sci, abbiamo un telefono satellitare. E' un delitto non aver niente da dire a chi ci chiamerà. Noi lì nell'oceano, dentro un automobile,

nelle centinaia di chilometri di mare e di solitudine. E' un salto nel buio, quello che stiamo per fare, caro amico.

L'oceano è là che ci aspetta, con gli squali, e zone morte come il mar dei Sargassi, e punti critici come le calme equatoriali e sotto di noi migliaia di pesci.»

Infine ci alzammo tutti quanti nell'imbrunire, mentre il torrente scrosciava tra i sassi lì vicino.

— IL PUNTO DELLA SITUAZIONE: —

Alcuni giorni prima che arrivasse il tecnico Imarsat, per fare il punto della situazione organizzammo una tavola rotonda. Era deciso che saremmo partiti il giorno seguente l'arrivo del tecnico. Però la tavola rotonda si trasformò ben presto in una tavolata da pranzo occupata tra carte nautiche e manuali sulla navigazione, da spaghetti e vino. Facemmo praticamente così una festa d'addio e brindammo con entusiasmo.

- «Uhu!» gridò Fabio ad un certo punto, felice di stringerli in un forte abbraccio affettuoso. Era arrivata Nadia insieme ai tre figli da Arezzo. Mio fratello fece posto a tavola e servì delle frittelle ai bambini, offrì un bicchiere di vino a Nadia per brindare con noi. Disse ai bambini: - «Allora la fareste anche voi la traversata con queste buone frittelle, eh?»

Era davvero un simpatico trio di bambini, —pensai profondamente dentro di me quando chiesero a Fabio se stava via per molto tempo.— Quando se ne furono andati tutti a letto Fabio disse: - «Spero di non star lontano più di quattro- cinque mesi.»

La presenza costante del patriarca era di grande aiuto. Papà stava seduto a fare dei calcoli per controllare le spese per affrontare la spedizione. Ci disse subito senza molte scuse che per riuscire a sopravvivere nell'oceano, per prima cosa dovevamo temere soprattutto di noi stessi. Ci parlò di Alain Bombard: «Lo scopo del suo esperimento senza precedenti era di dimostrare che un naufrago può sopravvivere grazie alle sole risorse del mare bevendo acqua marina o piovana o estratta dai pesci, nutrendosi di plancton o della pesca. Molti naufraghi muoiono per disperazione, assai prima che le condizioni fisiche lo comportino...» Dovevamo dunque cercare di credere, prima di ogni cosa, in noi stessi. Secondo, era di temere la tensione tra di noi. Ci raccontò la storia del primo tentativo di traversata Atlantica in barca a remi. Quella volta, fine anni '50 sull'oceano trovarono solo la barca. Dei due uomini a bordo, papà disse che, molto probabilmente, erano finiti in mare dopo essersi dati un sacco di botte!

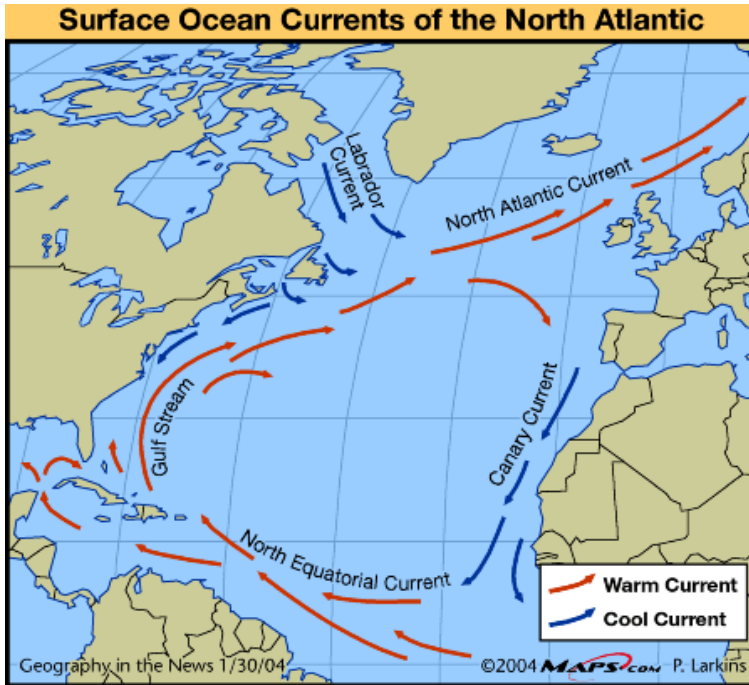
Terzo, era la follia dell'essere umano di per se stessa: La Medusa, il 2 luglio, si incagliò su un banco di sabbia, 160 chilometri al largo dell'attuale Mauritania. Il 5 luglio, i superstiti iniziarono il viaggio verso la costa sulle sei barche della fregata. Tuttavia, i passeggeri eccedevano in numero e alcuni dovettero essere dirottati su una zattera di fortuna. Il capitano e gli altri passeggeri sulle barche decisero inizialmente di trascinare la zattera, ma dopo pochi chilometri l'imbarcazione affondò parzialmente a causa del peso degli uomini, la cima si ruppe e fu abbandonata al proprio destino. Sulla zattera, 20 persone morirono (o si suicidarono) già la prima notte. Al nono giorno i sopravvissuti si diedero al cannibalismo. Il tredicesimo giorno, il 17 luglio, dopo che molti erano morti di fame o si erano gettati in mare in preda alla disperazione. I superstiti vennero salvati dal battello Argus. Cinque morirono la notte seguente.

Fin dall'inizio del progetto sulla traversata papà aveva teorizzato che l'automobile avrebbe seguito la corrente del golfo e i venti Alisei che da oriente spingono costantemente a occidente. Non avendo una deriva o un timone, l'auto avrebbe navigato completamente senza nessun controllo su una rotta precisa da seguire, se non quella di navigare sempre verso ovest.

Ora che le "automare" erano due, sarebbe stato inevitabile che si sarebbero separate dopo poche ore dalla partenza seguendo ognuna una propria rotta. Tuttavia solo una delle auto era munita del telefono satellitare, quindi era fondamentale che le due auto viaggiassero insieme. Si pensò fin dall'inizio di tenerle unite tramite delle funi di corda nautica. Eppure avevamo dubbi che la cosa avrebbe funzionato, pensando che il continuo movimento delle onde, soprattutto durante le tempeste, avrebbe avvicinato e poi allontanato bruscamente le due auto, rischiando di spezzare la fune fin dai primi giorni di traversata.

Si pensò all'idea di rinforzare la fune intermezzandola per tutta la sua lunghezza da molle nautiche da ormeggio. Questo avrebbe dato modo di ammortizzare gli sbalzi di tensione tra le due automobili. Ma potevamo verificarlo solo quando ci saremmo trovati al largo dell'Atlantico!

In merito alla forza della corrente del golfo ricordo di aver letto in qualche libro, forse dal *Manuale di Sopravvivenza di Xavier Maniguet*, che se si naufragasse al largo della costa Africana nord occidentale, come quella del Marocco o della Mauritania o delle isole Canarie, anche se si dovesse scorgere la terra dell'Africa all'orizzonte le correnti del golfo ed i venti Alisei potrebbero essere così forti da spingerci ad ovest al largo dell'Atlantico. Fino a non potere più rivede la costa. E di dover, da quel momento, attendere almeno due o tre mesi prima di poter approdare in qualche terra emersa, ma dall'altra parte dell'oceano Atlantico!



La corrente delle Canarie è una corrente oceanica, superficiale e fredda, che inizia dallo scudo continentale dell'Europa nord occidentale, fluisce verso sud, oltrepassa Spagna e Portogallo, costeggia la costa dell'Africa nord occidentale fino al Senegal e poi confluisce a ovest nella corrente equatoriale dell'Atlantico giungendo fino al golfo del Messico. La sua velocità, che varia con il vento, è normalmente inferiore a 10 cm/sec. La risalita dell'acqua fredda causata dai venti in alto mare la rende molto adatta per la pesca.

A volte papà s'affacciava sulla porta di casa e chiamava a gran voce Mauro. Quella volta mio fratello Fabio s'arrabbiò e furibondo uscì di casa. Erano le ultime sere prima della partenza e gli animi percepivano l'incognito. Comunque, capimmo che Fabio aveva anche ragione e nei giorni a seguire evitammo di chiedere sempre l'aiuto di Mauro.

Quella sera raccolta nel silenzio dei boschi c'era la calma e il mistero della notte, il fruscio di milioni di foglie.

La mattina dopo Fabio e papà andarono in città per comprare i biglietti d'imbarco del traghetto di linea che porta da Cadice (Spagna) a La Palma (Canarie).

Aspettando il loro ritorno io e Mauro cominciammo a catalogare parte del materiale che era stato fino a quel momento stipato in casa. Mentre lui dettava io annotavo:

Intanto chiacchieravamo. Spostando un salvagente piuttosto ingombrante, disse:

- «Speriamo di non doverlo mai usare!»

Io mi sentii invadere da un improvviso stato d'ansia. Poi aggiunse.

- «Pensa, sono andati a prenotare il giorno della partenza del traghetto da Cadice alle Canarie e non sappiamo ancora se il tecnico del telefono satellitare rispetterà i tempi promessi!?»

- «Bah, però papà dice che l'hanno rassicurato sull'arrivo puntuale del tecnico, non mi sembra il tipo che fa le cose "alla speriamo in bene"».

- «Niente affatto. A volte nostro padre è proprio quel tipo lì. Con tutti i problemi che abbiamo ci mancava anche questo...»

- «A cosa ti riferisci?» -chiesi-

- «Bèh, rischiamo di perdere tutto senza arrivare nemmeno a Sarzana! capisci come siamo messi? Sia la Ford Taunus che la Volkswagen Passat sono senza revisione, insomma senza collaudo per tutti i lavori e modifiche che abbiamo apportato alle due automobili.»

-commentai-

- «Ci vuole anche fortuna nelle imprese! ...»

Tornammo a spostare pesanti bidoni di plastica pieni di viveri.

— LISTA DEL MATERIALE DI BORDO —

- | | |
|---------------------------------------|--|
| 2 - Salsicciotti gonfiabili | 3 - Gomitoli filo di nylon |
| 2 - Ancore galleggianti | 4 - Sacchi a pelo 2 fini 2 grossi |
| 5 - Distillatori solari | 5 - Teli riflettenti |
| 1 - Elica manuale | 5 - Mute da sub |
| 32 - Pacchi müslei | 2 - Fucili da pesca |
| 20 - Macedonie secche | 2 - Retini grandi con 2 manici |
| 30 - Scatolette sgombro | 1 - Retino di plastica |
| 15 - Scatolette salmone | 1 - Retino per plancton |
| 27 - Barattoli pesche sciropate | 3 - Fiocine senza manico |
| 120- Scatolette di carne | 8 - Confezioni ami medi grandi |
| 52 - Scatolette di fagioli | 8 - Confezioni esche finte |
| 27 - Tavolette di cioccolato al latte | 2 - Piombini da 150 g l'uno |
| 9 - Confezioni spunti | 1 - Tavola di sughero avvolgi filo |
| 7 - Bottiglie di limone concentrato | 1 - Rocchetto gigante di filo per pesca |
| 24 - Sughì matriciana | 1 - Rocchetto piccolo filo da pesca |
| 5 - Barattoli ovomaltina | 4 - Materassini singoli |
| 50 - Barat. cibo G (verbade) | 2 - Tanciche di plastica complete per motori fuori bordo |
| 16 - Barat. cibo G (emergencyration) | 10- Metri tubo per benzina motori fuoribordo |
| 43 - Barat. cibo N (seven oceans) | 3 - Pompette per benzina |
| 46 - Pacchi fette biscottate | 3 - Attacchi benzina motori da 25 |
| - Altre spese da fare alle Canarie | 10 - Fascette per tubo benzina |
| - Acqua... | 3 - Rotoli corda grande |
| 3 - Canotti | 1 - Sacca contenente vari tipi di corda |
| 2 - Teli blu | 1 - Sacca con vele |
| 1 - Generatore con fili | 1 - Borsa con 2 paracaduti ascensionali |
| 5 - Kit posate | 2 - Tanciche pieghevoli da 210 litri |
| 2 - Pentole a pressione | 3 - Tanciche pieghevoli da 100 litri |
| 1 - Set pentolini | E così via. . . |
| 4 - Pacchi cotone | |
| 2 - Pacchi crema protettiva | |
| 2 - Scatole cerotti | |
| 4 - Confezioni mediche da mare | |
| 6 - Conf. pastiglie anti mal di mare | |

Mauro era cupo e pensieroso, mi era preso quasi il mal di testa con tutti questi pensieri. –aggiunse–

- «Ci pensi? Se per caso incrociamo una pattuglia della polizia ci sequestrano le due auto e a noi ci arrestano!»

- «Possiamo cercare di spiegarli il nostro motivo mostrandogli anche le riviste delle vecchie imprese compiute con "l'Auto-mare,

- «Ah! ma dai, cosa dici Marco non siamo mica nel mondo dei sogni, o in un film di Walt Disney!»

- «Voglio dire ...Mauro, ormai abbiamo i giorni contati con la malattia di papà non possiamo permetterci di perdere le speranze neanche per un istante...»

La mattinata cominciata con un bel sole si era fatta di un livido mezzogiorno piovoso. Ormai eravamo giunti a metà del lavoro ed eravamo affamati, così andammo a casa, tirammo fuori pasta verdure e formaggio per cucinarci qualcosa da mangiare.

- «Sono due mesi che traffichiamo su quelle macchine, otto ore al giorno, incredibile, se pensi che il più del lavoro ancora lo dovremo fare alle Canarie, vale a dire rimontare tutto, fare la gettata con il poliuretano espanso, saldare, avvitare, caricare...»

- Mauro era veramente preoccupato per questo, e responsabilizzato perché tutto funzionasse per il meglio, poiché praticamente quasi tutte le modifiche alle automobili le aveva inventate ed escogitate lui.

Mentre l'ascoltavo in silenzio sotto la pioggia che fuori aveva iniziato a cadere, Mauro concluse:

- «Non so cosa pensare, ma a volte credo di svegliarmi di colpo e stupirmi dello strano sogno!».

— TAPPE DEL VIAGGIO —

Al ritorno, dopo aver acquistato i biglietti della nave, papà ci ripeté le tappe del viaggio:

-«Da Sarzana dobbiamo arrivare a Genova, -spiegò- sarà il tratto più pericoloso per i controlli della polizia. Poi Genova- Barcellona via nave. In seguito, torneremo sulla strada; Barcellona - Cadice - un bel paio di chilometri e, tirando il fiato, una volta lì saliremo sul traghetto per le Canarie, poche miserabili miglia di mare, che ci porteranno a La Palma. A quel punto comincerà il viaggio davvero!

Quella sera papà ci aggiornò sul progetto atlantico.

- «Sto scrivendo il testo da leggere nei miei comunicati che sintetizzi il motivo di questo viaggio» - disse.

- «C'è bisogno sempre di dare delle giustificazioni per quello che si fa. La prima cosa che ti chiedono è perché? Giustamente, ma devo dare anche una motivazione che interessi la gente.»

Estrasse da una busta un foglio sottolineato in rosso e blu e ci lesse alcuni punti. Il contenuto era completamente cambiato dai primi messaggi di vecchia data. Sparito ogni riferimento sociale, la traversata era diventata una sorta di Parigi-Dakar rivista alla maniera di una traversata Venezia-New York.

Pensai a notti stellate come quelle nel buio dell'Atlantico; onde sbattenti non su chiglie carene ma su parafanghi e deflettori.

Io, e gli altri fratelli però continuavamo ad avere dei timori sul mondo chiamamolo "surreale" di papà e di questo viaggio.

Eppure era già tutto pronto, l'equipaggiamento completo di ogni cosa necessaria per navigare. Razioni di viveri, dotazione di materiale vario in recipienti stagni, telefonini portatili da copertura planetaria, angolo cottura, posti letto, insomma un monolocale vero e proprio da far galleggiare su quattro ruote e partirsene per chissà quanto tempo nel pianeta oceanico.

Avevo dubbi sulle idee di papà, sui sogni della vita. Per me tutto questo poteva anche essere giusto solo per il fatto che tanto un

giorno o l'altro saremo tutti morti, perché è solo un navigare, un transitare... inutile fare i furbi. Perciò vivi, viaggia e buttati...

—Già buttati... comunque in tutto ciò v'era quel buttarsi che la fretta di questo fine secolo in un certo senso trattiene la temporalità dell'essere umano, tutta la fragilità dell'esistenza, e attorno, il piccolo grande delirio di onnipotenza del nostro vivere. Ogni individuo concentra la sua mente sull'unico gioco del business; nessuno ha tempo; telefonini in tasca. Gli amici ti guardano storto se continui a credere in un mondo magico e di giochi... Questo attaccarsi alla realtà della materialità... tutti tanto al mondo non tarderanno a congiungersi nella polvere del grande sogno, misteriosamente inseriti in un gioco più grande?—

La mattina seguente venne Mauro a chiamarmi e con Fabio andammo in macchina fino a La Spezia in un grande magazzino dove comprammo una gran quantità di ultime cose necessarie per il viaggio. Gli ultimi grossi acquisti furono una piccola pentola a pressione e una valigia a tenuta stagna per contenere telecamera e telefono. Considerati i viveri, il materiale già stipato, eravamo equipaggiati per affrontare qualsiasi tipo di catastrofe. Se il Diluvio Universale avesse riversato la sua pioggia quella notte non dovevano far altro che saltare dentro le auto, con le loro riserve tutte ben impacchettate, frutta secca e frutta sciroppata, tutto pronto anche per l'Apocalisse.

Dal magazzino di La Spezia tornammo in auto a Sarzana. Passai da Lucia e Beppe e le ragazze della scuola di danza per un ultimo saluto.

Il giorno dopo con tutta la famiglia brindammo per le due "automare" ormai verso il termine dei lavori.

Eravamo andati e tornati a turno dalla città. Mauro era salito e disceso dalla casetta in legno alle case in pietra almeno dieci volte per fare gli ultimi lavori, cercare attrezzi e montare-smontare.

Poi, a caricare le zattere di salvataggio 4 posti "Arimar" aprendo

dei fori per adattarle sopra al tetto dell'automobile e bloccandole con i 4 pali per la velatura. Fino a tarda notte. Con la telecamera iniziai a riprendere tutto, volevo farne una sorta di docu film di questa pazza pazza avventura!

Le zattere dovevano fungere come delle tende, come piano rifugio sopra elevato quando sarebbe stato impossibile nel periodo di intenso caldo e dall'ingombro di tutto il materiale, restare all'interno dell'autovettura.

Papà si affaccendava su e giù a trasportare pesi che avrebbero fiaccato chiunque.

Lo sentimmo rallegrarsi. «Deve essere prossimo l'arrivo del tecnico per il telefono satellitare» pensai...

Quello stesso giorno nel pomeriggio ricevemmo la visita dei nostri vicini, altre persone vennero a trovare e parlare con Giorgio. Tutti andarono sul prato per vedere le due "automare" e i tre famosi ragazzi pazzi, Mauro, Marco e Fabio. Tra noi c'era anche Marco De Candia.

Le due auto erano state montate di tutto punto a beneficio dei visitatori, che disposti tutt'attorno, apostrofavano con i commenti più disparati. Marco C. e io sedemmo sul prato a guardare a distanza

- «Quelle macchine non imbarcheranno una goccia di pioggia, hanno un'enormità di roba sul portabagagli a mo' di ombrello,- osservò Marco C.-. Poi mi disse:

- «Sai, è incredibile a credersi, ma la pioggia, soprattutto quando cade in questo territorio, diventa il principale problema dei miei mal di testa. La ragione per cui non posso sentire cadere la pioggia è che mi fa pensare; pensare così tanto che la testa mi scoppia-. Tirò un sospiro ansioso e rifletté seriamente. Disse:

- «Una volta mi sono visto come un sasso che muta la sua forma sotto l'azione costante della pioggia, si consuma e svanisce nell'acqua senza sapere cos'è la goccia nell'acqua. Mutavo per diventare un altro sasso, vale a dire, il peso dei miei pensieri, perciò sono in ansia e il mio mal di testa è la pioggia.»

Marco C. era anche questo, un ragazzo che si domandava cos'è la pioggia che cade sui nostri pensieri.

«Dagli ragazzo!» Mi chiesi cosa sarebbe mai successo se anche lui si fosse imbarcato con noi in questa avventura. Di fatto, anche lui come altre persone era stato invitato più volte da papà ad unirsi alla ciurma...

— MARCO DE CANDIA —

Allora gli chiesi:

- «Che pensi della proposta di mio padre?

- «Di partire con voi? Oh, è un mese che ci penso; ma non ne sono all'altezza, per quel che mi riguarda voi siete molto più preparati di me; culturalmente voglio dire. Ci sto ancora pensando comunque-.

Marco C. è un amico, un ragazzo esistenzialmente, come si dice, "incasinato", ma interiormente si percepisce una sua interiore armonia. Lui, un autentico tipo da Carovana dei Sogni, insomma.

Per quanto potevo capire, doveva averla vissuta male la sua adolescenza. Ora aveva finito di fare il militare come obbiettore di coscienza nei servizi sociali e si fermava sempre di più a dormire nella roulotte nel bosco dentro il nostro territorio.

I suoi genitori vivevano separati. A proposito avevo una sua lettera che mi aveva indirizzato, dove si lamentava e diceva che né suo padre né sua madre gli avevano «insegnato le cose della vita; le cose più importanti». Marco C. non faceva che parlare dei boschi, della bellezza dei boschi, scriveva: «mi piacerebbe dormire in tutti i boschi del mondo...» Un'altra simpatica caratteristica è quella di chiederti se hai letto questo o quel libro; poi si lascia andare in vere e proprie recensioni di testi, vecchi e nuovi.

- «Porca miseria» -diceva- bisogna imprestarli, farli girare i libri.»

- «La gente preferisce parlare che leggere; parlare per dirsi poco o nulla.» -conclusi-.

Mentre la mente spaziava copiamo alcuni spartiti per chitarra da portarmi in viaggio.

— IL TECNICO IMARSAT —

Quando il tecnico venne con il telefono la mattina dopo avevamo tutti in mente che il conto alla rovescia stava per cominciare davvero!

Era una scura mattina nuvolosa, fredda, anzi gelida.

Il tecnico cominciò subito a darci spiegazioni, sfogliando il libro delle istruzioni. Io ero insensibile alle spiegazioni che appassionavano maggiormente Fabio e Mauro. Mi piaceva la professionalità con cui il tecnico le esponeva, ma preferivo approfittare di quella scena così rilevante e determinante per il mio film da immortalarla con la video camera.

Faceva così freddo, imbacuccati nei nostri giubbotti, il tecnico indaffarato con lunghi fili che Mauro faceva scivolare dentro tubi disposti sopra l'auto e sul cofano. Un ammasso confuso di attrezzatura degna del box della corte di meccanici di un Gran Premio. Accanto alle due macchine Fabio Mauro e il tecnico mediavano discussioni tecniche, con indagini accurate e approfondite sull'argomento "satellitare". Nel parlare il tecnico s'era abbandonato a frasi forse un po' per specialisti, ma loro gli davano altra corda tuttavia chiedendogli se poteva ripetere ciò che diceva. Lui fece un segno d'assenso molto gentile e proseguì le sue spiegazioni. Al momento della verifica il tecnico, vedendo il nostro interessamento continuò a spiegare.

Poi verificato il funzionamento con alcune telefonate internazionali se ne andò lasciandoci così solo il libretto delle istruzioni pieno di appunti, note, sottolineature prese durante le sue spiegazioni... Roba da mal di testa. Fu una giornata oberata di cose da fare.



Regata Automobilistica Venezia New York con Traversata dell'oceano Atlantico in automobili di serie rese galleggianti. Giorgio al centro Fabio sulla sinistra Marco a destra Mauro Sotto, ai lati le due automobili, sparso attorno tutto il materiale per la traversata.



Capimmo tutti che era una serata particolare perché era l'ultima prima del viaggio che potevamo cenare tutti assieme.

C'erano ospiti amici di papà che non avevo mai visto prima. C'era anche nostra nonna Mimma, stava invece commossa in un angolo del tavolo nostra sorellina Carolina di 15 anni, appena tornata da scuola di danza. Chiesi a Fabio:

- «A che ora partiremo domani, per evitare blocchi di polizia?»

- «Verso sera all'ora di cena. Papà pensa che sia il momento migliore.»

- «Speriamo!»

Più tardi andai in camera a cercare di fare le valigie, anche se non sapevo, sinceramente, cosa esattamente avrei dovuto portarmi per un traversata Atlantica in automobile?

— L'ULTIMO GIORNO —

La mattina dell'ultimo giorno si preannunciò fredda.

Il temporale notturno aveva lavato tutto il territorio rendendo ogni albero fresco e profumato, quel paesaggio mi faceva sentire sereno. Uno alla volta, ci trovammo tutti quanti presto a far colazione nella cucina della "casa comune"... L'ambiente era tutto euforico.

- «Miseria, sembrava che questo giorno non dovesse mai arrivare»
- disse Mauro - invece eccolo qua!».

Durante la colazione in cucina occupammo tutto il tavolo ricoprendolo di carte nautiche, fogli e appunti, parlando fragorosamente per scaricare la tensione sugli imprevisti che avremmo potuto incontrare durante l'avventura Atlantica, e soprattutto della noia del viaggio. Era una conversazione frequente quella della noia che temevamo di incontrare durante il viaggio nell'oceano.

— SOPPESARE LE DECISIONI —

Quella mattina tenemmo veramente un briefing su tutto soppesando le decisioni e le responsabilità dei nostri rispettivi compiti durante il viaggio. Risolvendo alcuni problemi tecnici e di peso eccessivo ci preparammo in anticipo su eventuali imprevisti futuri.

Tutti quanti in qualche modo ci demmo da fare. Mentre Fabio accompagnava papà dal dottore, per le dosi autorizzate di morfina e per gli ultimi accertamenti, Ivan si propose di aiutarci. Io e Mauro cominciammo all'istante a caricare le auto. Di gran lena ci mettemmo a incastrare, spingere, far rotolare e ammucciare bidoni di plastica pieni di viveri sui compartimenti delle auto. Li sistemavano rispettando la parvenza di un carico normale per chi vedesse da fuori.

Faceva freddo. Folate di vento piegavano le felci.

Il lavoro di portare materiale dallo scantinato alle auto e al camper si presentò abbastanza pesante, Mauro non sembrava accusare nessuna fatica. Dopo aver caricato il materiale come meglio non si poteva nelle future Automare, la serenità del lavoro venne turbata da un piccolo inconveniente; Mauro s'accorse che, ormai a poche ore dalla partenza, le luci delle frecce direzionali della "Ford-Taurus" non funzionavano; cominciò subito a mettersi al lavoro per riparare il guaio e si diede da fare preoccupato, profondamente preoccupato. Tremava persino con le mani per l'agitazione. L'aveva congegnata lui l'automare", e sentiva essenzialmente sua la responsabilità se qualcosa andava storto.

Ivan disse:

- «Mi sanguina il cuore vederlo così mortificato e non poter fare niente per aiutarlo.»

La borsa dei medicinali di papà sveltava ai centro del tavolo sopra il quale s'erano ammassate in gran quantità le solite interminabili ultime cose da caricare.

Il buio della sera ci colse all'improvviso e di sorpresa. Arrivai all'appuntamento accordato per la partenza per ultimo, in ritardo. Tutto era pronto. L'automobile che dovevo guidare aveva già il motore acceso! . Caricai la mia borsa. I fari delle auto abbagliavano già il cortile di casa, le voci rimbalzavano con i saluti, con le ultime cose da dire e da fare. I motori che rombavano rendevano tutto ancora più confuso e imminente.

Nell'oscurità tutti presenti, ombre quasi misteriose al chiarore dei fari, affrontammo gli addii. Carolina pianse abbracciandoci. Papà partì per primo con mamma e nostra sorella Ella.

Mauro attese una decina di minuti poi partì alla guida del camper, sulla Ford Fabio seguì. Ero confuso, tanti sguardi tante cose, tante parole, ingranai la marcia, l'auto si mosse le ruote cominciarono a girare verso (pensai allora) il confine del mondo. Era la notte del 18 febbraio 1999.

Capitolo III°

Viaggio Italia - Canarie

— DAL DIARIO DI FABIO: —

Autostrada dei fiori – direzione Genova – ore 20.35

Eccomi qui sul “Fordone” nel mezzo della carovana. Dietro di me Marco sulla Passat, Mauro in testa con il camper. Sto registrando la mia voce sul walkman che Nadia mi ha portato insieme ad altre cose utili a cui solo lei riesce a pensare: gli occhiali da sole, le posate tascabili, la crema solare, le forbicine, i fazzoletti di carta...

Il motore romba forte e un po' dei gas di scarico entrano in cabina attraverso le aperture che abbiamo dovuto fare per trasformare questa vecchia “Ford – Taunus” familiare di serie nella prima automobile transatlantica della storia. Dietro a me la seconda automobile transatlantica fila veloce guidata da mia fratello Marco, l'unico dell'equipaggio che ha preferito ridurre le cose utili da mettere in valigia in favore della sua inseparabile Yamaha 6 corde, quasi sempre accordata in la.

Le nostre modifiche si fanno sentire, infatti ci sono almeno quattro “rumorini” strani, un vero concerto, la puzza e il caldo che arrivano dal motore mi costringono a tenere tutti i finestrini aperti...

Lungo l'autostrada per Genova. Ella e mamma, insieme a papà arrivando in macchina al porto videro una pattuglia della polizia ferma nei pressi del porto. Con il telefonino cellulare ci avvisarono che c'era un posto di blocco: frenò e l'astuta vecchia volpe dell'Amoretti si "tuffò" a pesce tra i poliziotti. Riuscì (come lui solo sa fare), a frastornarli tutti con un sacco di domande... I poliziotti, che erano appostati a pochi metri da un cartello stradale indicante -PORTO – scritto grosso come una casa, guardarono papà come fosse un matto:

- «Dove deve andare?»
- «Al porto.»
- «Ma, non ha visto il cartello segnaletico?»
- «Certo che l'ho visto.»
- «E allora perché non segue l'indicazione.»
- «Già, per voi è facile perché siete del posto, ma io lo so come va a finire.»
- «Come?»
- «Va a finire che poi bisogna girare di qui, poi bisogna svoltare di là, poi c'è il solito sottopassaggio maledetto che ti fa perdere l'orientamento, insomma, se mi date le coordinate per fare prima, vi ringrazio.»

Si fece dare una spiegazione particolareggiata del tragitto fin quando non ci vide passare con le due auto taroccate e il camper. Allora salutò la pattuglia senza quasi lasciarli finire di parlare.

—Riflettei— Sì, questa non è proprio un'avventura come il mondo di oggi ci obbliga a pensarla, anzi la pretende: super calcolata, tecnologica, organizzata e sponsorizzata. Ma se non fosse organizzata in questo modo che avventura sarebbe?

Alle 20:00 ci imbarcammo sul traghetto Italia-Spagna con Grandi Navi Veloci. Tempo di percorrenza 19 ore. Salutammo mamma e nostra sorella che ci avevano accompagnato fino all'imbarco.

Dopo una notte, nelle prime ore del pomeriggio ci trovammo in prossimità della costa. Alle ore 16:00 sbarcammo a Barcellona. Io cercavo di guardarmi tutt'attorno, a destra e a sinistra in questa nuova e sconosciuta città. Tuttavia la traversammo a gran velocità, per non incorrere in qualche accertamento delle autorità spagnole. Via, veloci verso l'autostrada che portava verso Cadice, verso il grande oceano. Mauro insieme a papà davanti a tutti filava come due frecce ritti e decisi senza badare a sguardi e occhi indiscreti della gente incuriosita da questa bizzarra carovana. E allora via, alla volta della seconda stella a destra...

— DAL DIARIO DI MAURO: VIAGGIO ITALIA - SPAGNA —

...Il sole mi scaldava in una tiepida mattina quando mi sono ritrovato in autostrada, vicino a Valencia, in Spagna. Io ero alla guida del camper, insieme a papà, mentre dietro c'era Fabio sulla Taunus; a chiudere il convoglio Marco con la Passat. Il viaggio procedeva bene quando, superata Valencia, si è rotto il semiasse del camper. Me l'aspettavo visto che sosteneva più 1500 Kg di materiale. Con un colpo di fortuna siamo riusciti a farlo aggiustare in un'officina anche se era domenica.

Nell'area di parcheggio dell'officina seduti su un muretto aspettando che il meccanico riuscisse a riparare il guasto mentre bevavamo delle bibite, chiesi a papà:

— «Ora che siamo in viaggio... lontani dalle nostre certezze, dai riferimenti abituali, come posso capire dove questa strada ci sta portando, oltre alla meta che stiamo inseguendo, ma a quello che si cela nel profondo del nostro essere?»

- «...E' sempre la stessa cosa, l'importante è fare quello che vuoi tu, ma per sapere quello che vuoi tu, che è la cosa più difficile che esiste sulla terra, devi conoscere te stesso, devi andare a vivere da solo in mezzo ai boschi, in mezzo alle montagne, devi entrare nel mondo, guardarlo, viverci dentro, scappare analizzare, fare trafficare, imparare, capire...»

Ora c'era il problema che avevamo perso del tempo molto prezioso sulla tabella di marcia. Ormai avevamo i biglietti con la data di imbarco prenotati. E allora via, sempre via, giorno e così ancora di notte benché papà fosse preoccupato che la stanchezza e un colpo di sonno avrebbe potuto causarci un incidente. Ma il buio della notte non poteva oscurare il nostro correre verso Cadice.

— DAL DIARIO DI MAURO: VIAGGIO ITALIA - SPAGNA —

Quando siamo ripartiti la lamiera sotto l'auto che guidava Fabio ad ogni piccola buca toccava l'asfalto facendo scintille e Marco che lo seguiva non si tratteneva dalle risate.

L'umore era alto e la tensione anche. Dovevamo arrivare a Cadiz entro il 24 febbraio, dove avevamo la nave già prenotata che ci doveva portare fino alle Canarie. Il paesaggio intorno a noi era splendido: distese di olivi che sfrecciavano al limite della strada e tramonti fantastici, che toglievano il fiato. Papà mi sembrava un vecchio marinaio, mentre conduceva i suoi figli e le sue imbarcazioni fino all'ultima grande meta. La sua presenza mi dava coraggio, era come inarrestabile, ogni piccolo muro o problema che ci sbarrava la strada lo scavalcava. In quei primi giorni di viaggio sembrava quasi guarito, ci prendeva per mano indicandoci la strada, incalzandoci con la sua grinta e determinazione.

Di fronte a tanta energia quasi mi dimenticavo della sua malattia e mi sembrava di viaggiare con Ulisse in persona.

Guardo fuori dal parabrezza, mentre il tramonto si staglia sull'orizzonte e si spalanca davanti a noi carico di aspettative e di futuro. Vedo correre davanti a me Fabio, Mauro e papà sul camper, malato di cancro terminale in questa autostrada, logorare tutte le sue energie, compiere i suoi ultimi giorni in questo tragitto verso le Canarie. Siamo soli, contro tutti, contro tutto questo sistema. E le due auto pirata taroccate e ribelli, scorrono mentre il mondo non se ne accorge neanche, lungo questa strada, sgangherate ma magiche.

A Cadice ci siamo imbarcati sulla nave per le isole. Ci allontaniamo lentamente dalla terra ferma, dal continente, e non ci sembra vero. Il primo passo era fatto.

Viaggio:

Traghetto

La Palma Canarie

Oggi sono salito sul ponte della nave-traghetto che ci sta portando verso l'isola De La Palma ultimo baluardo di terra ferma. Poi da lì dovremmo ultimare la preparazione delle due automobili, ed affrontare la traversata. Ancora non sappiamo esattamente in qual posto dell'isola ci organizzeremo per effettuare gli ultimi preparativi e da lì il varo.

Guardo verso il mare aperto e mi viene addosso un senso di timore pensando a quando ci troveremo tra quelle onde oscure. La linea dell'orizzonte senza terre ci avvolge tutt'attorno! È una sensazione strana. Certo, stare sopra un'opera meccanica come questa nave, ti dà sicurezza e conforto. Mi chiedo come potrei sentirmi quando ci troveremo sopra a un'automobile con l'acqua a un metro dalla nostra posizione di navigazione.

Il tempo è grigio e abbatte questi colori tristi scuri sull'oceano.

Rientrando nella nostra cabina chiesi a papà che significato avesse questa impresa.

- «Tu probabilmente non hai ancora capito cosa significa, se funzionerà quello che stiamo facendo... è una cosa di una potenza inaudita, perché non se lo aspettano! “politicamente”... è un atto politico! Non sono abituati a queste manifestazioni. A questo modo di prendere l'oggetto dell'avere della nostra società e trasformarlo in un giocattolo e farlo galleggiare nell'oceano. Gli altri per dimostrare la loro ribellione verso gli aspetti più ingiusti della nostra società, prendono le pistole, sparano, mettono le bombe, ammazzano, sequestrano»

-Aggiungi: «A manifestare nelle piazze? A spaccare vetrine?»

- «Si questo comportamento invece non lo capiscono e quindi ci lasceranno partire anche senza le autorizzazioni necessarie. Forse...? Forse...? Forse...»

In seguito tra mio fratello e papà la discussione si andava man mano a scaldarsi sul problema della rotta che avremmo dovuto cercare di seguire durante la traversata. C'era solo una scia di “autostrada” della corrente Atlantica dove non avremmo dovuto trovare grandi difficoltà! Tuttavia appena a 10° gradi latitudine a sud potevamo finire nelle calme equatoriali dove non ci sono correnti e il vento è debole e incostante.

–Per zona di calme equatoriali si intende la zona di bassa pressione atmosferica che si estende lungo l'Equatore su una fascia compresa tra le latitudini di 15° N e di 15° S. È caratterizzata da tempo calmo con leggeri venti superficiali e da forti correnti ascendenti, dovute al costante e intenso riscaldamento equatoriale–

Vice versa sempre a più di 10° gradi latitudine a nord avremmo potuto imbatterci nel mare dei Sargassi dove si trova la totale assenza di venti e correnti, e con un gran numero di alghe:

–Al largo delle coste del Messico, nel mezzo dell'Atlantico settentrionale, là dove un ramo della Corrente del Golfo, dopo aver lambito le coste delle Antille ripiega su se stesso, c'è un'area di calma di mare chiamata Mar dei Sargassi. –

- Fabio: «Ma verso le calme equatoriali c'è più scelta di pesci vari e il vento ogni tanto c'è. Questa è la differenza.»
- Papà: «Dove sono i miei occhiali? Chi li ha visti? (Trovati, li inforca). Guarda, perché tu stai parlando senza avere bene le idee chiare (Si aggiusta gli occhiali bene a fuoco). Aprì tutta la carta... allora guarda: lo vedi lì (Punta il dito).»
- Fabio: «Sì, tira a sud.»
- Papà: «Cosa tira a sud? Non esiste. Allora, quando noi... ma lo vedi che a sud il vento non ci manda mai... invece il vento ti ci manda sempre qui. Poi, l'unico vantaggio è che quando arrivi qui...»
- Fabio: «Ti ributta su, e quello che dicevo io, che, anche se andiamo troppo a sud, torniamo sempre su...»
- Papà: «Non è vero! E' tutto il contrario! Se andiamo a sud non c'è nessun vento che ti riporta indietro.»
- Fabio: «Chi ti dice che la macchina è spinta dal vento; la macchina è spinta più dalla corrente, secondo me.»
- Papa: «Ma non la vedi la corrente. Non viene giù, la corrente; la corrente gira, sono i venti che ci fregano, l'85 x 100...»
- Fabio: «Non so se hai notato, quando siamo andati l'altra volta, nell'89 il canotto di Bombard, come il nostro che abbiamo perso, subisce molto il vento, perché è leggero è in superficie e subisce il vento, la macchina invece è pesante, il vento... se non tiri su tu una vela, non lo sente molto...»
- Papà: «Ti sto spiegando: che tu quando sei sceso a sud...»
- Fabio: «Che non scendi... ma col vento Nooo! Il vento ci spinge qui.»
- Papà: «Il vento ti spinge qui? Quale? Mostramelo!!!»
- Fabio: «E' difficile arrivare qui, però non è pericoloso andare a sud, io quello che volevo dire...»
- Papà: «E' pericolosissimo, perché tu una volta qui, non contrasti più, vai proprio dentro...»
- Fabio: «Dobbiamo stare tra il 10° e il 20°...»
- Papà: «Non c'entra decimo o ventesimo; tu devi vedere le percentuali di vento; le direzioni e le percentuali...»
- Fabio: «Ma tu la tiri giù la vela quando spinge troppo e ti becchi questo vento qua.»
- Papà: «Uhhh!!! Pazzesco»

- Fabio: «Lo controllerai no!»
- Papà: «Vedi che da sotto non c'è neanche un grammo... cioè da sotto qui non c'è...»
- Fabio: «Eh, sì...»
- Papà: «Quando tu sei sceso qui; qui; qui... qui ci resti. Non torni più su. Mentre, se tu sei qui da qui su, tu puoi scendere...»
- Fabio: «Ma a noi manca una cosa base. Rispondimi: secondo te, la macchina la spinge di più il vento o la corrente?»
- Papa: «Il vento.»
- Fabio: «Il vento spinge più della corrente?»
- Papà: «Assolutamente.»
- Fabio: «Ma, se quando siamo andati nel Mediterraneo, chi è che ci ha portato da Bocca di Magra a Imperia; il vento o la corrente?»
- Papà: «Non puoi fare questi esempi qui.»
- Fabio: «Non ricordi. Io sì; mi ricordo che vento non ce n'era quasi; ma corrente, Madonna, ci faceva andare a... a»
- Papà: «Nel mar Ligure ci sono delle correnti pazzesche che ti portano in poco tempo anche in Francia; altro che Imperia.»
- Fabio: «E in Atlantico no! Non sono pazzesche?»
- Papà: «No! Sono...»
- Fabio: «Cavolo, non sono pazzesche... Tu dici che sono inferiori di quelle del Mediterraneo?»
- Papà: «Sì! Molto; di molto. Se fossero come quelle del Mediterraneo arriveremmo in America in... in»
- Fabio: «Ma se qui Bombard non riusciva entrare perché le correnti lo trascinavano in Africa, perché è come un fiume, cavolo...»
- Papà: «Guarda bene la carta. Cosa c'è scritto; da sette a dodici miglia, poi, da otto a diciassette; poi, invece in questa zona arrivi da -dodici a tredici- Tu... metti la controcorrente equatoriale che ti butta dentro qui...»
- Fabio: «Io insisto che fra il decimo e il ventesimo siamo al sicuro, siamo dentro la fascia sicura.»
- Papà: «Tu guardi veramente a livello... allora, tu guardi una cosa, quando io ti mostro quest'altra, insomma, basta che guardi; ci sono le direzioni del vento -precise- allora, per entrare quiiiiiiii, come fai che c'è il vento che ti tira»

(Mentre Fabio esce sul ponte della nave a prendersi una boccata di aria fresca, papà rivolgendosi a me e a Mauro...)

-Papà: «Brutte robe queste qui. Discussioni, poi, allora: andiamo dove dice lui. Si arriva qui, poi ci spacchiamo la testa; hai voluto portarci qui, sììì, con la scusa di andare nel Mar dei Sargassi, perché... io non capisco 'sta ossessione, che non esiste, ammesso che vai dentro con le alghe, con tutto quello che vuoi; guarda la carta le correnti che ci sono; arrivi sempre in America. Come dice lui qui, invece, quando ti beccano le Calme Equatoriali, ti ributtano giù in Africa. Le vedi le correnti. Ma cosa stiamo a discutere cacchio! (Tossisce)... Qui eccole qui...»

-Cerco di spiegare a papà cosa Fabio vuole dire: «Lui teme a nord per via...»

-Papà. (a voce alta) — Ma non PUOI!!!, Perché non c'è il vento; non esiste un filo di vento che ti tiri verso nord se finisci dove dice lui... Una volta che tu sei arrivato quiiiiii (battendo i pugni sul punto segnato), va bene, puoi solo andare giù, non puoi tornare su. Quando tu sei qua (battendo sempre i pugni sulla carta) (urla) Qua! Qua! Col mare dei Sargassi Là!!! Il vento ti butta giù. Basta aprire il paracadute e le vele e arrivi dove cazzo vuoi. Puoi scendere, ma non puoi risalire. E' questo che non riesco fargli capire. Questa è la tragedia del problema, qui, vedi, non puoi arrivare lì. Qui addirittura non esistono venti a nord, vedi? Non esistono. Sono tutti che vengono giù; giù; giù... Quindi il nostro problema è di finire nelle Calme; non è 'sta merda qui. Che poi è laggiù, noi arriviamo prima, le Piccole Antille sono qui, vedi, il Sargassi e qui, come facciamo arrivarci...

- Aggiungo: «Lui dice le correnti.»

Papà: «Correnti, saranno 4 nodi; un vento di 50 chilometri all'ora col paracadute, se funziona, alza il muso e ci fa andare a 20 - 30 nodi... che lui non sa, ma che io so, e che poi vedrà. Noi in mare non abbiamo mai aperto il paracadute; MAI!»

- Gli chiedo: «Allora non lo sai nemmeno tu.»

Papà: «Sì, perché io l'ho usato a terra il paracadute; mi ha alzato la macchina, Capito. E se lo fa a terra lo fa anche in mare, e se tu hai un vento di 40 nodi, la macchina, il paracadute la alza davanti, ti fa fare 20 nodi, andiamo come un motoscafo. Più veloci delle barche a vela, perché a noi basta che ci alza di 20 centimetri e la macchina sotto è liscia come l'olio, non abbiamo la

deriva che ci frega, capito... Lui dice facciamo così... io ho più soddisfazione andare nelle sue calme, fermarmi 6 mesi e poi fare il giro... però non dico niente, perché così sto a guardare... dice che qui ci sono più pesci; chi se ne frega dei pesci. Sai, Bombard non è mica il Padreterno. Va bene, però lui è partito, mi sembra a ottobre? Che è la follia. Poi gli è andata bene... Insomma, non ci sono venti che vanno a nord, se ci fossero i venti non ci sarebbero le correnti. Le correnti, perché ci sono... (Sfoggia altre carte). Non ho capito il Mar dei Sargassi, chi mai gliela messo dentro nella testa?

- Gli confermo: «Sempre lui Bombard. Ne parla molto nel suo libro.»

- Papà: «L'essenza è che, mentre tu puoi scendere, non puoi risalire. Quindi tu sei qui, punto. Puoi solo andare giù, non puoi andare su. Quando tu sei qui puoi scendere qui... Se tutto questo ha un senso... chiuso.»

- Apprendo la borsa gli suggerisco: «Tieni; avevo da parte i numeri dell'A.N.S.A. di Roma e di Milano. Se vuoi c'è anche...»

- Papà: «No. Non servono molto.»

—Non capisco, aggiungo— «abbiamo un telefono satellitare e non abbiamo nemmeno un numero... (Ridendo) Solo quello di casa. Metti che ci viene un'idea... Improvvisamente un'idea favolosa. Cosa facciamo; telefoniamo a casa! (Risate). Invece se abbiamo il numero dell'A.N.S.A. chiamiamo direttamente...»

- Papà: «No, no. Se tu chiami direttamente l'a.n.s.a. ...intanto passi prima per la segreteria e aspetti. Ti mettono su la musicchetta... trallallero-trallallà, e aspetti... Sai gli scatti. Allora, se c'è l'idea favolosa la comunichiamo a casa e loro col telefono di casa si danno da fare... Perché tu chiami e loro ti lasciano lì. Poi c'è un piccolo particolare. Che se io chiamo, il valore della telefonata è 0,00; se chiamano loro, il valore è maggiore. Molto maggiore.»

— «Ma tu mica devi dire che sei Amoretti; tu dici: "io sono un collaboratore"...»

- Papà: «Ah! benon, dall'Atlantico a 10.000 lire allo scatto... al minuto con l'i.v.a. e via dicendo. Abbiamo l'antenna marina e il contratto è terrestre.»

- Mauro: «Allora perché il tecnico m'ha chiesto il nome della nave; il nome del cantiere...»

- Papà: «Perché quando lui arriva in direzione, chiappano questa documentazione, la mettono in un cassetto. Siccome è illegale, perché hanno venduto a nostro nome cioè... siccome le macchine non possono andare in

mare... o facevano così o non incassavano niente; pur di incassare i nostri soldi hanno fatto questo meccanismo che...

- Mauro: «Ah, perché in teoria, su una macchina non puoi montare un'antenna marina?»

- Papà: «Eh no e...»

- Mauro: «E' proibito dalla legge?»

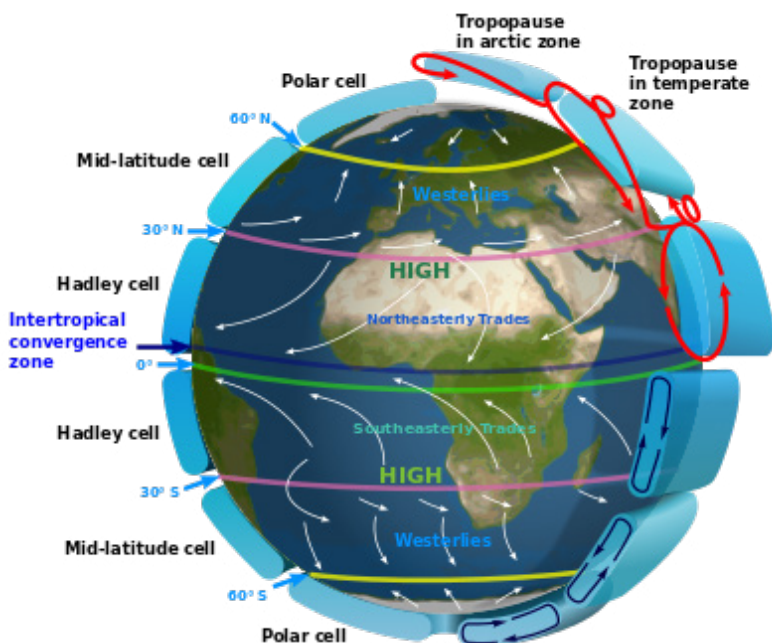
- Papà: «Certo. E quel tipo di antenna lì, Nera, è nel mercato solo da un anno. Prima tu in mare, con l'I.R.I.D.I.U.M. avresti avuto problemi a comunicare. Io questa antenna non la prendevo in considerazione per i 18 milioni, non perché, cioè, siccome l'IRIDIUM costa 4 milioni più 2 di iva... e non funziona nemmeno bene. E allora cos'ho dovuto fare; procurarmi i 18 milioni, punto e a capo. E adesso funziona, hai visto le prove che abbiamo fatto a casa con il tecnico? Non ballavamo come balleremo quando saremo con le auto in alto mare, però funziona!»

Earth Global Circulation

Gli alisei sono venti, regolari in direzione e costanti in intensità, appartenenti alla Cella di Hadley cioè alla cella di circolazione atmosferica posta nella fascia intertropicale e che è una delle 3 macrocelle di circolazione di cui si compone la circolazione atmosferica. Fanno parte della famiglia di venti "sinnottici" (venti legati alla situazione meteo di vaste aree geografiche).

Spirano nell'emisfero boreale da nord-est verso sud-ovest e nell'emisfero australe da sud-est verso nord-ovest. Sono causati dal gradiente barico orizzontale, cioè dalla regolare alternanza delle fasce di alta pressione (ovvero quelle tropicali) e quelle di bassa pressione (zone equatoriali) e vengono deviati verso ovest dalla forza di Coriolis, ovvero per effetto della rotazione terrestre e della scarsa viscosità atmosferica. Lo stesso meccanismo, per compensazione, attiva venti di direzione contraria che soffiano in quota (controalisei).

Gli alisei sono stati importantissimi nella navigazione oceanica a vela, come prova il fatto che le circumnavigazioni del Globo venivano normalmente effettuate andando verso ovest. Conosciuti da lungo tempo, furono sfruttati anche da Cristoforo Colombo per i suoi viaggi verso le Indie, che portarono alla scoperta dell'America.



Capitolo 4° Isola De La Palma

Il vento mi sbatteva forte in faccia, quando sbarcati a Santa Cruz de Tenerife il 26 febbraio, ci siamo messi subito a cercare una spiaggia dove poter stabilire un possibile campo base. Tutto mi sembrava così esaltante e incontaminato.

Abbiamo traversato l'isola da est a ovest percorrendo la superstrada LP3 Citra de la Cumbre.

Giunti a Los Llanos, nella parte occidentale dell'isola si poteva osservare l'oceano che si apriva ora senza più terre dinanzi a noi.

Seguivamo la strada che costeggiava la costa verso il sud dell'isola. Papà e Fabio scendevano giù per ogni vicolo marginale che poteva portare a qualche baia, spiaggia, cala, ad ispezionarla per verificare la possibilità di poterci accampare per almeno una settimana e poter eseguire i lavori... Se si escludono le poche spiagge invase da turisti in ogni stagione La Palma è un'isola di origine vulcanica con una costa formata prevalentemente da rocce di lava, quindi piuttosto impraticabile per il varo "artigianale" delle auto. Perché le automobili dovevano essere terminate e messe in acqua nel più assoluto segreto, allo scopo di non rischiare di essere bloccati dalla Guardia Costiera.

Mentre io Mauro con il camper e la Ford aspettavamo il loro ritorno con il loro esito...

Infine al tramonto quando il buio stava spegnendo ogni nostra speranza, dove la strada finiva nell'estremo punto più a sud dell'isola, trovammo quello che stavamo cercando! Una baia dal nome di Funcaliente. Era il posto perfetto. Non troppo turistica perché frequentata prevalentemente dai pescatori dell'isola,

dove usano ancora oggi varare e tirare a secco le loro barche di legno. Dal piazzale infatti, che dava sulla baia, c'era un viottolo che scendeva fin proprio la spiaggia!

Perfetta perché la consistenza della battigia non era composta da sabbia troppo fine dove le ruote delle auto avrebbero potuto sprofondare e al tempo stesso non era costituita da ciottoli troppo grandi che avrebbero impedito di farle girare! C'erano anche delle roulottes, capimmo nei giorni a seguire che erano le abitazioni dei pescatori per il fine settimana, questo era un altro punto a favore per mischiarci nel "accampamento". Parcheggiammo le auto in fondo allo spiazzo, sistemandole in modo da non farle risaltare troppo agli occhi indiscreti.

Ci guarda una coppia di giovani spagnoli, anche loro hanno parcheggiato il loro camper, stile hippy, qui in fondo al faro di Funcaliente. Fra qualche giorno partiranno per il loro giro dell'isola. Sono comunque sorpresi e incuriositi dalla nostra carovana.

Uno spuntino veloce per cena, e stanchi morti, ci sistemiamo per la prima notte nell'isola.

Al mattino ci alziamo di buon'ora e ci mettiamo subito al lavoro... Predisporre e razionalizzare tutta la preparazione per il varo...

— DAL DIARIO DI MAURO - FEBBRAIO, ISOLA DELLA PALMA —

...Il lavoro al "Campo Base" proseguiva: io mi alzavo alla mattina vestito da astronauta (tuta da lavoro, guanti e occhiali) e guai ad interrompermi; svitavo, avvitavo, tagliavo, bucavo, legavo... mi sentivo un po' come Icaro e, dovendo cercare di far galleggiare due automobili, ogni tanto mi chiedevo se ero diventato matto.

Fabio si ingegnava a trovare tutto il necessario: acqua, viveri, materiale di ogni specie e categoria. Aveva una tale capacità di scovare quello che mancava che alle volte mi domandavo se non avesse una bacchetta magica, nascosta da qualche parte.

Marco si poteva definire "il jolly": c'era e non c'era ma, quando ti serviva una mano, senza neanche bisogno di chiamarlo, compariva a tirarti fuori dagli impicci.

— OGGI È IL GRANDE GIORNO! —

Ormai è una settimana che siamo qui, in questa isola. Abbiamo lavorato tutti i giorni per allestire e predisporre le automobili al varo.

Oggi è il grande giorno. Il giorno della gettata, del sigillamento, della impermeabilizzazione, del riempimento della sostanza speciale per la metamorfosi da automobile terrestre ad automobile marina!

La situazione è abbastanza tranquilla, anche se bisogna tenere sempre molto alta l'attenzione e la tensione.

C'è ad aiutarci anche Erik, il ragazzo della coppia spagnola. Quindi io, per questa volta, posso prendere la telecamera e preoccuparmi solo di video- riprendere l'evento:

Mauro ha in mano la tanica del componente "A", quello più chiaro, mentre papà quello del componente "B", più scuro. Fabio al centro con il terzo secchio vuoto.

Papà è parecchio su di giri, come sempre in questa operazione, perché la reazione è considerevolmente veloce... È come un blob. È una schiuma, è una lava che moltiplica, triplica, quadrupla, e così via per tante volte la massa iniziale. Mi impressiona assistere alla reazione e vedere come solo due bidoni da 100 litri possono riempire un'automobile da 1000 litri.

Si conta per sincronizzare tutti in insieme i propri individuali compiti in un unisono corpo. 9, 8, 7... 3,2,1,0. Papà è Mauro versano contemporaneamente la miscela, Fabio al centro inizia a far frullare il più velocemente possibile il bastone come mestolo in modo che il liquido si mischi il più uniformemente possibile! (Più i due elementi sono mischiati e più danno una reazione positiva)

Fabio scatta veloce e preciso, dove precedentemente si era deciso di versare il poliuretano. Primo, negli anfratti più bassi delle intercapedini inferiori dell'automobile, tra i buchi del cambio e del freno a mano. Da principio il poliuretano si trova ancora allo stato liquido ed è come uno shampoo. Si hanno in media 60 secondi prima che cominci la reazione di espansione.

Papà inizia ad emettere le sue grida di eccitazione. E' nervosissimo. Noi, muniti di tamponi di plastica dobbiamo guardare tutte le



Sbarcati all'isola "De La Palma" ci dirigiamo nell'estremo sud dell'isola al faro di "Funcaliente" il 21-2- '99

I DIRITTI SONO RISERVATI È VIETATA QUALSIASI FORMA DI DUPLICAZIONE E



«Mauro all'isola De La Palma delle Canarie prova il paracadute che avrebbe dovuto fungere da spinnaker per spingere le due automobili verso l'America!»

parti inferiori dell'automobile, vicino alle ruote e tutte le giunture tra una lamiera e l'altra. Il poliuretano ancora allo stato liquido, prima di gonfiarsi, potrebbe trovare delle vie di uscita, disperdendosi all'esterno. Esauriamo la prima dose. Quindi attendiamo, 1, 2, 5 minuti... ma non succede nulla. Come mai? A quest'ora il poliuretano avrebbe dovuto già espandersi, invadere tutto il piano passo dell'auto. Un flop colossale. Non capiamo.

Sospettiamo che il fallimento potrebbe essere stato causato dalla bassa temperatura atmosferica. E' una giornata nuvolosa e considerevolmente ventilata. Ciò potrebbe aver inciso sul tipo di reazione. Decidiamo di rinviare l'esperimento a quando ci sarà il sole. Ma il risultato rimane assolutamente il medesimo.

Il guaio è che papà, per timore dell'immersione delle auto nell'acqua salata durante la lunga traversata, aveva acquistato una gradazione diversa di poliuretano espanso dai prototipi che aveva utilizzato precedentemente nel mar Mediterraneo: più compatto e resistente ma, allo stesso tempo, con minor volume di espansione. Capimmo subito che non sarebbe mai bastato per sigillare le due automobili!

Mio fratello disperatamente propose di acquistare in tutti i magazzini di ferramenta di Santa Cruz de Tenerife e Los Llanos un centinaio di bombolette spray fai da te di poliuretano.

Riusci ad acquistarne solo 10 per provare. Spruzziamo la sostanza sul motore e all'interno della carrozzeria... Non è assolutamente la stessa, comparata a quella professionale. Soprattutto non potevamo permetterci di rischiare di rimediare con qualcosa che in mare aperto avrebbe potuto compromettere la nostra vita.

Qualcuno doveva tornare in Italia per procurarne dell'altro.

— IL POLIURETANO NON FUNZIONA —

Intanto venne definitivamente anche marzo.

Fabio telefona a casa e parla con mamma:

- « il poliuretano non funziona, così Giorgio torna a casa a prenderne dell'altro.

- «Come?» Serenella rispose «Non è possibile spedirlo?»

- «Non lo so. Ha deciso così».

- «Questa è opera di Saturno contro» – disse Ivan.

In quei giorni Marco C. ci ripensò e fece una cosa strana. Sparì da casa nella nebbia come un personaggio di Céline. Di quella fuga sapemmo in seguito che era partito senza soldi, e in autostop per raggiungerci alle Canarie. Ma giunto a un tiro di sasso dalla meta, non avendo i soldi per il biglietto del traghetto da Cadice per Le Canarie, tornò indietro. C'era qualcosa di maledettamente incomprensibile in tutto questo. Marco De Candia scriveva:

— DAL DIARIO DI MARCO DE CANDIA —

“Il grande salto”

Cominciare è sempre la cosa più difficile, è come fare un tuffo da uno scoglio più alto. Sei lì. Mi butto o non mi butto, il primo passo nel vuoto, in aria, il vento nelle orecchie, la velocità che aumenta, attratto sempre più da una forza potentissima... poi l'impatto con l'acqua.

Ho passato una settimana così, dopo la partenza di Giorgio e dei suoi figli per le Canarie, una settimana fermo sull'orlo del salto a cercare di capire... ma capire cosa in fondo?

Poi è bastato crederci, ma crederci veramente, grazie anche alla musica che mi ha dato il coraggio di affrontare il viaggio fino a Cadiz. Attraverso di lei è stato possibile comunicare la gioia di aver scoperto di che materia sono fatti i sogni, questa cosa che riempie gli occhi di Giorgio, accendendoli di una luce tutta particolare.

Ma a Cadiz mi sono sentito come Atreiu nella Storia Infinita quando raggiunge Fantasia poco prima che venga spazzata via dal Nulla. Trova delle grotte in ognuna delle quali c'è una prova che ha dovuto superare e alla fine c'è Gmork, la creatura del male. A Cadiz ho visto comparirmi davanti, una dopo l'altra, le prove della mia vita e sono

rimasto come pietrificato davanti all'ultima: le Canarie, così sono tornato indietro.

... Pochi segni sul cammino, ovvero voglio tornare a casa

Un languore mi galleggia nel cuore come una barchetta in un laghetto di acqua calda e come sfumano queste nuvole sfuma anche la mia possibilità di raggiungerli. Statua Fontana: due bambini (Marco e Mauro) giocano, il terzo sta piangendo. Mi butto tra le colline spagnole, nei pressi di un paesino sperduto. e cammino scalzo sull'erba. Quatto quatto mi trovo faccia a faccia con la tentazione. Un serpente al sole. Stanchezza, delusione, affranto...

Ma dopo una settimana è arrivato Giorgio perché il materiale magico per far galleggiare le automobili era finito e alle Canarie non era reperibile.

— IL PRIMO RITORNO A CASA —

Papà arrivò a casa il 12 marzo e con tutto il carico nuovo ripartì quattro giorni dopo.

Marco C. prese l'occasione. Aveva deciso a raggiungerci.

Giorgio e Marco C. viaggiarono in macchina fino alle Canarie con l'auto di Fabio, una Golf.

Così dopo che tutta la famiglia li salutò papà e Marco probabilmente fecero un viaggio che meriterebbe di essere raccontato dalla penna di un bravo narratore...

— DAL DIARIO DI MARCO C. - IN VIAGGIO CON GIORGIO —

Giorgio era tornato abbronzato, con tante notizie nuove. Sembrava anche in buona forma, ma dopo pochi giorni le fatiche del viaggio gli sono piombate addosso con la forza di un treno. Dolori tremendi alla schiena lo hanno tormentato facendogli passare notti insonni. Non riusciva quasi più a muoversi, stava sempre seduto, immobile, con lo sguardo immerso nella natura e in chissà quali pensieri. Ma anche in quelle terribili condizioni era convinto a continuare il viaggio.

Mi sono offerto di accompagnarlo all'isola de La Palma. Alle 4.00 di una fredda notte di aprile siamo partiti. Ci siamo lanciati in un viaggio veramente duro. Abbiamo mangiato, dormito, giorno e notte, notte e giorno in macchina, senza fermarci quasi mai per tutta la Francia, la Spagna e poi, a Cadiz, in nave fino alle Canarie.

Provate a pensare ad una macchina che tocca la strada dal peso di tutte le cose della quale è stata riempita e poi immaginate un signore con gli occhiali da sole, i capelli bianchi mezzi lunghi, seduto, sommerso da una montagna di cuscini per attutire le vibrazioni.

Più di una volta ci ha fermato la polizia e una volta in particolare non sembrava ben intenzionata perché ci faceva aspettare un bel po'. Giorgio è sceso dalla macchina e avvicinandosi ai poliziotti dicendogli due parole, ci hanno subito lasciato andare. Perciò non sono il solo a sentire questa sua forte presenza. Sarà l'aspetto, il suo tono di voce, la sua personalità che si espande, allora le persone riescono a sentirla ad un livello più profondo perché si sentono mosse da dentro.

E' la sua voce roca, stanca, fiavole ma sapiente, la voce di un padre che non si è mai stancato di rispondere ai perché dei suoi figli. Parlava, e dalle sue parole capivo che la vera arte è quella che viene fuori dalle linee che tracciamo con la nostra vita.

Nel viaggio in macchina da casa a Cadice, distratto dal movimento i suoi dolori sembravano diminuire, ma appena ci fermavamo ecco gli spasmi arretrati saltar fuori più crudeli che mai. Soffocato dal dolore a un certo punto era costretto a ricorrere anche alla morfina. Non osavo immaginare cosa sarebbe successo sulla nave da Cadice a La Palma. Tre giorni di staticità. Sulla nave, non potendo sopportare la posizione sdraiata si era trasferito in un salone che si affacciava sul mare dove poteva dormire qualche ora mantenendo la posizione eretta. La possibilità di poter vedere l'oceano che ci abbracciava tutt'intorno ispirava Giorgio a una certa eloquenza che gli faceva temporaneamente dimenticare i suoi dolori. In quei rari momenti riusciva a parlare con



più naturalezza e una volta ha cominciato a discorrere riguardo all'inaffondabilità delle macchine e alla sicurezza di quest'impresa. Era bello sentirlo parlare. Ogni volta c'era qualcosa da imparare, da sapere, da scoprire.

“Queste, macchine sono inaffondabili! Hai presente secondo quale principio sono state costruite? Anche se tu le spezzassi in due non affonderebbero mai. Hu hu gli iceberg, se ci becca uno di quei bestioni che affondarono il Titanic al massimo ci rompe un fanalino...”

In quel momento qualcosa lo aveva bloccato, tagliandogli di netto le parole e l'ho visto assumere una di quelle posizioni innaturali, nel tentativo di fermare l'ondata di dolore che lo investiva.

“Posso fare qualcosa?”

“Sì, vammì a prendere un sacchetto.”

Quando sono tornato nel salone era letteralmente piegato in due dal dolore. Era distrutto dal viaggio e non riuscivo a capire come facesse a resistere. Tutta questa [immobilità] staticità ora pesava sulla sua schiena forte ma compromessa. Erano anni che non aveva pace, assalito da dolori lancinanti alla schiena, ma ora quel malefico cancro all'intestino si era proliferato in metastasi agli organi interni, debilitando tutto il corpo. Come avesse fatto a rimanere vivo tutto quel tempo era un mistero che non riuscivo a spiegarmi...

I giorni passano. Aspettiamo che papà torni con il nuovo materiale, mio fratello è come se fosse pensieroso e irrequieto...

Mauro invece sembra non accusare nessuna fatica o dubbio e continua, nonostante tutto, il lavoro...

— DAL DIARIO DI FABIO —

FARO DE FUENCALIENTE 15 MARZO 1999 (ORE 10.25)

Oggi il vento ha ripreso a soffiare dalla parte giusta, a ovest, verso l'America.

Ti scrivo accoccolato su un grande scoglio di lava a ridosso delle onde, riparato dal vento da un'insenatura. Al mio arrivo, poco fa, era pieno di granchi grossi, arancioni. Sono fuggiti tutti.

Quasi mi sto abituando a vivere qui, fra gli scogli e la polvere, il vento incessante, il mare, il faro...

Ma è un'attesa in fondo. Non un vivere, né una vacanza, né un lavoro, né una situazione. Vorrei partire...

Gli adulti sono strani, hanno mondi particolari, ogni uno il suo, e le emozioni imbrigliate, sotto controllo.

"Giocheremo con il Mondo" dice mio padre. Quale dei tanti mondi adulti? Vorrei che i miei bimbi fossero qui, vederli trafficare con la sabbia nella piccola spiaggia sotto il faro...

— DAL DIARIO DI MAURO —

I preparativi procedevano veloci, le zattere gonfiabili che fungevano da tenda erano montate sul tetto delle macchine, i pannelli solari erano collaudati e i bidoni a tenuta stagna sistemati all'interno. Li avevamo già riempiti di viveri, acqua, telecamere, attrezzatura da pesca e altro, tutto catalogato per genere e peso. I motori fuoribordo che ci servivano per allontanarci dalla costa erano a posto, con benzina sufficiente a raggiungere le acque internazionali, il camper ormai era quasi vuoto e noi ci sentivamo pronti. Ogni tanto guardavo il mare e il suo fascino mi rapiva. Cercavo di vedere l'America dietro l'orizzonte, come se si fosse trovata appena lì dietro.

Quando papà è tornato con il poliuretano c'era un clandestino tra i bagagli: Marco C.! Questa proprio non ce l'aspettavamo...

— IL SECONDO RITORNO —

Le condizioni di papà Amoretti si aggravarono improvvisamente da lì a una settimana dal ritorno alle Canarie e Fabio informava la famiglia che i dolori erano diventati insopportabili ma suo padre era abbastanza forte da consumare una modica dose di morfina giornaliera. E sebbene tale situazione non si conformasse esattamente ai progetti originali, poteva andare bene lo stesso. Papà voleva approdare all'altra sponda dell'Atlantico. Il quale fatto concerneva il Sogno. E papà tentò di resistere per la sua rotta vero ovest! Mamma pianse.

Il giorno di Pasqua Fabio telefonò nuovamente a casa disperato e disse: - «Niente da fare, sta male, molto, molto male. Va a finire che si butta a mare nel bel mezzo dell'Atlantico con un peso al collo. Stiamo tentando di farlo ragionare...

Mia sorella Ella disse: è bene che torni a casa. Il che era quanto già si proponeva di fare dolorosamente nostro padre. Così eccolo di nuovo di ritorno.

Tutto finito. Era il 12 aprile 1999. Mentre si trascinava dentro al letto magro e deperito per la sofferenza:

- «Ragazzi, ragazzi, ragazzi! —esclamava— pensavo di non arrivare a questo punto. D'ora in poi basta con ogni e qualsiasi forma di sogno Atlantico. »

Ciao! Così ci siamo salutati al porto Santa Cruz de Tenerife, e me lo sento ancora addosso quell'abbraccio, non mi capacitavo se fosse stato per un arrivederci o per sempre (ma cosa vuol dire per sempre...?) Stringendolo gli ho dato una lettera per casa che diceva:

“Ciao mamma ci vediamo in America!

Ti chiedo di prenderti cura di papà, almeno fino a quando non siamo arrivati di là... So quanto tu sei paziente e quanto lui sia dispo-

tico, ma lo vedo proprio stanco, troppo.
Vorrebbe andare in montagna, cercate di trovare una soluzione.
La nave sta fischiando le sirene e non c'è tempo per niente altro.
Tuo figlio”.



«a sinistra Marco A. a destra Giorgio A. negli ultimi giorni prima di partire per tornare a casa e abbandonare definitivamente il suo sogno»



«DAL DIARIO DI MAMMA SERENELLA: ITALIA MAGGIO 1999»

Giorgio non rispose. Taceva e fissava nell'abisso dei suoi pensieri con un triste sguardo attorno alla stanza come i primi giorni di convalescenza, alla fine disse:

- «Sono i miei ragazzi, adesso vogliono partire a tutti i costi e non hanno altra scelta...»

Avrei voluto replicare, dire qualcosa, ma non trovavo le parole. Mentre l'oscurità avvolgeva la camera e presto sarebbe tornata la notte, uscii fuori. Una selvaggia serata ventosa di nuvole primaverili m'accompagnava. E Improvvisamente mi parve di vedere quegli incredibili, puri, ragazzi fermi lì, tra la spiaggia e l'oceano.

— DAL DIARIO DI IVAN MARSIGLIO MAGGIO 1999 —

La mattina in cui mi avviai giù per il commiato e ringraziare dell'ospitalità, tutti mi salutarono con un caloroso arrivederci. Desy, la nuova nata della famiglia, salutò con la manina dal ponticello muschioso.

Qualche giorno dopo, mentre passeggiavo sul lungomare, presso le luccicanti acque del porticciolo, pensai ai ragazzi e a voce alta dissi «Andrà tutto bene» Portai lo sguardo sul crinale del Capo Berta e avvertii tutto quel cielo lungo che si espandeva enorme fino all'Atlantico e sapevo che in un certo punto a quell'ora i ragazzi attendevano il giorno giusto e il vento buono per partire. Così sedetti su un vecchio scoglio del molo a contemplare le onde lunghe, le lunghissime onde sonore come tanti mormorii di voci familiari e dissi: -Tornerete a casa-. Poi aggiunsi -Certo, tutti torneremo a casa prima o poi- e così sia per la Carovana dei Sogni... E una Carovana come quella, ad essere franco, non l'avevo mai vista in vita mia.

- «Ragazzi» - dissi - grazie in eterno per avermi dato la vostra amicizia». Ivan



«Davanti da sinistra a destra: Mauro e Marco A.
dietro Marco De C. e Fabio A. »

— DAL DIARIO DI MAURO: ISOLE CANARIE 1999 —

Un giorno è arrivata la polizia e ci ha detto che non potevamo più campeggiare lì, dovevamo andare via... panico. In due giorni abbiamo ricontrrollato tutto il possibile, comprato le ultime cose, la frutta, l'acqua fresca, caricato, scaricato, spostato, discusso, stabilito i ruoli. Ormai non dormivamo neanche più.

La sera del 3 maggio 1999, il sole stava sparendo dietro l'orizzonte e le macchine erano pronte per il varo. L'euforia e la tensione si davano il cambio. Durante la notte abbiamo messo le macchine in mare e caricato tutto il materiale con l'efficienza febbrile di chi non ha neanche un minuto da perdere, grazie anche all'aiuto determinante di Riccardo.

All'alba avevamo finito. Abbiamo abbracciato Riccardo, siamo saliti sulle macchine, abbiamo acceso i fuoribordo e via, siamo scivolati sull'oceano prendendo il largo sul sogno del papà che finalmente, dopo tanto tempo, stava diventando realtà.

— DAL DIARIO DI FABIO: —
FARO DI FUENCALIENTE, 3 MAGGIO 1999

Siamo in quattro. I quattro dell'Ave Maria. Quei quattro matti che vogliono andare in America con due automobili galleggianti. Quattro giovani incoscienti od eroi, fuori di testa, esibizionisti, matti da legare, provocatori, rivoluzionari... bè siamo noi, più semplicemente: Fabio, Marco, Mauro, Marco C. in ordine d'età. Trentadue, ventitré, ventidue, ventuno anni, 98 in tutto, la vita d'un uomo divisa in quattro, la vita del papà che se ne sta andando e non ci lascia neanche il tempo di pensare...

Quattro vite in fuga dai parametri scolastico-lavorativi che la società impone. Quattro ragazzi che con le loro mani e i loro pochi soldi vogliono costruirsi un'avventura nuova, pulita e sincera, fuori dagli schemi, fuori da abitudini e compromessi, fuori dall'asfissia dell'onnipresente eppur falso problema del lavoro, del denaro e del futuro.

Siamo qui, vivi, il sogno del papà sta per entrare a vele spiegate nel mondo reale, mentre noi tratteniamo a fatica l'inquietudine che ci scorre nelle vene.

Diversamente viviamo tutti la stessa emozione. Ce lo leggiamo negli occhi senza bisogno di parlare, consumando un ultimo spuntino, seduti sulle rocce vulcaniche, mentre il sole rincorre l'orizzonte.

Quando il mare s'inghiotte l'ultimo raggio basta un lampo di sguardo tra noi:

"Dai che andiamo!"

Il varo della Volkswagen si rivela subito più difficile del previsto.

Dopo una breve corsa sulla spiaggia il nostro aspirante transatlantico va ad incagliarsi proprio nel punto esatto, eppure indefinito, dove il mare comincia, o forse finisce, là dove le onde s'infrangono sulla sabbia. Quella stessa sabbia che ora s'inghiotte lentamente i nostri sogni, cominciando dalle ruote...

Spingiamo con tutte le forze che abbiamo, imprecaando, ma la situazione sembra solo peggiorare. Poi, d'improvviso, la magia: proprio mentre sto dicendo a Mauro di prendere il verricello per tirare su la macchina sentiamo un motore. Sulla strada scavata nella lava alle nostre spalle appaiono due fari, un furgone... Riccardo!

Riccardo è l'italiano conosciuto a El Remo solo pochi giorni fa e già amico per la pelle. Riccardo, l'unico finora sinceramente entusiasta del nostro progetto. Riki, il nostro angelo custode...

Ora siamo in cinque a spingere l'auto in mare.

"Daiiii..."

"Foorzaaaa..."

Ad ogni onda guadagniamo qualche centimetro mentre Balù, il cane di Riki, partecipa abbaiano. Anche la luna, sbucando finalmente da dietro il faro, sembra venirci in aiuto con la sua luce magica.

Poi, semplicemente, l'automobile avanza, scivola nell'acqua... galleggia!

Controllo subito ciò che mi sta a cuore da mesi, ciò che può fare la differenza fra partire o restare e dover ricominciare tutto daccapo: la linea di galleggiamento. Le ruote affiorano per 1/4 fuori dall'acqua tutte quattro uguali, la macchina non pende né a destra né a sinistra, non affonda né affiora troppo... è perfetta.

Siamo tutti immobili in religioso silenzio a stupirci della magia scaturita dalle nostre stesse mani, poi ci guardiamo in un istante eterno e indimenticabile e scoppiamo in urla di gioia, facciamo salti e piroette sulla sabbia bagnata. Ci abbracciamo urlando, ridendo e piangendo. C'è una bottiglia di vino nascosta tra gli scogli, sta lì da giorni in attesa di essere stappata per festeggiare questo momento, ma ce ne dimentichiamo, presi soltanto da pensieri pratici. Dobbiamo ancora caricare

una quantità esagerata di materiale nei canotti, varare la Ford e partire spingendoci al largo con i motori fuoribordo. Tutto questo poi accadrà, come in sogno, nel breve respiro di una notte....

— 4 MAGGIO —

Ore 05.00. Abbiamo quasi finito. I canotti sono tutti pronti, carichi di roba e ancorati a pochi metri dalla spiaggia, vicino alla Volkswagen. Siamo stanchissimi, ma decisi a partire prima che arrivi gente, prima che qualcuno ci possa fermare. Guardiamo un'ultima volta ciò che rimane del nostro campo. Sembra un campo di battaglia e anche noi, a guardarci bene alla luce della luna, sembriamo reduci da una qualche battaglia. Riccardo ci promette che penserà lui a togliere ogni traccia in modo da lasciare il posto pulito, esattamente come l'abbiamo trovato al nostro arrivo, due mesi fa. Manca solo di varare la Ford che è più leggera di 200 chili, infatti riusciamo a spingerla in acqua senza difficoltà. Marco e Marcolino salgono subito sul loro "transatlantico" e vanno a sistemarlo vicino alla Volkswagen. Stiamo davvero partendo, è incredibile ma vero e non sto sognando, anche se ho già sognato questo momento un'infinità di volte. In piedi sulla spiaggia guardo le due macchine galleggiare alla luce della luna. Sembrano a loro agio nell'acqua, come vecchie barche abituate a navigare per oceani. Penso al papà, a casa, sdraiato nel suo mare di cuscini con le medicine sul comodino e la morfina, per alleviare il dolore. Spero che l'insonnia non lo stia tormentando e, anzi, per magia potrebbe essere qui in sogno a provare insieme a noi le emozioni irripetibili di questa notte. Questa è la sua avventura, l'ultimo sogno di un uomo-bambino tenace che ora sta lottando disperatamente contro la morte per rubarle ancora un po' di tempo. Il dottore aveva sentenziato: «...Suo padre non ha più di tre mesi di vita.» Da allora ne sono passati quasi sei... Caro papà, il tuo sogno ormai vive in noi e ci scorre nelle vene, irrimediabilmente. Porteremo queste automobili dall'altra parte dell'oceano anche se poi, in realtà, saranno loro a portare noi, sospinte dai venti Alisei. Spero solo di poterti riabbracciare, alla fine di questo viaggio....

Il corso dei miei pensieri viene interrotto:

“Guarda, una stella cadente!” - esclama Riccardo accanto a me.

“L’ho vista... ma che ore sono?”

“Sono le 5.55... che ora strana...”

Mauro è pronto con il canottino, possiamo andare, ma non prima di aver abbracciato Riccardo, ringraziandolo per l’aiuto prezioso, la forza e l’entusiasmo che ha saputo regalarci in questi giorni.

“Ciao Riki, grazie di tutto.”

“Ciao ragazzi, mi raccomando eh... in bocca al lupo!”

“In culo alla balena...”

Appena mettiamo piede nella Volkswagen ci accorgiamo di aver dimenticato aperto il tettuccio, così nel varo è entrata dell’acqua che ha bagnato le nostre cuccette, gli zaini, i sacchi a pelo... pazienza, asciugheremo tutto domani.

Ci mettiamo a dondolare con tutte le nostre forze per provare la tenuta della nostra “nave” che si rivela di una stabilità eccezionale. Marco e Marcolino, nella Ford, hanno già messo in moto il fuoribordo. Noi facciamo altrettanto e così puntiamo la “prua” verso il largo tirandoci dietro tutto l’ambaradan di roba caricata in fretta sui gommoni.

Mauro comincia il primo turno al fuoribordo io mi sistemo sul tetto della macchina, accendo il GPS e controllo la posizione:

Latitudine 28°27’ Nord

Longitudine 017°50’ Ovest.

Velocità 6 km all’ora, direzione sud-ovest.

Mentre ci allontaniamo dal faro guardo l’isola de La Palma stagliarsi ai primi chiarori dell’alba con la sua forma di tartaruga. Riki ha acceso un gran fuoco sulla spiaggia e mi sorprende nel vederlo ancora, un’ora dopo, più forte della luce del faro, più forte di ogni incertezza, più forte di qualunque distanza...



Partenza dalla spiaggia dell'isola De La Palma 4 Maggio 1999 ore h05:55.
 «Tutte le nostre illusioni, paure e speranze ci attendono lì, galleggiando sull'oceano»

IL SECOLO XIX

DALLA LIGURIA

Il sogno di **Giorgio Amoretti** padre dei due giovani che stanno attraversando

«Prima di morire voglio vedere i miei ragazzi arrivare a New York»

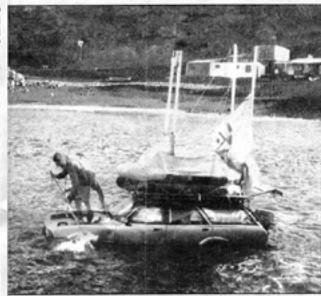
Ma purtroppo è una lotta contro il tempo e contro il cancro

dal nostro inviato.
 Sarzana. L'ultima volta che li hanno sentiti si trovano quattrocento chilometri a ovest delle Canarie. «Andiamo come razzi, quaranta chilometri al giorno. Mangiamo pesce crudo, abbiamo anche pescato il plancton con una calza da donna, ma adesso che siamo rimasti in due è una pacchia: c'è un sacco di roba da mangiare e nessuno ci rompe i c...». C'è. Era domenica sera. Da allora, sulle due automobili alla deriva nell'Atlantico è calato il silenzio. **Marco Amoretti** e **Marco De Candia**, 22 e 21 anni. I due ragazzi sarzanesi rimasti a bordo delle incredibili barche a quattro ruote sulla rotta Canarie-New York, hanno spento il telefono satellitare e hanno abbracciato la chitarra, mentre gli alisei ruggenti gonfiavano i paracadute ascensionali che stanno trainando le loro carrette imbrocche di poliuretano espanso verso l'infinito.

«Non rischiano niente. L'unico pericolo sarebbe un fulmine, perché il calore scioglierebbe il poliuretano e le auto co-

ndano, e che ho già tentato e ritentato molte volte. L'unica preghiera che mi resta è di vivere abbastanza per vederli arrivare con le loro macchine a New York».

Ha 66 anni ed è nato a Venezia da una famiglia di ricchi albergatori. Sulla carta d'identità ha scritto, alla voce professione, «casalingo padre». «Ho avuto il privilegio di non sedermi mai dietro una scrivania, ma anche di non rubare e di non commettere illeciti per arricchirmi. I suoi guai con la giustizia e la burocrazia sono stati tutti in nome di un ideale. In Liguria, dove vive dagli anni '80, lo conoscono per il suo stile di vita controcorrente. Si rifiuta di iscriverci i figli a scuola e per questo subisce un processo, ma il pretore lo assolve perché l'istruzione di papà Amoretti, «ancorché non convenzionale, è «adeguata». Quando nasce Marco, accetta di iscriverlo all'anagrafe di Imperia solo se il Comune si impegna a piantare un albero ad ogni compleanno del figlio, fino al diciottesimo anno. Sembrava un'is-



«Uno dei primi articoli di Alessandro Cassinis del Secolo XIX sulla traversata»

Una delle auto impiegate nella audace impresa

la LETTERA

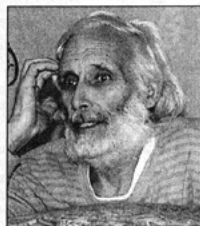
«Grazie, papà per questa avventura»

dal nostro inviato.

Sarzana. «Caro papà, il destino ora ci costringe a partire senza te, ma saremo insieme lungo il viaggio, nel pensiero e nell'anima, alla scoperta del sentirsi liberi di provare la struggente gioia di vivere nascosta in ognuno di noi. Ti vogliamo ringraziare per averci regalato quest'avventura sperando di vederti, all'arrivo, per poterti riabbracciare... A presto, Fabio».

Il fax è arrivato il 1° maggio da Fuencaliente, Canarie. È l'ultima lettera dei fratelli Amoretti prima di imbarcarsi, tre giorni dopo, sulle loro vecchie automobili trasformate in zattere. L'hanno mandata al padre, Giorgio Amoretti, costretto dalla malattia a seguire dal letto di casa sua l'impresa che sogna da 36 anni: attraversare l'Atlantico in automobile. «Le parole dei miei figli valgono più di qualunque chemioterapia», dice, invitandoci a leggere il fax.

liuretano espanso per non affondare, ndr) è entrato in acqua, è stata un'emozione irripetibile, anche se poi i problemi tecnici, in questi giorni, ci hanno assorbito l'entusiasmo. Ma ora siamo pronti per tuffarci leggeri nell'Oceano-mare del nostro essere fragili



Giorgio Amoretti, il padre

disidratazioni cottero, Fabio tati all'osped. messi dopo procurarsi i non hanno u

Nel fax ci sono compagni di fratelli Amoretti saluto affettuoso, Marcc soprannominato barcato all'ultima Sarzana, ma veva con gli A dinovo: ragazzi "facile", e che f di qualunque scrive - non h ma le troverò dietro avrei t cordo di un v Ora la forza c ad alimentarsi zies».

A casa, con pagne della s figlie e i nipoti continuano a sog in mezzo all'

dal nostro inviato.

Sarzana. «Caro papà, il destino ora ci costringe a partire senza te, ma saremo insieme lungo il viaggio, nel pensiero e nell'anima, alla scoperta del sentirsi liberi di provare la struggente gioia di vivere nascosta in ognuno di noi. Ti vogliamo ringraziare per averci regalato quest'avventura sperando di vederti, all'arrivo, per poterti riabbracciare... A presto, Fabio».

Il fax è arrivato il 1° maggio da Fuencaliente, Canarie. È l'ultima lettera dei fratelli Amoretti prima di imbarcarsi, tre giorni dopo, sulle loro vecchie automobili trasformate in zattere. L'hanno mandata al padre, Giorgio Amoretti, costretto dalla malattia a seguire dal letto di casa sua l'impresa che sogna da 36 anni: attraversare l'Atlantico in automobile. «Le parole dei miei figli valgono più di qualunque chemioterapia», dice, invitandoci a leggere il fax.

«Caro papà, stiamo per partire e questa è la volta buona - scrive Fabio, il primogenito, 32 anni - Le macchine sono stupende, il tuo sogno ormai ci scorre nelle vene e vedrai che riusciremo a donarlo al mondo intatto. Quando il Fordone (la vecchia Ford "Taurus" imbottita di po-

liuretano espanso non affondare, ndr) è entrato in acqua, è stata un'emozione irripetibile, anche se poi i problemi tecnici, in questi giorni, ci hanno assorbito l'entusiasmo. Ma ora siamo pronti per tuffarci leggeri nell'Oceano-mare del nostro essere fragili

Il mal di stomaco: F vomitando Croce Rossa: tare che r

Otto giorni dopo il 12 maggio

— UN CENTINAIO DI CHILOMETRI DALL'ISOLA DE LA PALMA —

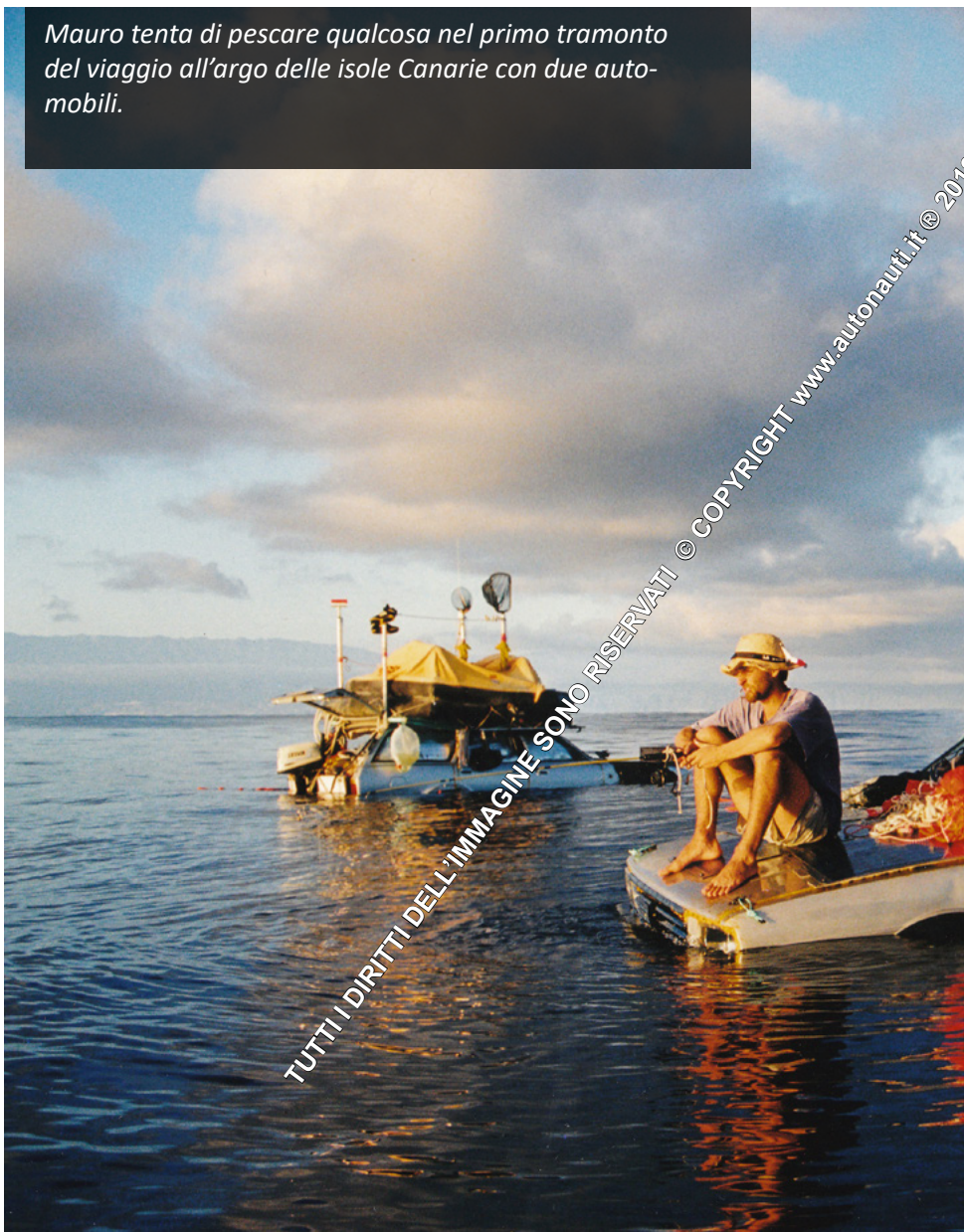
Latitudine: 27°46' Nord

Longitudine: 18°42' Ovest

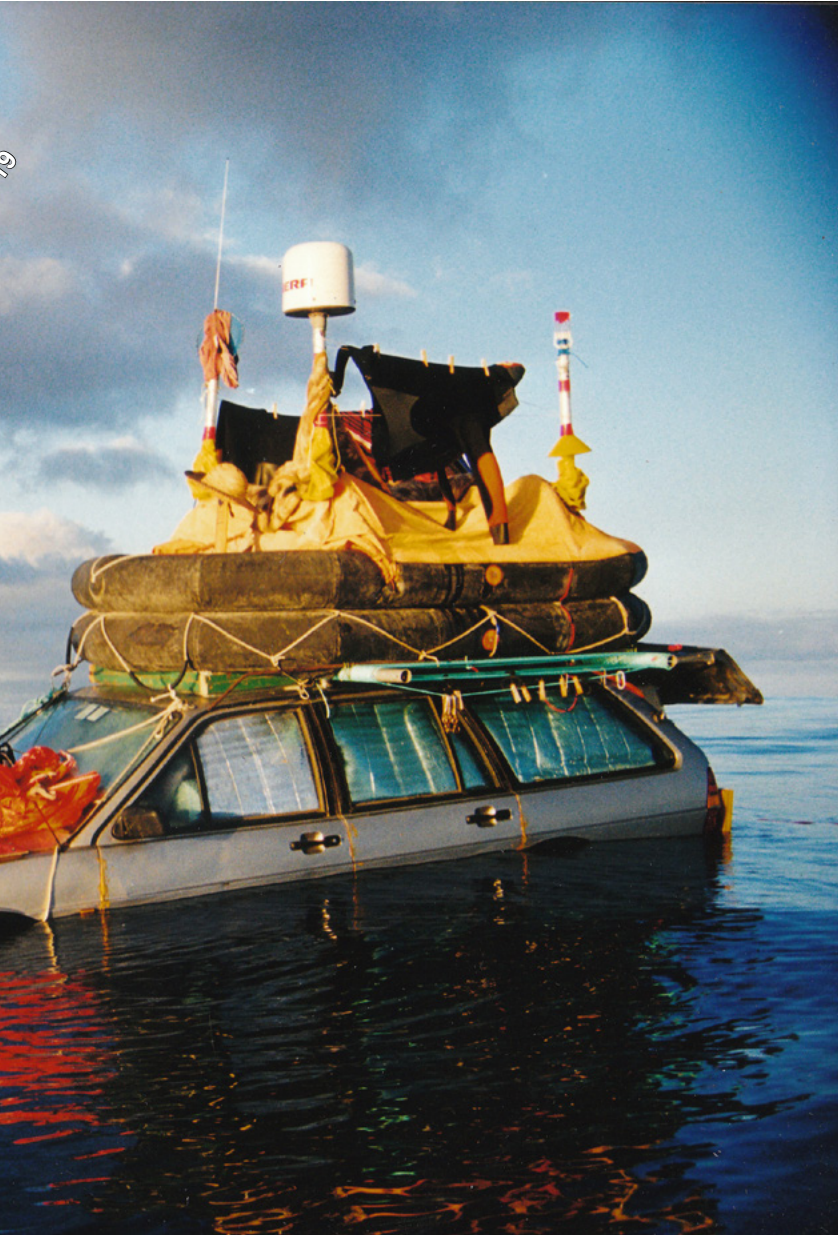
Questo mare non si ferma più...

Stamattina, affacciandoci fuori dalla "tenda" dove avevamo dormito poco e male, abbiamo visto un palazzo intero venirci quasi addosso... era una nave mercantile che passava a non più di 500 metri da noi. Trascorso il primo momento di terrore per la possibile collisione siamo rimasti a bocca aperta a guardare la fiancata bianca e verde del "Cry Amburg" che ci scorreva davanti. Nessuno sul ponte, probabilmente nessuno al radar e alla radio, nessuno che potesse vederci o sentirci. Questo episodio ha contribuito ad aggravare il mio stato d'animo già appesantito dai numerosi problemi che sono saltati fuori fin dal primo giorno in mare. Subito ci siamo accorti che nel posto di guida c'era un'infiltrazione d'acqua; nessun problema per il galleggiamento, ma ci tiriamo dentro 50-60 litri d'acqua di mare ed ora, ormai, è impossibile riparare l'infiltrazione. Poi c'è il problema del continuo mare mosso, troppo mosso, che non ci permette di fare quasi nulla, mentre avremmo bisogno di sistemare molte cose. Anche i canotti imbarcano acqua e non danno l'impressione di restare a galla ancora per molto. Ogni giorno perdiamo alcune ore a vuotarli dall'acqua che li riempie. Abbiamo trasferito le cose più utili nelle macchine, ma è sicuro che il resto della roba andrà persa entro pochi giorni. Quello che ci mortifica di più è il fatto che da quando siamo partiti non facciamo che girare in tondo rimanendo ancora agganciati alle correnti disordinate dell'isola. Ogni mattina controlliamo sperando di non vederla più e invece è sempre lì, più o meno alla stessa distanza, a ricordarci che il fuoribordo della Ford si è rotto e che la benzina è quasi finita. Quell'isola strana e affascinante che ci ha accolto e protetto in questi ultimi mesi, l'isola che abbiamo prima amato e poi ringraziato, ora è diventata l'isola maledetta... Il telefono satellitare ci consente di sapere qualcosa sulle condizioni del papà, sulla sua ultima operazione alla schiena che sembra averlo sollevato un po' dal dolore, e noi cerchiamo di informarlo sulla situazione, camuffando le nostre preoccupazioni dietro un'apparente ottimismo. Io e Mauro, sulla Volkswagen, non riusciamo a liberarci dal mal di mare. Marco e Marco d.C. stanno meglio, sono meno preoccupati dai problemi tecnici e dalle correnti del Golfo che non riusciamo a raggiungere. Hanno preso l'oceano dal verso giusto.

Mauro tenta di pescare qualcosa nel primo tramonto del viaggio all'argò delle isole Canarie con due automobili.



TUTTI I DIRITTI DELL'IMMAGINE SONO RISERVATI © COPYRIGHT www.autonauti.it © 2017

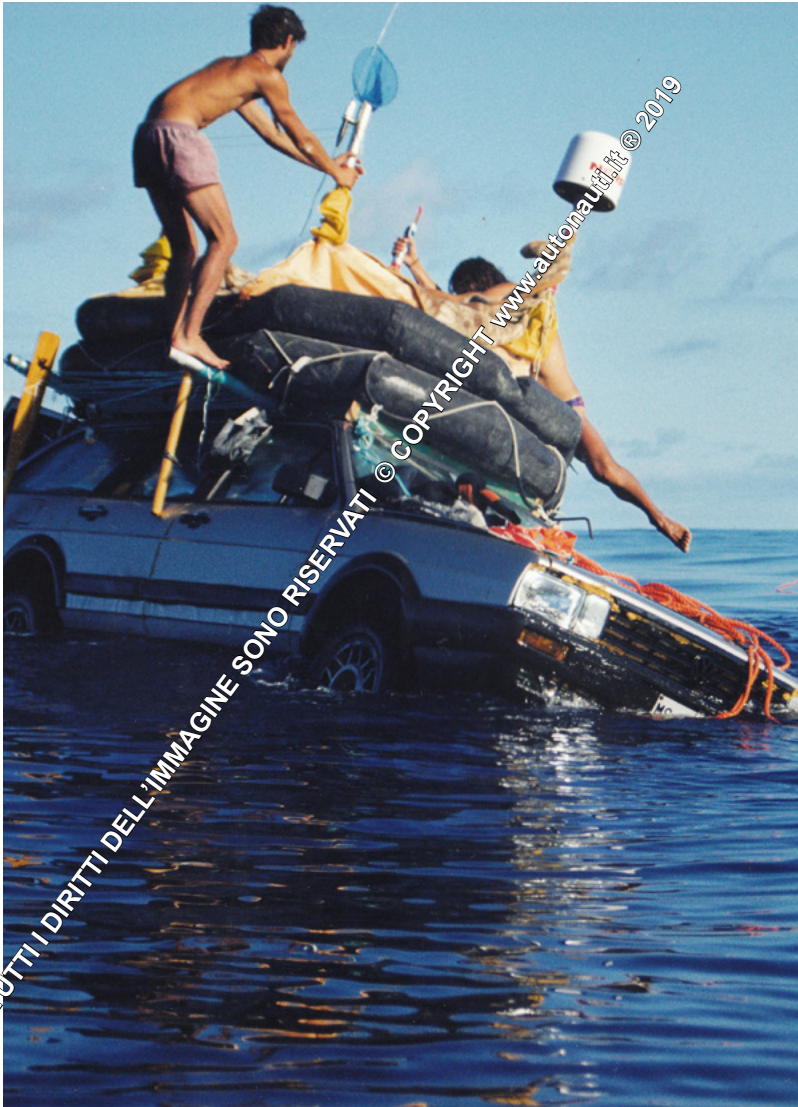


13 maggio
Fabio A.

Questa mattina, il mare era ancora più agitato del solito... la visione di noi che ci arrabbiamo in questa situazione per mesi e mesi mentre a casa il papà si spegne piano piano... Nadia sola con i nostri bambini ad affrontare la situazione... Nene, Ella e Carolina con il peso del lutto imminente. Tutto su di loro mentre noi continuiamo testardi in questa battaglia contro il nulla... Queste immagini nella mente, sommate alla violenza continua del mare, mi hanno fatto decidere e ho comunicato agli altri la mia intenzione di tornare a terra. Ho telefonato a Riki per vedere se c'era una barca che poteva venire a prendermi, ma sembrava che la cosa fosse un po' troppo complicata, anche per il mare mosso. Riki mi ha dato il numero dell'Elisoccorso di Tenerife

Nella speranza che il mio ritorno a terra sia davvero realizzabile abbiamo cominciato a decidere il da farsi. Mauro è andato in crisi perché il mio abbandono gli ha fatto desiderare di tornare a terra, al 50%, mentre per l'altro 50% desidera continuare. Gli ho detto che la decisione più giusta è quella di cui in futuro non si sarebbe mai dovuto pentire.

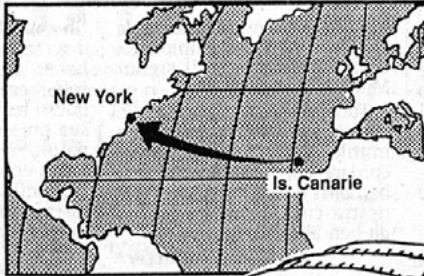
Si dice che la notte porti consiglio, ma il sonno fatica ad arrivare e questo mare è troppo ostile. Domani, forse, speriamo in un po' di tregua...



Ci mettiamo a dondolare con tutte le nostre forze per provare la tenuta della nostra "nave" che si rivela di una stabilità eccezionale. Marco e Marcolino, nella Ford, hanno già messo in moto il fuoribordo. Noi facciamo altrettanto e così puntiamo la "prua" verso il largo.

QUESTO DOCUMENTO PDF È SOLO PER USO PROMOZIONALE TUTTI:

L'IMPRESA



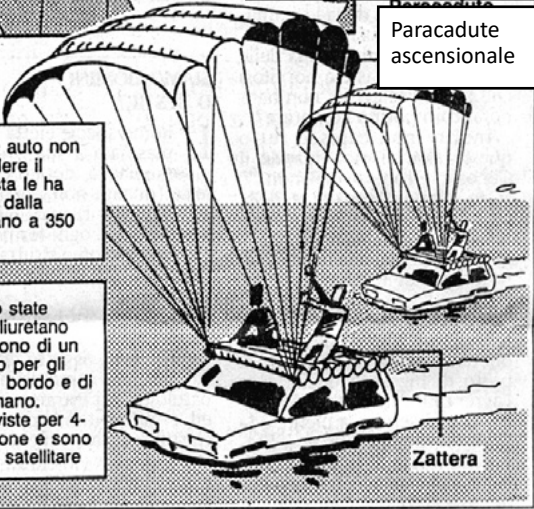
LA ROTTA
Dalle isole Canarie a New York, circa 5.000 km che secondo le previsioni saranno percorsi in 3 mesi

GLI EQUIPAGGI
Quattro ragazzi di Sarzana, tra i 21 e i 32 anni: i tre fratelli Fabio, Marco e Mauro Amoretti e Marco De Candia

Paracadute ascensionale

Sulle prime le due auto non riuscivano a prendere il largo. Una tempesta le ha poi spinte lontano dalla costa. Ora si trovano a 350 km dalle Canarie

Le macchine sono state alleggerite con poliuretano espanso. Dispongono di un generatore a vento per gli impianti elettrici di bordo e di un dissalatore a mano. Contengono provviste per 4-5 mesi per 4 persone e sono munite di telefono satellitare



Zattera

Sulle prime le due auto non riuscivano a prendere il largo. Una tempesta le ha poi spinte lontano dalla costa. Ora si trovano a 350 km dalle Canarie.

Le macchine sono state alleggerite con poliuretano espanso. Dispongono di un generatore a vento per gli impianti elettrici di bordo e di un dissalatore a mano. Contengono provviste per 4-5 mesi per 4 persone e sono munite di telefono satellitare.

Capitolo 5°
Il Principio

— IL VIAGGIO IN DUE DIARI DI BORDO: —

Fabio e Mauro se ne erano andati, da oggi avremmo proseguito il viaggio noi due. Marco De C. prendeva il posto sulla Volkswagen abbandonata dei miei fratelli.

UN CENTINAIO DI CHILOMETRI DALL'ISOLA
DE LA PALMA

Latitudine: 27°46' Nord

Longitudine: 18°42' Ovest

Sono passati 10 giorni da quando siamo partiti il giorno: 4 maggio 1999 dall'isola de La Palma dell'arcipelago delle Canarie...

14 maggio

Marco A.

Verso il tramonto:

Oggi, prima del tramonto, i miei fratelli Fabio e Mauro sono andati via, hanno preso un grosso moscone di ferro e sono spariti dietro l'orizzonte del mare.

Mi dispiace tanto per Mauro Non guardandolo negli occhi lo lascio, lasciando solo a lui la decisione che fino all'ultimo momento sarebbe esitata... poi solo un mio grido, quando ormai si sapeva che aveva deciso: "Non è esaltante tutto questooo...?" mentre alcune onde ci alzavano su su in alto per vedere un mare ancora più grande ed un cielo scuro scuro tutt'intorno e poi giù giù e ancora su. Ciao Fabio, aiutate papà e se accadrà quello che non vorremmo... fate voi quello che lui avrebbe fatto per noi... perché io non posso proprio tornare indietro, non ce la farei ad affrontare la realtà, mentre lui va verso solo alla morte.

"Ciao ragazzi, senza salutarci... ci siamo salutati.

Mesi, le settimane e i giorni, anche le ore passeranno così unanimi da non riuscire forse più a scandire il tempo ma devo trovare la volontà per ricordare tutto dall'inizio...

A Marco De Candia

Ho conosciuto Marco nel '97. Ero appena tornato dal mio primo vero viaggio da solo in moto. Una Aprilia 125 con la quale ho girato la Scandinavia, Danimarca Svezia e Norvegia. Sono arrivato in pieno inverno ad Oslo qualche giorno prima di Natale. Una vera pazzia.

Mia madre conosceva Selli, la madre di Marco. Lei era preoccupata perché suo figlio preferiva andare a dormire nei boschi piuttosto che nel letto comodo di casa.

Mamma allora lo invitò da noi, che in campagna di bosco ne abbiamo tanto, e avevamo anche delle roulotte dove Marco avrebbe potuto alloggiare.

La prima volta che ci incontrammo stavo proprio sciogliendo gli elastici che sostenevano i bagagli sulla moto. Lui era già da un po' che girava in famiglia. Da noi in campagna, non è facile che capitino della gente, soprattutto giovani che normalmente preferiscono imbucarsi nelle vie del centro a fare le "vasche". Sbuò dal sentiero che porta verso la mia casa in legno. Disse:

- «Ciao! Tu sei Marco? Dai, che bello viaggi con la moto per il mondo! Come si fa?» Rimasi sorpreso un po' da quella domanda, e per il suo entusiasmo. Non parlava molto di se stesso. Suo padre lavorava nelle grandi navi mercantili, per lavoro si dovettero trasferire in Kenya. Dove trascorsero i primi anni dell'infanzia di Marco nella grande Africa. Forse è anche questo che lo porta a ricercare un totale senso di libertà.

Poi rientrati in Italia cominciò a frequentare la scuola dell'obbligo. Sua sorella mi raccontò che era uno studente modello, un vero primo della classe. Di lì a poco i suoi genitori si separarono. Di questo, credo, ne soffrì. Io e Mauro non frequentando la scuola dell'obbligo giocavamo un casino insieme, fino alla fine del mondo! Poi crescendo gli interessi si differenziarono. Mauro era davvero pratico e realistico. Con Marco C. era diverso. Mi trovavo a mio agio, scorrevano tra noi onde come sulla stessa frequenza. A volte non servivano neanche le parole. Ci si capiva così al volo.

14 maggio

Marco d.C.

Addio

Mare mosso, le onde s'increspano. Fabio e Mauro tornano a casa. Se ne sono andati via con un taxi-elicottero e già mi stringe il cuore la malinconia, la solitudine di questo infinito spazio ancora più vuoto. Con l'aiuto di Dio, ragazzi, ce la metteremo tutta. Rimaniamo io e Marco. Ho preso casa nella loro macchina e mi devo ancora abituare, ho già il mal di mare. Tutto sembra più difficile e la meta ancora più lontana. Sta' benedetta macchina, stando di fianco alle onde, dà proprio il mal di mare. Sto già male. E' una situazione al limite del delirio per il continuo rollio che non dà pace. L'isola che si disegnava sulla linea dell'orizzonte è definitivamente scomparsa; anche se pochi, proprio oggi i chilometri sono cominciati a scorrere sul GPS, forse siamo nella corrente ed ora dobbiamo solo lasciarci trasportare, abbandonarci. Ah, se gli alisei fossero arrivati prima non ci saremmo certo separati!



L'interno della Volkswagen Passat

14 Maggio

Alessandro Cassinis:

...Una singolare avventura attraverso gli oceani a bordo di due vecchie vetture adattate per la navigazione, una 'Ford Taunus' ed una 'Volkswagen Passat', sulla rotta Canarie-New York. Fabio, 32 anni, l'altra sera ha avuto seri problemi di potassiemia, di disidratazione e di debolezza.

E' stato necessario lanciare un S.O.S. ed un elicottero della croce rossa di La Palma ha prelevato il giovane, accompagnato dal fratello Mauro di 21 anni, e lo ha portato in ospedale. Ricoverato in osservazione...





«14 maggio ore h16:00 Fabio e Mauro vengono recuperati dall'elisoccorso di Tenerife»

15 Maggio
Di Marco A.

La Felicità

Tarda mattina, il sole si è alzato un po'.
Sono rimasto per un lungo momento affacciato all'oblò a scrutare il cielo, o meglio, in uno stato d'animo di felicità fine, leggero, fragile, facile da interrompere, da spegnere, da far volare via!
Come un bambino che rincorre un uccellino posatogli davanti a guardare le nuvole grandi, bianche, correre via, ballare nel cielo.



15 maggio

Marco C.

Non Voglio Rinunciare

Il mare è sempre mosso ed io faccio fatica ad abituarci in questa macchina. Sta di traverso alle onde e quindi barcolla dieci volte di più. Poi è umida. Non è facile dormire né mangiare. Da quando siamo partiti non mangiamo quasi niente. Quest'adattamento è difficile e anche lo spazio vitale è minimo pronto a rompersi ad ogni barcollamento. Qua dondola tutto continuamente, non si sta mai fermi, è un delirio continuo, non c'è pace. In questi giorni per rilassarci un po' ci sdraiamo al sole sul canotto e come lucertole cerchiamo un po' di asciutto calore perché il vento è freddo ed anche il mare. Poi le auto vanno a marcia indietro per un fatto idrodinamico e così sembra tutto ancora più innaturale. Devo fare qualcosa per rimediare, devo costruire una bella velatura che ci faccia possibilmente stare dritti alle onde, mi ha preso la malinconia di tutto e questo sentimento mi ha portato via con una valanga di tristezza, pensando anche a Mauro e a Fabio.

E' difficile muoversi e reagire ma non voglio rinunciare per nessun motivo, voglio far parte del mare, del suo blu che è un blu profondo intenso, lo chiamerei blu di profondità. E' così, veniamo dal blu. . Il dominio della natura è forte, totale, e queste due macchine rimangono l'unico segno di una civiltà che si allontana sempre di più con tutte le sue convenzioni, costruzioni, falsi bisogni rinchiusi negli schemi lasciandoci finalmente liberi di essere veri e nudi per quello che siamo realmente. Così Giorgio ci hai sempre detto e qua faremo quello di cui ci hai sempre parlato, sta già accadendo. Svanirà tutto e rimarrà la realtà vera e sarà una cosa magica, pura e semplice. Guardandoci per quello che siamo, cambieremo, crescendo senza accorgercene. Grazie Giorgio per la possibilità che ci stai dando. Il vento corre libero giocando tra le onde, senza ostacoli, senza muri, corre anche con i nostri pensieri.
Ciao fratelli a presto.

16 maggio
Marco A.

Caro papà.

Ormai è quasi buio, riesco a fatica a distinguere le linee della penna nera in questo foglio bianco.

Papà... non c'è più?

Forse è andato via?

Per sempre?

Non lo so, ma è strano perché oggi ci hanno chiamato da casa; qui in mezzo al mare ho parlato con la mamma e l'amica Lucia, con mio padre, pensandoci qualche minuto dopo, con lui no, non ho parlato.

Caro papà, qui va tutto bene o almeno abbastanza, a parte qualche difetto tecnico alla macchina che imbarca acqua dal sedile davanti, l'impianto elettrico della Ford che si è guastato, e nella precipitosa idea di accorciare i pali delle vele che ora sono troppo corti.

Le automare soprannominate da me e Marco C.: "Giorgio" e "Serrenella" tengono benissimo il mare! E' vero che si balla un casino ma dopo i primi giorni di malessere ci si abitua al cullare delle onde. Veniamo e abbiamo passato i nostri primi nove mesi di vita nell'acqua!

Fabio invece stava male, non riusciva a modulare le sue frequenze in queste onde. Così, dopo alcuni giorni di ripensamenti, ha deciso di chiamare a terra per farsi venire a prendere.

Mi dispiacerebbe tanto se Mauro si fosse fatto influenzare dai dubbi, nelle sue convinzioni così fragili... Il resto ve lo racconteranno loro, perché qui si balla un casino e non è facile scrivere, oggi. Vorrei tanto ringraziarti per le albanelle di pesche sciropate che hai insistito così tanto che portassimo con noi... Buone!

(A volte quando si hanno non si capisce il giusto valore di queste cose). Possono essere tante e anche troppe, oppure poche e sussurrate le parole per dirti che ti voglio bene ma... ehi... me l'hai promesso... ci vediamo in America!

*Flash-back dal diario di Fabio:
Ospedale di Carrara 25 novembre '98*

- «Tuo padre? Come sta?»

- «Fisicamente si sta riprendendo, ma il morale è a pezzi; si è preso un bello spavento. E poi dover ammettere che alla fine gli hanno salvato la vita è stato un duro colpo per il suo orgoglio. "Pensa che ieri, alla fine della nostra visita sono arrivate due giovani infermiere per l'iniezione e lui ha cominciato un discorso dei suoi, tipo: «... ma chi ve lo fa fare di sprecare il vostro tempo dietro a questi vecchi malati che non hanno più nessuno scopo per cui vivere? Alla vostra età dovrete essere da qualche parte nel mondo, a viaggiare, scoprire la vita, innamorarvi ... e invece usate tutte le vostre energie per dedicarvi a dei vecchi egoisti come me che la loro vita se la sono già goduta e che se non fosse per questa efficientissima organizzazione se ne sarebbero già andati da un pezzo, lasciando posto per i nuovi arrivi, bambini sani con cellule tutte nuove e cervelli svegli ... Già, ma voi di bambini non ne fate, preferite il lavoro, come se il lavoro fosse sufficiente a dare un senso alla vita. Ma che senso può avere una società dove i bambini vengono tolti alla madre in difficoltà per essere chiusi negli istituti, mentre ai vecchi decrepiti si impedisce una morte dignitosa nella loro casa, tra i loro affetti e i loro ricordi, costringendoli a una sopravvivenza forzata in questi loculi della sofferenza, soli, senza più nessun contatto reale con il resto del mondo, senza dignità, senza amore, senza anima... >> e così via per mezz'ora buona. Le due infermiere erano lì, a bocca aperta, con il vassoio di medicine e siringhe in mano. Non riuscivano a tirare fuori nessun argomento che potesse interrompere quello sfogo di incredibile vitalità. Gli occhi vivi e brillanti sul viso smagrito, contrastavano con quelli truccati delle due giovani donne che, in confronto, sembravano appartenere a due pesci bolliti."»

Poi ore dopo, seduto sul davanzale della finestra ho tentato di combattere l'insonnia sorseggiando una tazza di tisana bollente, con lo sguardo che oltrepassava il buio della campagna fino a raggiungere la luce della città e i pensieri che si srotolavano confusamente nella testa.»

20 maggio
Marco A.

Voler Bene

Oggi ho saputo, tramite il collegamento giornaliero con il telefono satellitare, che mia sorella Ella aspetta un bambino... questa notizia mi ha messo proprio di buon'umore!

Comincio a sentire dentro di me che voglio più bene alle persone, sempre di più. Come se loro ed io fossimo diventati più buoni.

Penso all'amico Ivano, a mia nonna, a mia sorella Carolina, al suo impegno nel cercare di diventare una danzatrice... ciao ballerina!

Poi ai miei vicini Rina e Silvano... a Davide, Umberto.

Alla famiglia Faggio e a mia sorella Laura, agli amici... ma per loro c'è un po' di risentimento.

Più in là guardo il mare che mi annegherà con la sua solitudine.

Comincerò ad amare tutti, forse anche gli antipatici. Vorrei non essere così "allocco", come dicono a La Palma.

Sarà, ma qui sto bene, almeno ora, così, in questo momento.

Vi voglio bene mamma e papà!

P.S. Ciao Demelza, ragazza semplice e stupenda, chissà cosa stai facendo proprio adesso, in questo momento. Sai, ormai sono alcuni giorni che la tua isola in mezzo al mare blu non la vedo più.

Ciao, Smak!

Marco d.C.

Malessere

Mare il solito, vento anche, il cielo è zeppo di nuvole!! Sono stato tutto il giorno a trafficare per poter tirar su un'altra vela e potermi raddrizzare. Non c'è stato niente, niente da fare, non c'è materiale, non ci sono attrezzi; va bè, imparerò a materializzarli.

Mi cala la tristezza! Sembra che mi gira tutto storto; naturale! Sono sempre storto! Ci credo che Fabio e Mauro si sono ammalati, Questo movimento è insopportabile, devastante a livello psicofisico. Non avere un secondo di tranquillità per tutti i benedetti attimi del giorno

e della notte. Basta, me ne vado un po' da Marco, mio amico per la pelle, nell'altra auto-barca.

Tiro la corda che ci tiene uniti in questo immenso mare facendo anche in modo che la Taunus che va più veloce corregga l'andatura della Passat, tra uno strattone e l'altro (in teoria però!!!) ...Poi mi tuffo e in pochi secondi sono sul suo, cofano:

- «Hola!» -

- «Hola pirata como estas!» -

- «Un pochino shekerito!!! Hai delle pastiglie per il mal di mare!! Sto schiattando! Non ce la faccio più! Con questo mare non sono neanche riuscito a scrivere un po' di diario...»



L'interno della zattera montata sul tetto dell'automobile

21 Maggio
Marco A.

Prima settimana soli.

La luce del giorno si spegne, il sole si è nascosto dietro alle nuvole, proprio prima dell'orizzonte.

Scende la notte e la luna... si accende; è già alta nel cielo con il suo spicchio, e così le stelle... nell'Atlantico Sud-orientale di Venerdì 21 Maggio 1999.

E' passata una settimana, una settimana fa i miei fratelli Fabio e Mauro...

Ore 20,30 prendo il punto sul GPS:

26°29' latitudine nord – 21°01' longitudine ovest.

Direzione attuale: sud-ovest.

Km da La Palma: 384 - Km dalle Antille 4269.

Marco d.C

Comunicazioni

Mare blu, cielo bianco, vento. . . !!!! Verso le 12.00 in preda ad una prolungata crisi di disadattamento al barcollio, alla fame, al sonno mi giro verso Marco e ti vedo un'enorme peschereccio, il "Luchy Luke" WOW. Ho cercato di contattare l'equipaggio via radio ma niente. O sono orbi o non gliene frega niente di fare due chiacchiere, magari con nutella e patatine fritte.

Nel pomeriggio ho provato un'ennesima velatura, anche questa non riuscita. Non so più a quale dei quattro pali sbattere la testa. Mi coglie facilmente la disperazione. Poi ha telefonato Alessandro Cassinis giornalista del "Secolo XIX" per il nostro collegamento via stelle che ci fa da ponte con il mondo, poi anche una strana tipa di Londra che voleva scrivere una storia su di noi Ha detto che richiama mentre Cassinis farà un giornale di bordo, non so se una volta la settimana.

Galleggiando verso gli Usa

Telefonata ai ragazzi sulle auto-zattere: «Tutto ok»

«Pronto? Sì, sono Marcolino, Marco De Candia. Stiamo bene, le macchine galleggiano che è un piacere. Andiamo come lumache, 50 chilometri al giorno, di questo passo arriveremo in America fra quattro mesi. Ma che spettacolo ragazzi...»

sud-ovest, ma è forte e chiara.

Come state?

«Bene, non abbiamo avuto nessun problema, le macchine sono una meraviglia».

Dove vi trovate?

«Siamo le coordinate precise in questo

sud-ovest, ma è forte e chiara.

Come state?

«Bene, non abbiamo avuto nessun problema, le macchine sono una meraviglia».

Dove vi trovate?

«Eccovi le coordinate precise in questo momento (alle 15 di ieri, ndr): Nord 26° 33', Ovest 20° 53'. Dovremmo essere a 370 chilometri dalle Canarie (in realtà, da Las Palmas sono almeno 620 chilometri, ndr). Facciamo circa 50 chilometri al giorno. Ogni tanto cala il vento e la corrente ci fa scendere un po' troppo a sud, ma comunque andiamo verso ovest, e questo è l'importante».

Come sono le condizioni del mare?

«E' sempre un po' mosso e l'aliseo di nord-est soffia che è un piacere. Abbiamo legato insieme le macchine e continueremo così finché non diventeremo un po' più esperti a manovrare le vele (i paracadute ascensionali che trainano le due "imbarcazioni")».

Quanto tempo siete disposti a rimanere

in mare, alla deriva?

«Anche cinque o sei mesi, se occorre. Per ora siamo tostissimi. Andiamo fino in America».

Nostalgia di casa? Vi manca qualcosa?

«No, qui non ci sono le cose brutte della terraferma. C'è una pace incredibile e nessuno ci dice cosa dobbiamo fare. È passato un grosso peschereccio poche ore fa, vicinissimo, ma non si è fermato».

Perché avete spento il telefono? Qualche problema?

«Ma no, è che siamo sempre fuori, sul cofano, a regolare le vele. Qui c'è sempre da fare, magari potremmo starcene tranquilli a suonare la chitarra. Ah, dimenticavo, ho un messaggio di Marco Amoretti, che sta sull'altra macchina e non può parlare: va tutto bene, il sole è giallo e il mare blu, navigare è così dolce, abbracciateci tutti e arrieverci a New York».

AL. C.

21 maggio
Alessandro Cassinis

GALLEGGIANDO VERSO GLI USA
Telefonata ai ragazzi sulle auto-zattere: «Tutto ok»

«Pronto? Sì sono Marco, Marco De Candia. Stiamo bene, le macchine galleggiano che è un piacere. Andiamo come lumache, 50 chilometri al giorno, di questo passo arriveremo in America fra quattro mesi. Ma che spettacolo, ragazzi...».

La voce arriva dall'Oceano, 350 miglia, ossia 620 chilometri a sud-ovest di Las Palmas, Canarie. Viene da quelle due incredibili auto mobili imbottite di espanso che stanno andando alla deriva nell'Atlantico con improbabile destinazione New York.

23 Maggio

Marco A.

Il Paracadute

La notte è passata abbastanza tranquilla e stamattina il tempo è andato man mano migliorando, così nel primo pomeriggio era proprio una bella giornata serena!

Grazie.

Il mio amico Marco- Aliseo era un po' giù, allora l'ho convinto a provare il paracadute. Non è andata molto bene, il paracadute riusciva anche a prendere il volo... ma poi cadeva in acqua.

Sconsolati ci siamo messi a parlare sopra il gommone e ci siamo tirati su con il bla bla bla...

Marco C.

Dopo una mezza giornata libica come al solito steso dal mal di mare, sono sdraiato nella cuccia, inerme, rassegnato, sento una voce lontana:

- «Aliseo!!! Proviamo il paracadute?» -

- «Non c'è vento!» -

Rispondo più morto che vivo e cado di nuovo giù. . .TUM! Limbo, giù di nuovo. Dopo un'oretta in preda ad un fremito strano e folle mi butto giù dal letto, un tuffo senza neanche pensarci e mi riprendo, salgo sul battello legato alle macchine con due corde una alla mia, l'altra a quella di Cè (diminutivo di Cerinte soprannome di Marco A.). Tiro la corda per andare da Marco.

Proviamo il paracadute ma è proprio troppo difficile. Cade sempre in acqua. E' difficile ritirarlo in alto, posizionarlo, aspettare la folata giusta, che non arriva mai, farlo alzare e nello stesso tempo dargli corda, imprimergli più velocità per farlo salire di colpo sulle nuvole e agganciare una corrente che passi proprio in quel momento. Praticamente impossibile!! Però facciamo miglioramenti. Cè si ricorda di quando Giorgio da piccolo lo faceva volare con il paracadute ascensionale, così ha strane illuminazioni sul da farsi. Tutte cose molto strane. Ma basta guardarci, che cos'è che può essere considerato strano qua? Ah Ah Grazie Cè per avermi liberato dal mostro dell'inedia. Ti devo la vita.



24 maggio

Marco A.

L'impianto elettrico della Volkswagen sta per saltare!

Batterie GPS: scariche!

Ho avuto solo il tempo di prendere la latitudine.

Giornata dedicata un po' al mangiare.

Dopo una mattina difficile, fisicamente e psicologicamente, mi è venuta fame, ma l'idea della mia colazione al müsli mi nauseava. Dopo aver pensato per lungo tempo mi sono alzato di scatto e ho guardato la colazione, facendo bleah, con ironia. A quel punto mi è venuto veramente da vomitare, ancor prima di mangiare! E dopo aver vomitato, senza stare molto a pensare, ho iniziato molto lentamente la mia colazione. Dopo ho cercato di trovare un equilibrio tra il mio corpo e la pancia.

Nel pomeriggio Aliseo mi ha invitato a mangiare un riso alla pescatora. Mi ero ripreso così ho accettato. Era talmente buono e così poco che non sapevamo cosa sarebbe successo quando la pentola sarebbe stata vuota. Adesso, invece sono io che prendo l'iniziativa, invitandolo sulla mia automare. Preparo un mega purè con fagioli, carne tenera, olio di oliva e tanta voglia di abbondare e di essere come a casa a mangiare.

Questa è stata la nostra giornata mangereccia.

Purtroppo anche l'impianto elettrico della Volkswagen sta per saltare!

Marco C.

Chi pensa a noi non lo faccia con ansia e paura.

L'energia dei pannelli che alimenta il telefono si è interrotta. Tornerà a funzionare? Beh, prima o poi sarebbe capitato ed ora non c'è più il ben che minimo contatto con il mondo.

Bene, così non dovrò più staccare tutto per sentirmi in pace e poi non dovremo più sentire risposte evasive sul conto di Giorgio. Speriamo che chi pensa a noi non lo faccia con ansia e paura.

17 giugno
Alessandro Cassinis

Silenzio dall'Atlantico
Saltato l'appuntamento telefonico di martedì. Perché?
Fabio e Mauro tradiscono solo un filo di preoccupazione per la sorte degli altri...

14 • 20 maggio 1999, Giovedì

DALLA LIGURIA

IL SECOLO XIX

Nessuna notizia dai ragazzi che affrontano la traversata con due auto galleggianti, ma i fratelli a terra si dicono tranquilli

Silenzio dall'Atlantico

Saltato l'appuntamento telefonico di martedì. Perché?

Dopo sedici giorni di navigazione l'avventura si tinge di angoscia per il mancato collegamento con il satellite. Fabio e Mauro Amoretti, a Las Palmas, tradiscono appena un filo di preoccupazione, ma la ricacciano indietro con una battuta: «Staranno suonando la chitarra e il flauto»

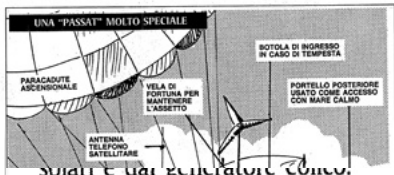
Sarzano. «Qui due saranno

margini di errore insignificanti. **...tati, non c'è un preoccupazione.**
Dalle Canarie, la voce di Fabio e Mauro Amoretti tradisce solo un filo di preoccupazione per la sorte degli altri due ragazzi sarzanesi alla deriva nell'Atlantico su due vecchie automobili imbottite di poliuretano espanso, incredibili zattere in balia dell'Oceano. Da domenica il loro fratello Marco, 22 anni, e l'amico Marco De Candia, 21, non hanno più dato notizie. Martedì sera avrebbero dovuto comunicare il "punto", ma non l'hanno fatto. Al loro numero di telefono satellitare un nastro registrato avverte che il terminale non è in servizio. Silenzio assoluto.

L due ragazzi dovrebbero tro-

to: mentre noi ci davamo da fare per preparare le automobili, loro andavano in discoteca. Invece, il mare ha respinto noi e grato loro: noi vomitavamo o al massimo mangiavamo riso in bianco cucinato sul fornello da campo, mentre loro divoravano pesce crudo e facevano fuori le provviste che tenevamo nel canotto di traino e che si erano ba-

gnate nella traversata.



...suar e dai generatori come.
A casa, Giorgio Amoretti, padre di Fabio, Marco e Mauro, non sembra preoccupato. Stacca ogni giorno un foglietto di calendario per tenere il tempo dell'impresa: ieri era il 16° giorno di "navigazione". «Non chiamano perché vogliono godersi questa improvvisa libertà - dice - . E' la prima volta che possono fare quello che vogliono. E' il momento della loro rivolta, quasi un ammutinamento a distanza. Fabio e Mauro hanno ragione di arrabbiarsi, ma io li capisco».

AL. C.

25 maggio
Marco A.

Caro Papà

Guardo la luna dall'oblò e tanti pensieri passano dentro la mia testa. Per scrivere queste due righe, oggi mi sono arrangiato con una candela che illumina il mio quaderno, ora che fuori è tutto buio, a parte la luce della luna.

Papà, come stai?

Da ieri siamo completamente fuori dal mondo, non potendo più comunicare con esso. L'impianto della Volkswagen è saltato, forse non definitivamente. Comunque per ora è difficile fare il punto, avendo solo poche pile stilo di scorta e non potendole più ricaricare.

La candela si sta consumando piano piano.

Sto leggendo il libro della mamma, una cosa che mi ero promesso di fare un po' di tempo fa!

Ma il tempo passa. Lo perdiamo così troppe volte, forse.

Leggendo il libro e gli articoli al suo interno è stato come riscoprire una persona già speciale, più giovane. Del resto lo eri, allora.

Ora così lontani è forse tardi, ma vorrei averti parlato di più... fatto più cose insieme, conoscerti di più.

La candela si sta spegnendo, la sua anima bianca si è sciolta...

28 Maggio
Collegamento con casa.

Mamma Serenella:

E le stelle filtravano dai vetri nella notte buia. Tutto era tornato triste di nuovo. Guardai il foglietto del calendario che teneva il conto dell'impresa: segnava il 12° giorno di navigazione.

Proprio in quei giorni, beccarono la prima tempesta, mare forza otto, tanto che Fabio e Mauro tornarono a terra soccorsi da un elicottero spagnolo. Di quel salvataggio Fabio dirà «...le due auto tenevano benissimo le onde, ma Mauro e io pativamo il mal di mare e vomitavamo ripetutamente, giorno e notte. Non riuscivamo a nutrirci...».

Quando tornarono a casa, circa una settimana dopo, trovarono Giorgio che da due giorni giaceva di nuovo in un letto d'ospedale, morente. Il cambiamento che vi era stato in lui, nel volto e nel fisico dall'ultima volta che l'avevano visto, era sufficiente ad addolorarli nella stordente tristezza. Il vecchio padre trangugiava ormai senza vedere, poi si ripiegava svuotato e privo di forza, quasi morto nel oblio della malattia.

Dopo due giorni passati ininterrottamente all'ospedale, Mauro era rientrato a casa per cambiarsi e lavarsi proprio mentre Carolina ed io preparavamo qualcosa da mangiare. Ora entrambi sapevamo che la fine stava davvero arrivando. Quel pomeriggio, mentre l'aria assumeva toni più scuri, il telefono squillò. Mauro sollevò la cornetta, poi, guardandosi attorno nella stanza, improvvisamente fissando lo sguardo su di me e Carolina, disse:

- «Papà è morto».

«Volevamo dargli la gioia più grande della sua vita. Terremo fede a quest

Muore il padre degli «autonavigatori»

di Carlo Galazzo

SARZANA — Non ce l'ha fatta Giorgio Amoretti a veder realizzato il suo sogno che durava da trent'anni. Voleva raggiungere New York, a bordo di un'auto, attraversando l'Atlantico. Ha provato tante volte ma l'hanno bloccato le autorità, non aveva il libretto nautico e nessuno glielo avrebbe dato con un'imbarcazione di quel tipo. Ha compiuto mille altre imprese Giorgio Amoretti ma era quel

tentare. Un mese fa, pur senza esperienza hanno preso due vecchie auto, una Ford Taunus ed una Volkswagen Passat, le hanno riempite di poliuretano espanso, sopra hanno montato una tenda dotata delle più sofisticate attrezzature di navigazione com-

veder realizzata ce l'ha fatta. Il morto. Due dei bio Amoretti, colti dal malvataggio avvent sono tornati in

la madre Serenella ha sentito un groppo in gola e non è riuscita a dire altro. Era domenica 23 maggio. Venerdì sera, Giorgio Amoretti, il padre di Marco, è morto di quel tumore che lo aveva costretto a rinunciare all'impresa sognata per tanti anni: attraversare l'Atlantico in automobile, dalle Canarie a New York. Un'estrema, surreale avventura che i suoi figli hanno deciso di compiere al suo posto, come per dargli un'ultima possibilità.

Marco non sa ancora che suo padre è morto. Avrebbe dovuto richiamare mercoledì, ma il giorno prima un'alba è

dal nostro inviato

Sarzana. «Di' a papà che io sono qui in mezzo all'Oceano e sto facendo questa cosa per lui». Attraverso il telefono satellitare la voce di Marco è arrivata a ondate dall'Atlantico dove la sua "Ford Taunus" sta andando alla deriva da quasi un mese. A casa, fra i boschi alle spalle di Sarzana, la madre Serenella ha sentito un groppo

tentica e meno convenzionale, l'artista dell'estremo che aveva cavalcato imprese impossibili per combattere battaglie civili in difesa delle donne, delle bambine madri, dei più deboli, se ne stava nel suo letto d'ospedale prigioniero di una sofferenza intollerabile. Aveva 66 anni. «Ho sempre considerato la vita come una piccola nuvola soffice, semplice e delicata», diceva di sé. Veneziano di nascita ma di famiglia ligure, era arrivato a Genova ne

Oggi papà ci ha lasciato per sempre, ma io e Marco C. lo sapremo solo verso la fine del viaggio.

Inconsapevolmente continuavo a navigare cercando di trovare la quiete nel mare. Provavo a non pensare a casa, alla malattia, al telefono satellitare che si era guastato. Finora il mare è stato calmo, come se ci fosse ancora un'ultima resistenza...

Ma oggi tornava ad essere forte e veloce verso l'ovest, verso le Americhe, come se l'ultimo filo che ci tratteneva si fosse spezzato per sempre...

Quello stesso giorno in mezzo all'oceano scrivevo:

28 maggio
Marco A.

Perché sono qui?

Il vento è fresco, segno che la pace di questi tre giorni sta finendo, cambiando, per tornare in quella forza di mare, di acqua, di aria e vento e nuvole che spinge e mi spingono e ci spingono verso ovest. Sì! La pace era finita. Avevo freddo quasi fin dentro alle ossa; burrascoso soffiava il vento, facendomi rinunciare all'idea di buttarmi in acqua per fissare il telo-federa al gommone.

Ma almeno (cavolo!) abbiamo ripreso a viaggiare, quasi 40 km al giorno! cosa che con la pace e la serenità del bel tempo non succedeva, ci si muoveva a rilento, come lumache nel mare.

Questa storia mi piacerebbe che diventasse un bel racconto, una storia grande, fantastica... come si fa? Perché io sono qui?

Forse dovrei capire questo, perché tutto poi sarebbe più facile per spiegarmi il resto.

Perché sono qui? Tante persone mi hanno posto questa domanda. Forse più il papà, o almeno con più insistenza, per mettermi in guardia con il dopo, i giornalisti, la gente che voleva capire le motivazioni. Con quanta convinzione facevo questo e le aspettative, i dubbi, i sogni. In fondo anche per sapere chi ero quando, verso l'inizio dell'autunno, ho deciso di attraversare il mare.

Non era ancora malato... poi le cose sono diventate lunghe, l'ospedale, l'operazione, la scoperta del tumore... Mauro e Fabio hanno iniziato così l'idea di partecipare al suo progetto portando a termine molte cose per poter partire.

Lui mi diceva: "Sì, l'idea conta. Ma quello che più conta è la storia che tu crei intorno all'idea, per far sì che tutto non muoia come la fiamma di una candela, spenta dal soffio dei mass media".

Questa storia, perché credo che tutte le vite e le esperienze della persone siano storie, ha bisogno di un racconto, di un bel racconto, per essere e divenire una grande esperienza.

30 maggio
Collegamento con casa

Dal diario di mamma Serenella

Il mattino presto, noi della famiglia, Ivan e gli amici di Padova ci muovemmo dalle case di pietra per salire al piccolo cimitero di Giucano, la Burlanda. Abbiamo aspettato l'arrivo del carro funebre di Massa con la salma di Giorgio e insieme siamo entrati nel vialetto di cipressi dove è stata adagiata la bara. Intorno a noi si erano raccolte le poche persone intime che frequentavano la nostra casa. Da là si vedeva il mare azzurro mentre la collina si estendeva tra campi di ulivi e vigneti. C'era un quieto fruscio di vento tra l'erba verde di Maggio, uccellini festosi, il sole ci scaldava il cuore e il cielo profumava di meli e ciliegi in fiore. La voce chiara di Alice ci legava come filo di seta nell'invocazione a dio senza più brame e livore e leggera volava tra i nostri capelli i nostri abiti leggeri e colorati e i nostri pensieri. Era pianto, era riso, era musica:

*Chi scuoterà questo lenzuolo di terra?
Chi imiterà il rumore del vento per
accarezzarti i capelli?
Smettete di urlare
Smettete di fare silenzio perché egli è
nell'aria nelle corolle dei fiori nelle api e
nel miele
Scenderà bianco lungo i rumorosi
torrenti nuoterà nei mari infiniti
Sarà nel celeste, in tutti i tramonti
Sarà albero appena piantato che cresce-
rà oltre misura lo troveremo nei cieli
Sulle altalene dei bambini lo berremo
con l'acqua lo respireremo con l'aria
Sbucherà dalle nevi con i primi fiori
Lo sentiremo in tutti i violini del mondo*

*lo vedremo nell'arcobaleno lo sentire-
mo nell'urlare del vento nell'assoluto
silenzio
Cavalcherà sulle creste dei monti
sulle onde dei laghi
Stringerà con le sue braccia di terra
questo piccolo mondo e avrà vinto
la morte perdendo la vita come un
piccolo bambino perde il quaderno
correndo alla scuola.*

(Walter Bonatti)

Una ruspa del comune di Fosdinovo cominciò lentamente a scavare la buca tra le tombe ma prima Pablo poi, Davide e infine Mauro interruppero l'escavazione per proseguire manualmente con la pala.

Ogni gettata di terra era un abbraccio silenzioso all'unisono con il battito dei nostri cuori, e mentre le altre persone sostavano qua e là come fiori nel campo io, Ella Carolina Laura e Fabio ci eravamo stretti intorno a lui in un unico abbraccio.

Quando il sole placò ogni cosa, scese lieve e calda la malinconia. Restammo attoniti a guardarci senza parole. Sembrava che il tempo fosse rimasto a casa dove forte aleggiava la sua presenza, la sua irruenza, il suo mondo di avventure e subito il pensiero corse sulle onde dell'oceano a Marco e Marco che stavano continuando il loro viaggio...

31 maggio

Marco A.

La Storia

E' la storia che tu crei intorno all'idea, che conta. Così, lunedì 31 maggio, in mezzo al mare scrivo, riprendendo la storia di venerdì 28 e venerdì 14. Perché i mesi, le settimane e i giorni e anche le ore passeranno così unanimi da non riuscire forse più a scandire il tempo nelle sue variegate forme...

E qui, oggi, ora, continuo. Metterò dentro tutto quello che succede (come cronaca di eventi reali vissuti) tutte quelle cose che mi passano nella testa e che vivo e che vivono con me, reali, nel mio cuore e nella mente!

Cercare di ricordare e di riassumere tutto quello che è avvenuto da quando quest'idea è nata fino a venerdì 14 maggio, quando ha cominciato a prendere vita in questo bianco quaderno.

Ero ancora nella pancia di mia madre quando il leit-motiv in casa Amoretti era la traversata dell'Atlantico con un'automobile.

Come fosse nata quell'idea non lo ricordo, pare quasi fosse saltata fuori da una frase buttata lì per scherno durante quelle classiche liti tra coppie. Sta di fatto che per rispondere alla provocazione

l'idea di attraversare l'atlantico in automobile mio padre non l'abbandonò più.

A quei tempi vivevamo a Gorleri, un piccolo paese sulle colline sopra Diano Marina in Liguria. Ricordo da bambino le discussioni riguardo la traversata, soprattutto quando amici o conoscenti facevano visita. Era sorprendente la visuale e il panorama visto da casa, bastavano due passi in su per vedere di là del Capo a ponente, il versante imperiese, la sera tardi a volte mio padre mi portava a vedere Porto Maurizio col suo panettone. Le luci del porto le vedevi brillare come gioielli nell'acqua, il zillare dei grilli d'estate. Tutto era ancora selvatico e il salino arrivava dal mare e all'orizzonte potevi quasi intuire la curvatura della terra, navi alla fonda, pescherecci rientravano. Il mare come un sogno visto dall'alto.

Pensando alla traversata vera e propria, ci fu un primo tentativo nel 1978, ma salpato le ancore dalle Canarie con un maggiolino di colore giallo, una nave da guerra, il caccia p-04 Villa a Mill battente bandiera spagnola bloccava lo strano natante a quattro ruote imponendogli, dopo poche miglia, di tornare indietro. Al seguito di quel fallimento, sul lastrico finanziario, mio padre vendette la villa a Gorleri. Nel 1980 comprò dieci ettari di territorio collinoso nell'enclave ligure in terra toscana e li andammo ad abitare, mia madre Serenella, mia sorella Serenella, chiamata comunemente Ella, maggiore di me di un anno, mio fratello Mauro, minore di me di un anno, e da lì a quattro anni, la nuova arrivata, Carolina. Il posto si trovava nell'entroterra di Sarzana, molto all'interno verso le colline di Fosdinovo. Nel territorio c'erano due case, un frantoio, e un rustico nella collina più alta della proprietà. Ovunque risuonava l'ipnotico gorgoglio del torrente. Questo era il nostro mondo e li noi piccoli Amoretti spensierati giocavamo, gridavamo, mentre il capofamiglia progettava i suoi restauri di nuove case di legno da realizzare nelle zone meno umide più in alto del territorio, e laghetti artificiali; naturalmente tra i progetti non mancavano altre automobili da trasformare in automare.

Capitolo 6° Giugno la Solitudine

Strano, non mi preoccupava il fatto di aver perso qualsiasi comunicazione con la terra. In fondo ero partito per lasciare tutto alle spalle. Per cercare qualcosa, delle risposte qui, nell'oceano. Per tutta la prima parte del viaggio il mare era molto mosso con grandi onde atlantiche, il vento sferzava forte. La sera faceva freddo. Cercavamo l'adattamento al rollio, ma il malessere si impadroniva di noi. Poi verso la metà di Giugno il clima si è andato via via calmando. Come se i venti Alisei si fossero indeboliti. C'erano più spesso giornate belle. Decidemmo che era giunto il momento di cercare il guasto e di provare ad aggiustare il telefono satellitare. La prima cosa era tentare di trovare la batteria marina. Di cominciare facendo anche dei piccoli scavi nel poliuretano tutti i giorni... Non ricordavamo dove esattamente si trovava. Tutto il progetto era stato ideato e costruito da Mauro, ma lui non era più qui, con noi. Dovevamo comunque almeno provarci. Dovevamo affidarci al nostro intuito, dovevamo caravarcela da soli. Intuire e capire. Solo approssimativamente sapevamo che si doveva trovare a circa 30 - 50 centimetri dall'altezza del finestrino, nel fondo, tra il sedile del passeggero anteriore e il cruscotto, nascosta dalla massa compattata del poliuretano ad una profondità di 40 - 50 centimetri. L'interno dell'abitacolo non era per niente accogliente: stretto e claustrofobico, l'odore e la vista delle onde che si infrangevano contro i finestrini, era una sensazione nauseante. In quella situazione aiutandoci con qualche utensile di fortuna o a mani nude dovevamo scavare nel poliuretano. Sgretolarlo, come si farebbe con del polistirolo (quello bianco che protegge le confezioni di imballaggio) Il poliuretano è più duro e farinoso. Sperando di muoverci fin da subito nell'esatta direzione della batteria.



TUTTI I DIRITTI DELL'IMMAGINE SONO RISERVATI © COPYRIGHT www.autonauti.it © 2019

1 giugno
Marco A.

Perdere

Apro gli occhi, c'è luce, ma per la sua fragile e fresca intensità deve essere molto presto. Guardo l'orologio: le 07:00. Senza accorgermene cado nuovamente nel sonno, cullato dalle onde del mare.

Ore 08:30, apro gli occhi, scosto il telo di gomma della zattera che dà all'esterno... il canotto! Cavolo, porc... no! Dio no! E adesso... Merda! Il canotto non c'è più e con lui tutta la roba. Era una mia responsabilità, visto che l'avevo collegato io per ultimo alla mia automare...

Ho cercato di rimediare provando a pescare tutto il giorno, ma senza successo.

Domani, promesso, ci riproverò.

Marco De C.

Silenzio

Appena due giorni di mare mosso e già desidero un po' di calma.

Sono sempre barcollante, spero di non impazzire.

Il mare si è inghiottito l'ultimo canotto che avevamo.

C'è silenzio tra le due macchine.

3 giugno
Marco A.

La Ragazza sull'Albero

Ho scoperto Julia Butterfly Hill a La Palma, durante la preparazione delle autovetture. Fu mio padre a presentarmela in un articolo di una rivista Italiana che si era portato da casa. La ritraeva in una fotografia, ma sinceramente non ricordo come. . . mi sembra che ci fosse una grande sequoia ed una specie di tenda nei rami. Il titolo era: "Julia, la ragazza sull'albero." L'articolo continuava raccontando il suo tentativo di impedire il taglio di un bosco di sequoie salendo semplicemente sopra una di esse, vivendoci per più di un anno. Ora che so che Julia, esiste, mi sento meno solo. . . e lo sarò! Oggi 57 km. Non ci credo, abbiamo superato il record!

Julia Hill, meglio conosciuta come Julia Butterfly Hill (Mount Vernon, 18 febbraio 1974), è un'ambientalista statunitense. È diventata nota perché è rimasta per 738 giorni nella foresta di Headwaters, Contea di Grand (Colorado), dal Dicembre del 1997 al Dicembre del 1999, su di una sequoia a circa 55 metri di altezza per impedirne l'abbattimento da parte della Pacific Lumber Company. Ha raccontato la sua permanenza sull'albero nel libro The legacy of Luna (Luna è il nome dato alla sequoia), tradotto in italiano con il titolo La ragazza sull'albero. Tuttora si occupa di diritti ambientali. È figlia di un predicatore religioso e di una maestra, ha due fratelli. La sua infanzia fu caratterizzata dai continui spostamenti della famiglia attraverso l'America per seguire l'attività itinerante del padre. Nell'agosto del 1996 ebbe un grave incidente automobilistico, dal quale si ristabilì dopo quasi un anno di terapia intensiva. terminate le cure mediche, si mise in viaggio con alcuni amici lungo la costa occidentale degli Stati Uniti. Il tragitto la portò nei boschi di Humboldt County, dove ebbe modo di osservare il disboscamento delle sequoie e i danni da esso provocati alle zone circostanti. Le è stato conferito un dottorato ad honorem in studi umanistici dal New College della California.

3 giugno
Marco C.

| Ricordare e Amare |

In questa pace, nel silenzio, nella tranquillità che genera da ogni atomo di perfezione del mare, i ricordi tornano alla mente, quasi a riempire l'assenza di tutto. Vividi si accendono nella memoria di una fiamma che brucia e brucia senza più argini, senza più limite.

E' possibile andare a cercarli e riviverli. O aspettare che si rianimino da sé, che arrivino a cavallo di qualche onda.

L'infinito che ci abbraccia, la spazialità dell'orizzonte mi ha aperto nuovi paesaggi di memoria, il mare mi sembra la memoria sotto la quale giacciono in profondità i ricordi, negli oscuri abissi. Ricordare, immaginare, fantasticare sono tre cose che si sposano bene con il mare. Così posso rivivere vecchi momenti passati. Penso a quando una notte ho rubato un bacio su un prato; poi scavo un po' di più e mi ritrovo a viaggiare con Giorgio per raggiungere gli altri sull'isola. In questa pace è più facile sentire i propri pensieri e sentirsi collegati alle forze che muovono l'universo.

Ecco se c'è una cosa che mi sembra l'esatto contrario di questa estasi è proprio la televisione. Magari ti rilassa ma ti riempie la testa di un ammasso di cose inutili difficile da smaltire. Non è una questione di programmi intelligenti. Ma del mezzo in sé, della scatola magica che apparentemente ti riempie la vita mentre te ne stai seduto a far niente. Tutto quel tempo perso che potrebbe essere utilizzato per creare qualcosa di utile. Ormai l'uomo ha dimenticato di cosa ha realmente bisogno, cioè di amore, quello vero, quello che ha un calore, che è fatto di occhi che ti vedono, di orecchie che ascoltano, di una voce da cuore a cuore

4 giugno
Marco A.

Marco & la Tartaruga

Sono andato da Aliseo, era tranquillo Negli ultimi giorni è molto silenzioso, quasi preoccupante. Mi ha chiesto come stavo, gli ho risposto: «Bene!» – Nascondendogli il mio umore abbattuto– ma mi veniva automatico, così, per non deluderlo di questa giornata bella, calda, tranquilla, con il sole e le nuvole, il vento debole e il mare andante.

Per concludere, quando ormai era già buio, una bella tartarugona, credo marrone, mi ha fatto visita ricordandomi di ciò che avevo letto sul libro di sopravvivenza. Ho preso una corda e ho cercato di legarla all'automare con un laccio alla cow-boy... incredibilmente sono riuscito a prenderla, come se volesse consolarmi della pesca sfortunata. Mentre mi esaltavo di essere riuscito a catturare questo animale speciale lei, quatta quatta, senza perdere troppo la calma, si è sfilata dalla corda, è rimasta un po' lì e poi si è immersa nel mare e nel buio della notte.



4 giugno

Marco C.

La Rondinella

Mare mosso, cielo nuvoloso. Oggi si è compiuto un mese dalla partenza, ci mancano ancora 3900 km, più o meno. Non ho idea di quanto questo viaggio durerà, perciò è meglio prendersela comoda. Comunque, come dice Marco: "Presto o tardi finirà!".

Un mese lontani dalla civiltà, dalla città. Mentre cantavo è entrata una rondine ed è stata un po' con me; ci siamo fatti un po' di compagnia in questa immensa distesa, ci siamo osservati, parlati ed ascoltati. Pensava di essere stata mangiata da questa strana cosa.

L'ho rassicurata con qualche briciola, domandandole come fanno noi a vivere gli uccelli, lontano dalla terra, dove dormono e come fanno a volare così tanto. Poi ha scagazzato sulla custodia della chitarra e ha ripreso il volo. Ti ammiro veramente così piccola e così coraggiosa ad affrontare un mare così grande. Buon viaggio rondinella, a presto...



5 giugno
Marco A.

La Fune

Il vento continua a tirare forte e anche le correnti. Abbiamo problemi con le corde però, cavolo, si viaggia! Sono affacciato alla tenda sul tetto dell'auto a osservare le onde, e come "l'Automare" si comporta rispetto ad esse. Verso le 12.30 mi sono tuffato, nonostante ci fosse una notevole mareggiata, di certo non potevo preoccuparmi di questo. Ero agganciato alla fune che tiene unite le due automobili con il rischio, che da un momento all'altro si sarebbe potuto spezzare, rimanendo poi solo la seconda fune di emergenza più sottile! E con il vento e il mare forte di questi giorni, quanto avrebbe resistito? Quanto noi potevamo fare per resistere la corda se il tempo avesse continuato così o, ancora peggio, fosse peggiorato? Tuttavia, mi sono tuffato in acqua a recuperare due mollone (delle sei che servono ad ammortizzare gli strattoni quando i cavalloni avvicinavano le auto-mare per poi allontanarle bruscamente.) Dibattendomi ho tagliato una corda per collegarla alla ruota come nuovo aggancio per legarci la fune primaria. Con la maschera sott'acqua ho scorto solo dei pesci innocui, ma per fortuna squali no! non ne ho visti. Cercavo per quanto potessi di guardarmi intorno con la maschera in questa immensità ma tutto sembrava rispecchiarmi addosso il blu profondo dell'oceano. Ho letto, nel libro di sopravvivenza di Xavier Maniguet che papà ha voluto avessimo nella nostra libreria di bordo, c'era un capitolo che parlava su: "COME PREVENIRE GLI ASSALTI DEGLI SQUALI" Nelle zone frequentate dagli squali esiste una stagione a rischio: - da maggio a ottobre nell'emisfero nord tra le latitudini 21°N e 42°N; (Dove si trovava la nostra rotta!)



Sulla sinistra la Ford Taurus sulla destra Volkswagen Passat. In mezzo la fune rossa che le tiene unite intermezzata da 25 molle nautiche d'acciaio per ammortizzare gli sbalzi provocati dalle onde.



Marco A. in acqua, Marco C. sul cofano, mentre rinforzano la fune rossa.

8 giugno
Marco A.

Ricordare

Spesso mi sveglio alla mattina sudato dopo avere fatto un sogno ricorrente: Abbandono il viaggio per strani magici motivi... anche solo momentaneamente, ma poi non trovo la via per tornare a bordo dell'automare. Così mi sveglio con il fiatone e realizzo che sono ancora nell'oceano immensamente felice di non essere mai andato via, di non avere ceduto, determinato ad arrivare fino in fondo.

[Flash-back dal diario di Fabio:]

Esaurita l'emergenza dell'operazione è rimasta la routine delle visite quotidiane in ospedale perché prima di una settimana il papà non tornerà a casa, né saprà del tumore che gli sta devastando l'intestino. Così, ieri sera, durante il viaggio ho ripercorso mentalmente alcune immagini degli ultimi giorni : la casa del papà avvolta dal glicine nella radura in mezzo al bosco, Mauro mentre mi racconta il suo punto di vista ,di parlare con il chirurgo, il cartello a forma di freccia con scritto camera mortuaria ben in risalto all'entrata del pronto soccorso, la voce del chirurgo che dice "operiamo d'urgenza", Ella e Carolina che aspettano in corsia con la piccola Desy in braccio, Marco a casa che suona la chitarra davanti al fuoco attorno al quale ci siamo riuniti in silenzio, il papà che dorme nel suo mare di cuscini con quei tubi di gomma infilati nel naso e gli aghi delle flebo a bucarlo le braccia... Prima di salutarlo ho lasciato un biglietto tra i mille oggetti posteggiati sul suo comodino: Casa, 20 gennaio 1999 Caro papà, ti voglio ringraziare per questi giorni di emergenza che mi hanno dato il coraggio di afferrare cose che covavo ma senza che riuscissi a trovare la forza di reagire. Ormai mi è scattata una molla dentro che mi sta portando anni luce da qui.

“I Saluti”

Grazie Francesca per essere venuta a trovarci (finalmente) portando una ventata di buone energie. La sconclusionatezza della tua vita in questo periodo non ti deve intimidire, è la cosa più bella, simpatica e sincera che mi è capitato di vedere negli ultimi mesi. I debiti, i doveri e i nostri ruoli con le persone sono l'ultima cosa. Ciò che conta è essere sé stessi, averne la forza, e tu hai questa forza. Spero che non tornerai in Inghilterra. Spero che ci rivedremo in Kenya con tutti i bambini come ci siamo promessi. La riunione con fratelli e cugini comunque c'è stata in qualche modo, grazie al papà... Grazie Ella di esserci e di avermi dato la gioia di diventare zio di una bimba così speciale. Anche se qualche volta brontolo con Umberto, vi voglio bene, a tutti e tre. Grazie Marco: per la leggerezza e l'intelligenza, la voglia di capire e la sensibilità. Grazie per la musica, quella sera... Grazie Mauro: per tutto ciò che riesci a fare, ma soprattutto di essere ciò che sei. E sei in gamba. Lo dico perché è vero. Grazie Carolina: per la gioia e la spensieratezza, non aver timore a conservarla negli anni. Sarah non vede l'ora che venga Natale per poterti vedere. Sei il nostro Babbo Natale... Grazie Nene: per essere buona e disponibile. Ricordo ancora a Gorleri la gioia di stare insieme a ballare e a cantare sul tetto della casetta.... La vita, poi, ci ha messo alla prova con la faccenda dei ruoli, ma so conservare dentro di me l'essenza di ciò che eri allora, quando tutto era meno complicato. Sii egoista, anche, ma sincera con te stessa, se puoi. Sii ciò che vuoi, comunque. Grazie Ivan, la tua presenza è sempre magica. Grazie a tutti di avermi aiutato a superare qualche limite ancora, si sta insieme anche per questo. I miei bambini ora hanno bisogno di me. Io ho bisogno di loro. Nadia mi ha detto che lì sta nevicando... Ci vediamo fra qualche giorno. Papà, tieni duro e non rompere troppo le palle anche se il tuo rompere ci rende felici perché vuol dire che sei vivo. Abbiamo bisogno di te. Un abbraccio.

Oggi è nato il sole, e con esso un altro giorno, ma tutto rimaneva immobile, come se fossimo in un lago dentro al mare ...
Come i miei pensieri ...
.....Come il pensiero.....

10 giugno
Marco A.

A mia Madre

Buon giorno.
Oggi mi piacerebbe arrampicarmi su per le piane e per i boschi a rubare e mangiare le ciliegie degli alberi dei nostri vicini! Mmlmh.
Ore 19.50, ho appena finito di leggere il libro di mamma:

“Il Giro Del Mondo In Automare”.
Di Serenella Vianello

Nell'avventura e nel gioco la risposta di un padre ai suoi figli che gli chiedevano che cosa fosse la vita. La lunga marcia di un padre per arrivare al cuore dei suoi figli e aprire con loro un nuovo itinerario di vita per crescere e ritrovarsi nel mondo dei sogni, giocare, ricevere, dare, far sorridere. . . I figli cominciarono a nascere sulle rive con la musica in testa che li voleva portare lontano ed il calore dei colori che cambiava ad ogni umore. Ma il suono del campanello quotidiano che li richiama dentro la riserva scolastica, adorabili cuccioli innocenti che devono deporre il cuore, l'orgoglio, la passione sugli scalini della grande porta e il suono del campanello della Fabbrica-ufficio dove invece uomini e donne consegnano il loro tempo timbrato da piccoli neri occhi che controllano la vita di ognuno, ecco, questo suono interrompe con il ricatto il filo infinito di dubbi e la voglia di lasciarsi andare. Lì, in quel punto dove ogni cosa può cominciare, il padre vide i figli e i figli, lambiti dalle lunghe braccia dei dolci ricatti, guardarono il padre. E fu improvvisamente tutt'uno...

...Correvano come solo loro sanno fare, i bambini scalzi nell'erba, i capelli sugli occhi, sventolando le braccia e le mani per afferrare i giochi in volo. Un paesino muto si rincuorò. La vita era tornata a pulsare tra quelle macerie dimenticate nel tempo. Un uomo con il volto d'aquila e gli artigli aveva scelto quel luogo per oltrepassare la soglia delle parole e dei concetti. Dove scorre l'acqua che canta, dove cade la neve, dove le montagne si stagliano nel cielo terso. Dove però

la forza si doveva concentrare per dare ad ognuno la possibilità di star bene. Il gruppo si era formato nascendo da impulsi e desideri diversi, ma la ricerca di un modo di vivere più significativa e più armonioso li ha uniti. Nella carica espressiva della natura, con la quale ogni giorno è la vita che si trasforma, l'intelligenza, la poesia e la disponibilità umana si completano. Tutti collaborano al gioco. Non è un progetto, non è noia, non è fuga. E arte il gusto delle cose semplici e dell'espandersi del proprio corpo. Un ritmo libero sognatore. Il piccolo che è in ognuno si riflette nel grande che è intorno a noi cominciando dall'esempio di pochi. L'uomo dal volto d' aquila era da sempre inseguito da presagi futuri e fin dall'inizio aveva azzardato la sua scelta. Quando i suoi piccoli furono in grado di ascoltare, egli cominciò a raccontare. Raccontò i suo no e la sua avventura di uomo [...].

A tutti dovrebbe essere dato un periodo non obbligatorio in cui restare soli. Io sto imparando ora, solo ora conosco l'importanza e il benessere di non dovere rendere conto a nessuno dei propri momenti, istante per istante, di vita. Senza essere lontani dalla famiglia, senza dolorose separazioni, o morti inevitabili. Semplicemente perché è tempo di scoprire la propria dimensione bella o brutta che sia. Scegliere senza timore di perdere tempo, il momento che si vuole dividere con qualcuno. Figli. Marito. Amici o parenti che siano.

Uno-due-tanti. A scelta – istante per istante. Tempo è uguale vita! Certo che è un'utopia in un sistema che deve reggere una comunità regolata dai servizi sociali, la vita ridotta in una realtà quotidiana, scuola-lavoro-consumo... È la gioia, la prima sensazione quando nasciamo! Se tutto ciò che è creato fosse l'aspirazione dell'alito di un dio immenso di cui siamo una parte dei componenti vitali? Il respiro è già un'aspirazione alla vita! Ma se non hai lo spirito di adattamento, una forza che va coltivata presto, crepi, si viene eliminati dalla selezione. Adattarsi al freddo, al caldo, ai cambiamenti. L'adattamento è come una lente che ingrandisce, che avvicina le cose al punto dell'essere. E' una percezione in più per superare le resistenze, per arrivare alla gioia!

Ricordi Giorgio, quando siete stati nei mesi più freddi in quella baita tra i monti delle Dolomiti, tu e i piccoli ragazzi, senza luce, acqua corrente, e riscaldamento? Ricordi la gioia appena riuscite ad averne almeno un po'. Il piacere, l'amore per la conquista. La vita come armonia. È un'utopia, un sogno? Spesso ne abbiamo una velata visione, quando riusciamo a sfuggire al "mostro" attraverso la magia dell'arte.

Da quando nasciamo siamo indotti su binari d'acciaio, quali unici riferimenti in cui sviluppare la nostra esistenza. Siamo piccoli esseri fagocitati da una piccola economia, di una piccola realtà a senso unico. Con quanta forza è riuscita a trattenere l'espansione, l'evoluzione della specie umana? Non appena ci stacciamo da questi ancoraggi, siano esperienze di droga, o metodi di rilassamento, o traumi, aneliamo ad una luce unica, ad una energia pulita.

Quale, più esplosivo del proprio benessere psico-fisico? Ma quale finora è stato più bistrattato nella trasformazione della specie? Attraverso una lenta crescita ci avviciniamo ad una nuova era in cui la tendenza dell'arco che scocca la freccia, è quella della comunicazione tra individui e insieme.

«Mamma come fanno le onde del mare a sapere che sono arrivate sulla riva?» Onde, movimento, musica divina che dalla terra sale al cielo e ridiscende a nutrire l'energia. Una goccia d'acqua, un raggio cosmico, il respiro. Madre, dentro al tuo ventre, cominciano le prime sensazioni, le pulsazioni che spingono verso l'ignoto. Dolore – piacere – benessere. Sappiate guardare oltre la nebbia, superate le paure, mettete insieme tutto ciò che potete. Esperienza, informazioni, emozioni. Non abbandonatevi alla Storia, perché è stata scritta.

Lasciatevi andare all'immaginazione, alla fantasticheria! Non abbiate timore delle visioni. Non paura di sperimentare, di mollare le sicurezze! Date ascolto all'invisibile, al ritmo del vostro respiro, al suono dei vostri pensieri. Componete.

Fate che la vostra vita, pur battito di ciglia, sia una composizione, una creazione. Non cedete alla fatica, al dolore, alle difficoltà.

Non permettetegli di divenire disperazione, scoraggiamento, passività. Non negatevi, qualunque sia il peso dell'esistenza, di affermarvi, fermando e costringendo il mondo, la gente, gli altri a guardarvi.

Affermate con l'ultimo respiro "tu che non vuoi che io esista, sappi che io sono!" Urlatelo con forza dentro di voi. Aprite i pori della vostra pelle, alzate le braccia al cielo, lasciate uscire dal corpo, tutta la tensione accumulata, liberate l'anima e il cervello con ali grandi, accogliete le forze occulte dell'universo ed esplodete ad una nuova coscienza.

Nella frenesia del ritmo quotidiano dimentichiamo il piacere, il significato, il sapore delle "cose". Lavarsi le mani e la faccia al mattino appena alzati, non è solo un fatto d'igiene. Pensateci. Immaginate il gesto, il rito. Lo scorrere dell'acqua corrente passa tra le mani e porta via migliaia migliaia di particelle sub atomiche che si sono accumulate durante la notte. Il gesto pulisce, rinvigorisce, ricarica. Tutto questo è reale, è nella terra, è tra di noi. Me c'è confusione e distrazione, le parole, logorate del loro contenuto, perdono importanza. Ritroviamo il suono, il gesto e andiamo avanti. Il confine, la linea di demarcazione tra sogno e realtà, non esiste quasi più. Sogniamo di volare? Fatto! Di vedere la luna? Di scendere negli abissi, faccia a faccia con forme sconosciute, i cosiddetti mostri? Di rivedere gli scomparsi e di udire le loro voci? La tecnologia ha realizzato anche questo sogno e oltre!

Qual è allora, oggi, il sogno? [...continua...]

I tuoi racconti mi hanno preso e trasportato, con la dolcezza, verso tutto quello che mio padre ha sempre sostenuto e combattuto, con la violenza della lingua e la fede delle sue idee.

A tratti annegavi nel confonderti in lui, ma sei stata brava! A mediare, a non perdere tutto quello che hai fatto e vissuto con lui e a non perderti.

Mi hai coinvolto, fatto piangere, gioire, innamorare, riscoprire, sognare e sperare.

12 giugno
Alessandro C.
Dispersi i due ragazzi alla deriva in Atlan-
tico...

12 • 12 giugno 1999, Sabato

DALLA LIGURIA

Da venti giorni il telefono non squilla più. E ora si comincia a sperare che qualche peschereccio li avvisti

Dispersi i due ragazzi alla deriva in Atlantico

Le famiglie di Marco Amoretti e di Marcolino de Candia si sforzano di ostentare ottimismo attribuendo il silenzio a un guasto del satellitare, ma la preoccupazione c'è e potrebbe essere fugata solo da un segnale di avvistamento che arrivasse da una nave o da un peschereccio al largo di Capo Verde

Sarzana. Venti giorni di silenzio assoluto. E' calato un mistero carico di angoscia sull'avventura surreale di Marco Amoretti e Marco de Candia, 22 e 21 anni, i due ragazzi di Sarzana che stanno andando alla deriva nell'Oceano Atlantico a bordo di due automobili imbotite di materiale espanso. L'ultima telefonata satellitare era arrivata il 23 maggio. Stavano bene, andavano pigramente e lentamente verso le Isole di Capoverde. Poi più nulla. Marco Amoretti non ha mai saputo nemmeno che suo padre. L'avvio mi dice che l'unico problema è il telefono. Non abbiamo avuto notizie di tempeste in quella zona dell'Atlantico». Poi torna ad affiorare l'angoscia della madre in pensiero: «Certo, per tranquillizzarmi mi basterebbe la chiamata di un peschereccio. Una telefonata, mi basterebbe solo questo».

IL PUNTO

SPAGNA
OCEANO ATLANTICO
AFRICA
Isole Canarie
Capo Verde

LA POSIZIONE
(ipotesi all'8 giugno '99)

- Latitudine 23° 20' Nord
- Longitudine 25° 30' Ovest

co». Che cosa può essere successo? La famiglia si sta arrovellando su mille ipotesi. Potrebbe essere andata persa una delle due auto, quella su cui era installato il satellitare. Oppure potrebbe essere saltato il sistema di alimentazione dell'apparecchio. Il rischio è che se le correnti stanno spingendo le due auto-zattere lontano dalla rotta per Capoverde, i due ragazzi dovranno affrontare l'Atlantico, e quindi quattro o cinque mesi di deriva, senza alcuna possibilità di collegarsi con la terraferma.

Carta nautica alla mano e sul

14 giugno
Marco A.

Per il nuovo Millennio

Oggi è un mese che io e Aliseo navighiamo in solitario.
Tutto bene, tutto bello! (O quasi).

Chissà cosa sentono loro, ora. Mi chiedo io, cosa fanno lì che non si poteva fare qui! E spero che stare lì, nel bello e nel piacevole, nella normalità, non gli nascano rimpianti per non essere rimasti. Speriamo così anche noi, qui! Spero per il prossimo millennio e per tutto quello che facciamo e che vogliamo, negli equilibri.

Questo per Mauro e per Fabio e anche per te, Aliseo. Fai, soprattutto qui e ora, quello che vuoi, nella piena libertà e responsabilità degli equilibri.

Non mi scaricare addosso tutto quello che proprio non va. Come io non faccio a te!

I problemi? Sì, è vero, però cerca di non essere trascinato, ma trascinatore di energia, dai il buon esempio, fai tu per una volta la prima mossa!

Comunque, a parte la corda che ci unisce e la chitarra che quasi ci divide, l'amore per le donne e la musica, le ali degli uccelli liberi... sei un amico. Anche quando questo fa paura dircelo.

In gamba ventaccio di un Aliseo. Ciao Marco.

Sono al lume di candela che mi ha permesso di scrivere fin qui. Ma le candele sono poche!

Dopo un mese e dieci giorni di mare, mare, mare, trascorsi a leggere il libro di Alain Bombard, sono sicuro che lo capisco meglio; e sono curioso, anche più curioso di informazioni.

15 giugno
Marco A.

Argento Metallo Fuso

Le onde salgono... e scendono, e noi scendiamo e saliamo con loro...

Stamani, 15 giugno, martedì, a un anno dal duemila... quarantaduesimo giorno di viaggio.

Stamani, il cielo è grigio, nero, a squarci bianco, coperto da grandi nuvole che rendono questa mattina così scura e silenziosa; tutto attorno a me i sembra metallo fuso. A volte il sole esce a illuminare fievole, avvolto da un velo triste e opaco di nebbia, il mare; a squarci sembra ora argento fuso... di onde che salgono e scendono.

Nel pomeriggio sentiamo dei fulmini, si preannuncia un temporale!

Dopo 42 giorni, infatti, tanti fulmini e un po' di pioggia a scrosci. E' buio, piove, la candela meglio lasciarla lì. Non prendo i dati.

Marco C.

Sono piccolissimo

Mare moderatamente calmo, vento quieto. Calma piatta, Marco ha accettato il mio invito a mangiare pasta e ceci. Ho scelto questo piatto perché ho sognato di assaggiare il pane del forno di Carlo, ancora morbido. Ho una grande voglia di cose genuine come il pane, le uova e il latte. A un certo momento, mentre stavamo tentando l'ennesima riparazione al satellitare, sentiamo mugugnare il cielo; mai sentito così. Tuoni lunghi e cupi. Ci siamo guardati e ho subito pensato: "Che strano!". Ma piove, piove soltanto, e speriamo che continui solo a piovere. Ops!! Un lampo. . . Shhhhhhh, il cielo gorgoglia profondo e cupo. E si avvicina. Shhh sono piccolissimo...



Dalla Volkswagen Marco C. fotografa la Ford ripresa in contro luce in un magma che assomiglia ad argento e metallo fuso.

16 giugno
Marco A.

Da Ricordare:

Mare tranquillo, vento debole, cielo in parte offuscato da nuvole. Giornata tranquilla da ricordare. Abbiamo effettuato l'aggancio pannelli-batteria: è un ponte diretto... senza passare all'interno dell'automobile e fra i display

Ieri pensavo, e non solo ieri, ai possibili collegamenti da effettuare per ripristinare il telefono satellitare.

Marco C.

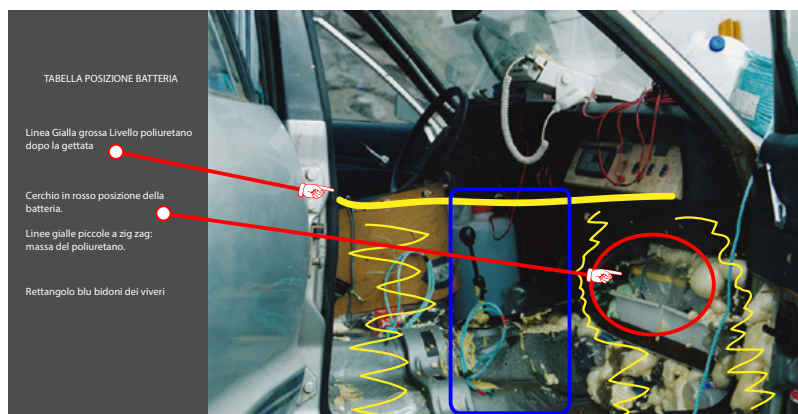
La Batteria!

C'è quasi da sudare per finire i lavori di riparazione che comprendono il telefono, i pannelli solari e la batteria che finalmente è venuta via!

Nella notte pioggia piccola, media e grossa.

Il mare, anche lui si è accucciato sotto l'immenso e potente borbottio di questo cielo nero. Poi la mattina comincia a scorrere e non si capisce bene dove vuole andare, ma verso mezzodì rallenta, così posso invitare Marco a gustare la genuina cucina oceanica.

Finalmente esce un po' di sole e anche lui si calma e s'acquieta assumendo un colore blu limpido.





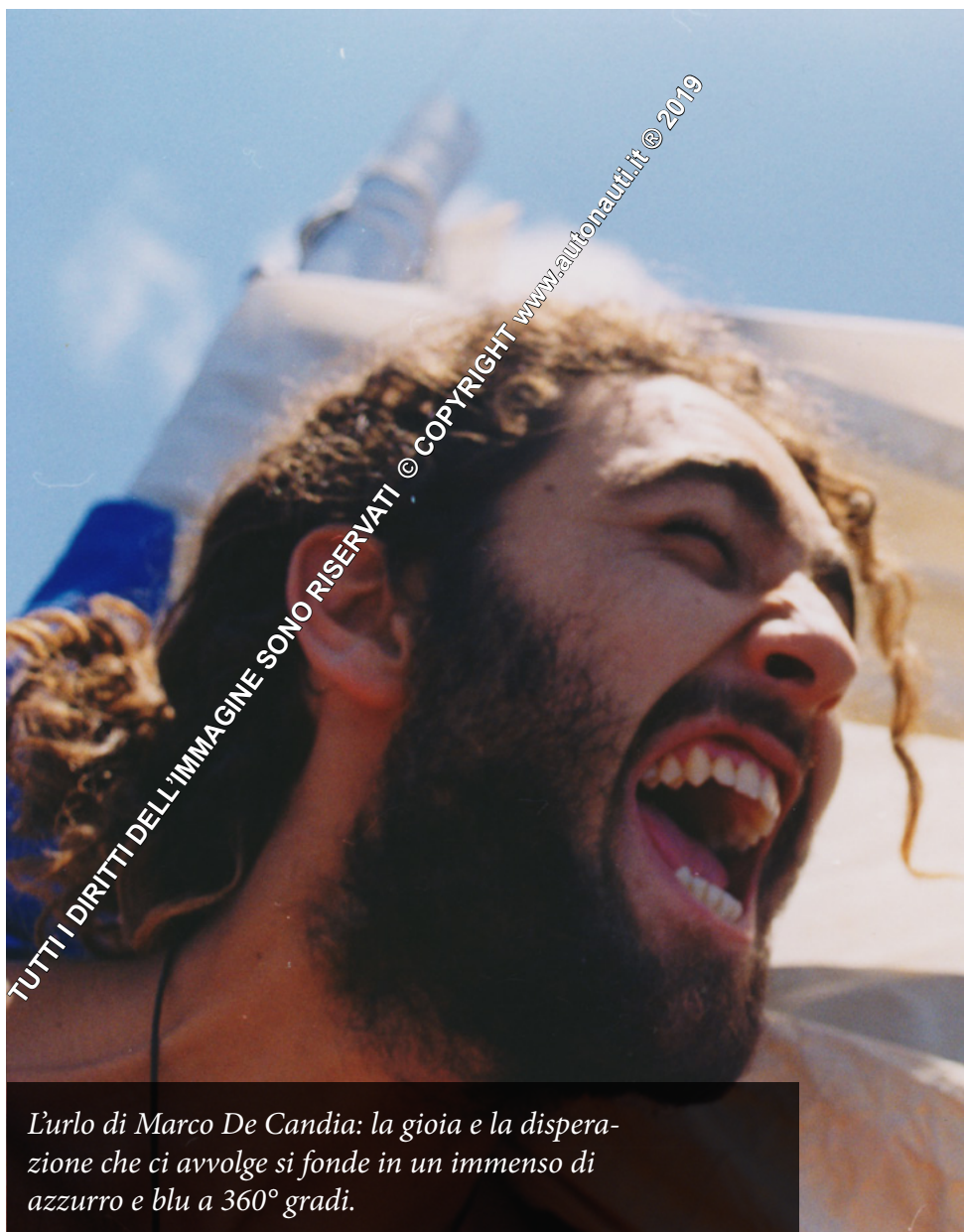
Sono con in mano il filo elettrico che dovrebbe sostituire il vecchio percorso che unisce i pannelli fotovoltaici alla batteria.



Mentre cerco di ricollegare la radio e il telefono al nuovo impianto elettrico di emergenza



Marco C. suona la chitarra in un momento di solitudine...



L'urlo di Marco De Candia: la gioia e la disperazione che ci avvolge si fonde in un immenso di azzurro e blu a 360° gradi.

Marco A.

Litigare

“Alla prima nave, te ne vai via a calci in culo, te con tutte le tue menate!”

Strana la vita: stamani l'avrei strozzato, e ora ci sbracciamo la buona notte guardando il sole che tramonta in una esplosione di nuvole rosse, bianche, azzurre, gialle...

E' viva la vita, e cambia, si cambia, si spegne e si riaccende con la fantasia di questi colori.

Marco C.

Ferire

Certe mattine è meglio starsene a letto. E non solo certe mattine! Ieri sera, quasi come ogni notte in questo periodo, cominciava a piovere. Prima di rintanarci nelle nostre cavernette ci siamo scambiati i saluti che io ho interpretato malamente. E' brutto dirlo, ma quando capisco il contrario delle cose, rovino tutto.

Così, quando oggi ci siamo visti e ho sentito la voce di Marco così ferita, mi sono sentito cadere così in basso...

Penso che in quanto rappresentante del genere umano in questo spazio, Marco sia una persona veramente paziente per riuscire a sopportarmi in tutti quei momenti di incomprensione.

Trasformo tutto ciò che mi circonda in quello che voglio, sento quello che voglio sentire, vedo quello che voglio vedere.

Bisognerebbe avere un terzo occhio che veda dal di fuori per riuscire a capire meglio le cose. Magari tutte le cose che mi circondano mi parlano, cercano di comunicare con me, ma siccome non sono sintonizzato e sento solo quello che voglio sentire, non mi arrivano i messaggi.

“Mare mare mare voglio annegare - portami lontano a naufragare - portami lontano da queste sponde - portami lontano sulle onde”.

24 giugno
Alessandro C.

Ad un mese dall'ultima telefonata ...
Quella pazza sfida all'Atlantico!
...ma a questo punto qualcuno comincia a preoccuparsi per i ragazzi...

12 • 24 giugno 1999, Giovedì

DALLA LIGURIA

A un mese dall'ultima telefonata le famiglie dei due "autonauti" stanno seriamente valutando se lanciare l'Sos

Quella pazza sfida all'Atlantico

Se tutto va bene, le auto galleggianti sono a 500 miglia da
ma a questo punto qualcuno comincia a preoccuparsi per

Genova. Un cercholino in mezzo all'Oceano, 300 miglia, ossia quasi 600 chilometri, a nord-ovest dell'ultima terraferma, San Antao di Capo Verde. E' in questo punto dell'Atlantico che potrebbero trovarsi le due automobili galleggianti a bordo delle quali Marco Amoretti e Marco de Candia, sarzanesi di 22 e 21 anni, stanno andando alla deriva dal 4 maggio, nella surreale impresa di raggiungere in macchina l'America partendo dalle Canarie.

A un mese dall'ultima telefonata, le famiglie dei due naufragi hanno cercato di rintracciarli



22.6.99

POSIZIONE PRESUNTA:

- Latitudine 22° 30' Nord
 - Longitudine 30° 00' Ovest
- con margine di errore avente un raggio di 90 miglia

L'ipotesi è stata elaborata dai familiari

Genova. Un cercholino in mezzo all'Oceano, 300 miglia, ossia quasi 600 chilometri, a nord-ovest dell'ultima terraferma, San Antao di Capo Verde. E' in questo punto dell'Atlantico che potrebbero trovarsi le due automobili galleggianti a bordo delle quali Marco Amoretti e Marco de Candia, sarzanesi di 22 e 21 anni, stanno andando alla deriva dal 4 maggio, nella surreale impresa di raggiungere in macchina l'America partendo dalle Canarie.

C'è un'ipotesi che conforta le famiglie. Il telefono satellitare utilizzato a bordo, un Inmarsat Mini-M, ha un "buco" nella copertura, che si estende come un cuneo fra Sudamerica e continente africano. Questa assenza di campo si trova molto più a Sud della rotta presumibilmente seguita dai ragazzi di Sarzana, ma non è escluso che possa estendersi temporaneamente più a nord.

Nella sua casa al confine fra

il MEDICO

Alimentazione e ambiente due subdoli pericoli

FEDERICO MERETA

...attenzione, perché si altera il ritmo
zione. Tuttavia va ricordato che l'intero stock alimentare è rappresentato da cibi in scatola che quindi hanno perduto quasi completamente il loro contenuto vitaminico. Prima possibile carenza, alla lunga, è quindi la temperatura scende in colpo. Ed espone a infreddature. Ciò crea le condizioni perché si realizzi uno stato di temporanea depressione dell'attività del sistema immunitario. L'organismo, insomma, potrebbe risultare indebolito al punto di non sopportare stimoli che normalmente non darebbero problemi. Ovviamente tutti questi fattori aumentano in maniera esponenziale i loro effetti con il prolungarsi del viaggio e la solitudine.



Vista mare dalla zattera montata sul tetto.



All'alba in contro luce la Ford Taunus

24 giugno giovedì
Marco A

Uniamo i pannelli della Ford alla Passat:

C'è un bel sole, vento e mare sono sostenuti ma non agitati! Ne approfitto per pulire il bordo esterno della zattera che puzza tantissimo di latte condensato e gomma! Viene a farmi visita Aliseo, chiacchierando mi dice che ha messo in ammollo ieri sera i legumi misti e che si sono gonfiati tantissimo, sono tanti! Così mi invita andare a mangiare da lui. Tra l'altro volevo fare un tuffo in acqua, accetto... gli dico di aspettare un momento per finire la pulizia. Mentre mi aspetta mi propone di prendere uno dei miei tre pannelli fotovoltaici per applicarlo in più alla sua batteria e vedere se il telefono potrà così funzionare!?

Ci gettiamo in acqua(scena): lui con il pannello e le pinne per poter nuotare senza l'uso delle mani, io con la maschera per vedere se ci fosse qualche pericolo! Tuttavia prima avviciniamo un po' la Passat verso la Taunus.

Eseguiamo questa emozionante e complicata traversata. Mi aiuto facendomi trascinare dalla fune tra le due auto yahoo! come si fila.

Aliseo finisce di cucinare mentre io fisso il nuovo pannello fotovoltaico. Pranziamo deliziosamente.

Eppure il telefono anche questa volta non funziona!?

Ascoltiamo con il walkman dei brani dei Pink Floyd parlando (intensamente) su altre possibilità da inventare, di energia, su di noi, sulla vita e l'universo. Sul tardi torno alla Taunus e prima di buttarmi in acqua decidiamo di comune accordo di organizzare l'indomani la giornata del pesce!

(Di nutrirci di pesce, solo di quello che riusciamo a pescare) Per entrare più a contatto con il mare, più vicini alla realtà del naufrago.

24 giugno
Marco C.

Un altro Tentativo

Mare astratto, onde che vanno di qua e di là ridendo spumosamente. Sole, mi lamento che queste giornate siano così corte, allora mi sono svegliato all'alba e ti ho visto nascere e morire in questo giorno di socialità.

Altre prove con la batteria, ma niente.

Abbiamo mangiato alla contadina, con i legumi e poi ascoltato i Pink Floyd... Full immersion...

Finita la musica, c'è stato silenzio, tutti e due avevamo paura di spezzare un momento così magico.

Aaaaah... la musica e il suo potere di trasportarci lontani, su vibrazioni leggere come veli.

Ora un ennesimo tramonto con in testa i nostri discorsi di terre lontane, avventure future e soprattutto... cibi genuini!



25 giugno
Marco A.

Interrogativi...

Questa notte ho fatto proprio un bel sogno, come se qualcuno avesse capito il mio problema... Si era creato un ponte tra me e casa in modo da poter incontrare, sentire e parlare con i miei cari per tutta la notte ma dovevo tornare indietro prima dell'alba...

Infatti quando mi sono svegliato... era l'alba. E con me c'era una struggente, dolce sensazione di appagamento ai miei interrogativi ...

flash-back -dal diario di Fabio

Ospedale civile di Carrara 29 Novembre 1998 29 Novembre

...L'altro giorno papà è stato dimesso dall'ospedale...

Nella sala d'attesa in fondo al corridoio aspettavamo il chirurgo per le ultime formalità burocratiche mentre la tensione dei giorni precedenti si stava dissolvendo in una specie di euforia. Papà scherzava su una sedia a rotelle costringendoci a ridere delle sue condizioni ed io guardavo il suo viso provato ma allegro, incorniciato dalla folta barba bianca.

Entro pochi minuti, nel piccolo ufficio del chirurgo avrebbe saputo del tumore che gli stava devastando l'intestino e del poco tempo rimastogli da vivere. Non avrebbe mai più avuto quel sorriso...

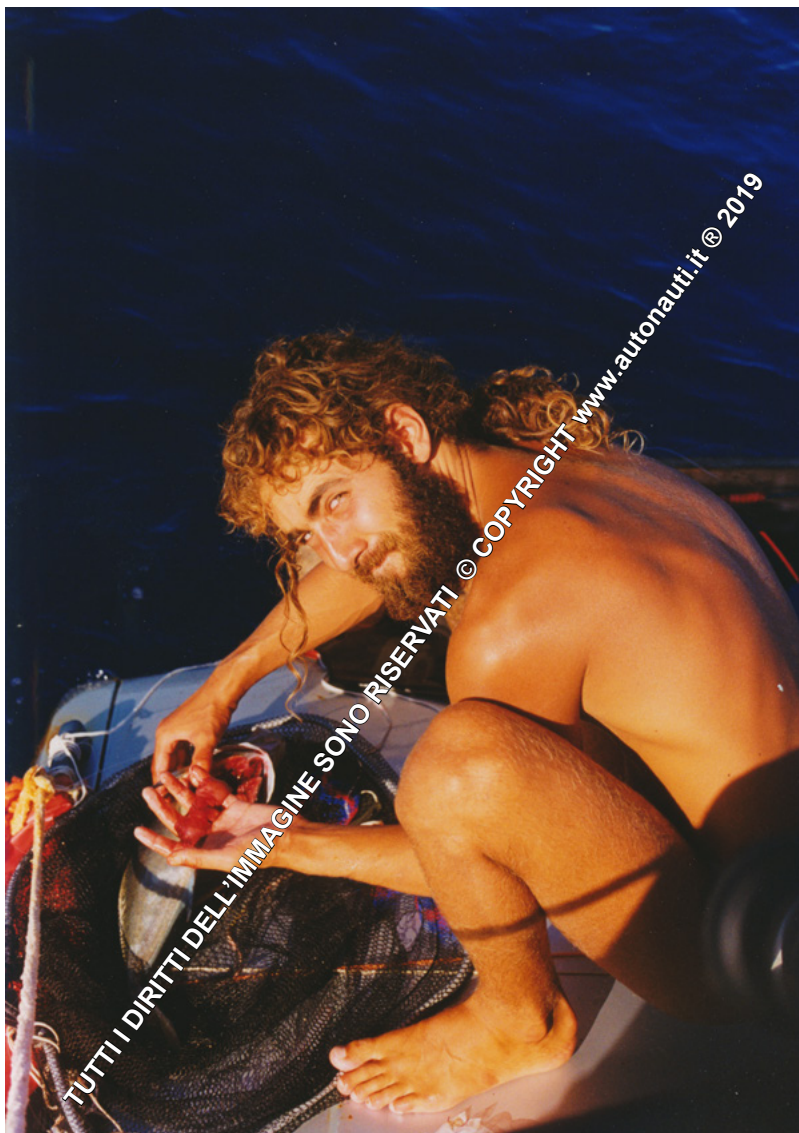
Era l'ultimo momento leggero della sua vita e io speravo che si prolungasse all'infinito, avrei voluto che morisse con quell'espressione dipinta sul volto e l'animo colmo di sollievo, come in quell'istante. Non mi sentivo in colpa per non aver trovato il coraggio di confidargli il mio segreto: solo, prigioniero di quell'ospedale si sarebbe sentito perduto. Ma ora? Che cosa cambiava in fondo?

Quando è arrivato il chirurgo ho visto il disagio dietro il suo

sguardo finto - professionale. La parte del medico che viveva in lui era convinta di dover assumere un atteggiamento scientifico e razionale anche di fronte ai drammi delle persone: bisognava che il paziente decidesse quale terapia intraprendere e per questo doveva essere in formato dettagliatamente sulle sue condizioni. Ma la parte di uomo sapeva benissimo che non aveva nessuna speranza di sopravvivere. Qualunque terapia sarebbe stata illusoria e il problema, semmai, era di decidere come trascorrere i propri, preziosi giorni di vita rimasti.

Avrei voluto fuggire da quella situazione spingendo la sedia a rotelle del papà fuori di lì, salire in macchina e andare insieme sulle Dolomiti e poi oltre, senza fermarci, ripercorrendo tutti i luoghi della terra che aveva visto 40 anni prima in sella alla sua lambretta e non dirgli niente, non dare nessuna spiegazione, finché la morte non fosse venuta a prenderselo all'improvviso. Invece ho spinto la sedia fin dentro l'ufficio del chirurgo con il papà che continuava a fare lo spiritoso, anche con lui. "Tanto di cancro non si muore all'improvviso", ho pensato mentre mi chiudevo la porta alle spalle, lasciandoli soli...

...La notte porta la stanchezza, il buio così mi fa cadere nel sonno e il sonno mi fa dono di tutti i miei, suoi sogni. Forse, penso, continuare a scrivere non è possibile.



Dopo aver pescato un pesce Marco C. lo pulisce per poterlo cucinare insieme al riso.

Capitolo 7°
Luglio
Ricontattare

Il viaggio, narra Bruce Chatwin, è come un ritorno in cui l'essere era nomade e libero, libero da quel senso di irrequietezza. Nell'uomo sedentario infatti è come rimasto un senso d'inquietudine, uno stato del cuore contro il comune senso di stabilità e sedentarietà. Anche Pascal pensava che l'uomo è un animale che ha bisogno di camminare per curare la solitudine e soddisfare il suo bisogno di crescita. Il viaggio non soltanto allarga la mente ma le dà forma. Altrimenti è il tedio, lo spleen, l'ennui, la saudade. . .

Ma questo viaggio non è soltanto ritrovare la condizione congeniale dell'uomo, ma è anche tornare alle origini della vita. Il rapporto che sta crescendo tra noi autonomi e la natura che li circonda dentro e fuori è come accendere quel fuoco che si è andato spegnendo nei secoli, quel legame profondo con la natura, natura che non è più sentita come un essere vivente, una forza creatrice e misteriosa, tramite col mondo soprannaturale, sublime specchio dell'anima.

Secondo papà Giorgio, l'inventore dell'auto-mare, l'ultimo micidiale colpo all'uomo viene inferto nella scuola dove comincia un sistematico processo di eliminazione di tutto ciò che di puro, naturale rimane nell'animo umano. La scuola infatti sembra essere nata nella società industriale per preparare gli individui ad entrare in fabbrica. Nella scuola la personalità di una persona cede e viene sconvolto il naturale equilibrio di cose. La scuola non insegna a pensare con la testa e a divenire il genere di persona che si è. La solitudine, il silenzio e tutte quelle cose necessarie perché si crei una coscienza non sono permessi. E nella solitudine e nel silenzio noi autonomi ci siamo completamente immersi. . .

04 Luglio
Marco A.

Secondo mese di viaggio:

Ho iniziato piangendo come un bambino questa giornata, la cui data segna la fine del secondo e l'inizio del terzo mese di navigazione di questo pazzo pazzo viaggio. Sarà che a volte si ha bisogno di piangere, sarà che mi sono fidato del mare lasciando il pentolino dell'acqua in bilico un attimo sul fornellino, così per evitare che si rovesciasse, mi sono versato l'acqua bollente sulle mani, cercando di non ritrarle dal dolore per salvarne un po'... Sarà che per cercare un po' di refrigerio e immergere la mano in mare ho rovesciato con il piede la tazza del caffè caldo... sarà... Sarà questo che mi fa un po' piangere e ridere? Quello che poi ricordo di ieri è che il sole, il vento, le nuvole, il cielo e il mare erano belli! Sì, una calda, tranquilla, bella giornata che ci ha spinto sempre più a ovest, sempre più verso la metà dell'oceano. Sembra incredibile, ma prendendo il punto con il GPS e confrontandolo sulla nostra mappa atlantica, a giorni ormai dovremmo trovarci a metà del viaggio, a metà tra due grandi continenti: l'Africa e l'America. A metà, in mezzo al mare.

Quando ci troveremo a terra abbiamo deciso già da un bel po' di tempo di fare un festeggiamento speciale per questo traguardo che ci pareva così impossibile e lontano all'inizio dell'avventura. E ora è così vicino, reale. Sicuramente sarà a base di cibo, visto che in questo momento, forse più dell'amore di una donna, è il nostro più grande desiderio. Ci saranno i brindisi e spero anche tanta bella musica.

Confido nel buonumore e in una visione più ottimistica del viaggio, ora che ci avviciniamo verso la seconda metà... L'arrivo ci troverà forse sorpresi ed impreparati della conquista rag-

giunta, con la testa ancora nei festeggiamenti delle varie date di ricorrenze e anniversari, o di qualche grado o parallelo speciale da ricordare... Atrofizzati e ipnotizzati dalle onde dall'immensità, dal silenzio, dai pesci, dalle danze nel buio di stelle luminose di grandi, bianche, nere, piccole nuvole che si rincorrono nell'azzurro.

Potremo sentire la nostalgia di tutto questo? Al colmo potremo sentire anche la nostalgia delle corde birichine, delle vele furbine, e degli spruzzi dispettosacci, dei parafanghi...

Giornata trascorsa a cercare di rimettere in sesto i pannelli alla batteria, con il telefono!

Alla fine nessun successo. Scoperti però tre pannelli guasti su sei, di cui due hanno ripreso a funzionare grazie al mio intervento!

Vediamo se potrà essere la volta buona? E se la giornata di domani, quando il sole tornerà a essere alto nel cielo a brillare, ci dà qualche esito positivo?!!

| 05 LUGLIO COLLEGAMENTO CON TERRA |

Di mamma Serenella:

Solo Cassinis Alessandro, l'inviato del Secolo XIX, insisteva a venire a trovarci, ad ascoltare e partecipare ai nostri timori.

Le pressioni erano tante. Amici e conoscenti ci rimproveravano di aver mandato allo sbaraglio, i ragazzi, senza neppure una barca di appoggio. Che dovevamo fare intervenire al più presto i soccorsi chiamando le autorità a Roma e naturalmente anche i più entusiasti cominciavano ad avere dei dubbi circa l'inaffondabilità delle macchine. Insomma era cominciato la denigrazione.

Ognuno della famiglia aveva un compito da svolgere per affrontare i tanti problemi che man mano si stavano presentando, la paura di non essere all'altezza delle grandi responsabilità che Giorgio ci aveva lasciato, i timori di una incognita più grande di noi e il vuoto dopo di lui. Un mattino decisi di andare a fare una passeggiata al mare, lungo la spiaggia che da Fiumaretta va a Marinella di Sarzana.

Era molto presto e camminai sulla battigia concentrandomi sulle onde che si infrangevano a riva. Chissà come fanno a sapere di essere arrivate e tornare indietro?

Mi fermai ad una diga di scogli, già la gente cominciava ad affollarli per crogiolarsi al sole... Seduta poco distante una donna giovane scrutava l'orizzonte e con larghi gesti parlava al mare.

C'era pace intorno a lei, indifferente agli sguardi curiosi. Sembrava stesse facendo una cerimonia intima...

La osservavo intensamente. All'improvviso percepii il messaggio che mi arrivò dritto al cuore. –I ragazzi stavano bene e presto avremmo avuto loro notizie– Fu un momento di comunione con quella strana creatura e con la realtà che mi avvolgeva trasformandosi in presagio.

Ero certa che tutto sarebbe andato per il meglio. Rincasai fiduciosa. Un giorno ero sola in casa. Fabio. Ella e Laura erano usciti da poco. Laura aveva deciso di raggiungere la sua famiglia ad

Arezzo. Il marito e i bambini cominciavano a stare in ansia per la lunga assenza. Ella era andata a prendere Carolina, la più piccola della

famiglia, alla scuola di danza dove passava la maggior parte del tempo coccolata dalle amichette e dalla sua insegnante.

Mauro stava controllando il motore della macchina nel parcheggio di casa. Il cielo era cupo come il nostro spirito, un venticello di tarda primavera sferzava alberi e silenzi. Improvvisamente il telefono squillò. Tirai su la cornetta... prima un vuoto... poi un fruscio come di onde che si susseguono e di nuovo quel vuoto muto di spaventosi pensieri. Come un animale arriccias il pelo davanti all'imprevisto anche il mio, in tutto il corpo, si era drizzato. Mi affacciai sulla porta e chiamai a gran voce Mauro:

- «Mauro, Mauro! Hanno chiamato! Sono loro!» Mauro corse quasi inciampando verso i me:

- «Cosa dici! Chi loro! Ti sbagli!» –Ma intanto con il cuore in tumulto stavamo in piedi davanti al telefono come fosse una reliquia–

- «Cosa hai sentito? Sarà un interurbana! Saranno i soliti giornalisti o la zia Lina...» –intanto la mano era tesa sulla cornetta, i secondi scandivano quel vuoto, quando il telefono riprese a squillare–

Questa volta tra i fruscii emerse la voce di Marco.

Come fuochi d'artificio le esclamazioni, le domande si accavallavano gioiose. Dopo lo scambio di informazioni reciproche e aggiornamenti della situazione, preso il punto di dove si trovavano, promettemmo di risentirci a orari stabiliti di non mollare. Il viaggio continuava. Terminata la comunicazione, l'euforia si trasformò in benefica commozione. Mauro e io ci abbracciammo piangendo, finalmente lasciando libero sfogo alle emozioni alla tensione, alla paura, alla malinconia per la perdita di Giorgio.

Il morale alto ci aveva caricato. Noi tutti ci eravamo ripresi da un momento di vulnerabilità messi al confronto con l'opinione pubblica. E constatammo che dietro alla nostra ripresa ci fu un'adesione incoraggiante della gente. Li seguivamo da lontano, li seguivamo con il satellitare perfettamente in sintonia. Ma li seguimmo soprattutto con orgoglio e ammirazione, con affetto e fiducia.

Erano i nostri eroi.

Mercoledì | DALLA LIGURIA | IL SECOLO XIX

Messaggio dall'Oceano dopo un mese e mezzo di silenzio. I due spezzini sono a metà strada

Gli "autonauti" a gonfie vele

**Il satellitare funziona di nuovo
-Stiamo benissimo, andiamo avanti-**

Sarzana. Il primo rumore è un fruscio, come se l'Oceano fosse entrato nel telefono. La madre che è corsa a rispondere non ha il minimo dubbio: «Marco, Marco!», grida nella cornetta. Poi cade la linea e per dieci lunghissimi minuti torna il silenzio che da 43 giorni carica di ansia l'impresa dei due ragazzi dispersi in Atlantico a bordo di due automobili imbottite di materiale espanso. Ma alla fine, dopo alcuni

te a metà strada fra le Canarie e le Azzole, probabile agguato della traversata, e sono alla stessa latitudine di Nouakchott, capitale della Mauritania e porta occidentale del Sahara, e, sull'altra sponda dell'Oceano, un po' più a Sud di Portorico, sono molto più a Sud-Ovest del punto che i familiari avevano stimato una decina di giorni fa «facciamo 50 chilometri al giorno, siamo in un'isola di nome...

Nelle parole di Marco c'è l'orgoglio di realizzare l'impresa per anni sognata dal padre, Giorgio Amoretti, morto alla fine di maggio. Nessuno ha avuto il coraggio di informare il ragazzo, che dal confano della sua vecchia "Ford

all'Oceano, e Marco Amoretti risponde, con l'allegria dirompente dei suoi 22 anni: «Certo che siamo vivi. E siamo perfino ingrassati. Che non vi venga in mente di mandarci i soccorsi: ce la possiamo fare benissimo, e ce la faremo».

Marco Amoretti e Marco de Can

- Marco: «Pronto... pronto... sono Marco! Siamo noi! (frrssccccch... scrscccch...)»
- Mamma: «Pronto... chi parla? Non sento... (frrssccccch... scrscccch...)»
- Marco: «Sono io: Marco... Mi sentite?... Abbiamo riparato i pannelli solari... (frrssccccch)...(scrscccch)...»
- Mamma: «MARCO?!!!!... MARCO SEI TU?!!!! Non sento niente! ... (frrssccccch)... PRESTO MAURO! VIENI AL TELEFONO!!! HANNO TELEFONATO! HANNO TELEFONATO!!!»
- Mauro: «Pronto... pronto... (frrssccccch... scrscccch... Frrssccccch...) ...Non si sente niente!»

Iniziai a fare una serie di tuffi in acqua gridando come un pazzo, mi buttavo urlando di gioia rimontavo sul cofano dell'auto e mi buttavo nuovamente in acqua urlando! Marco mi guardava stupito, ma anche lui con tanta felicità nel cuore.

(10 minuti dopo)

- Marco: «Pronto!!! Mi sentite?!»
- Mauro: «EHIIIIII!!! MARCO, ORA TI SENTO!!! Porca vacca, ragazzi... finalmente... come... come state... dove siete?! Dammi il punto che guardo sulla carta!»
- Marco: «Allora... il punto è... dunque... latitudine 17 gradi e 39, nord... longitudine 36 gradi e 59, ovest...»
- Mauro: «Aspetta... sto inserendo i dati nel mio GPS... dunque... siete a 2293 chilometri da La Palma e a 2293 dalle Antille... Oh, ragazzi... siete quasi a metà strada!!!»
- Marco: «Eh sì... hai visto? ...»
- Mauro: «Incredibile... ma come va... come siete messi laggiù... eravamo preoccupati...»
- Marco: «Allora... nella prima parte del viaggio il mare era sempre mosso, con onde troppo grosse, non ce la facevamo a nuotare sott'acqua a scavare nel poliuretano per tirare fuori la batteria. Le settimane passavano e noi sapevamo che vi sareste preoccupati... Ma ora, più ci muoviamo a ovest e più il mare è calmo. Alla fine siamo riusciti a tirare fuori la batteria e a ricollegarla... Funzionava tutto: luce, walkman, ma il telefono non funzionava... Poi, oggi, miracolosamente si è sbloccato?! ...»
- Mauro: «Ma eravate preoccupati?»
- Marco: «No, qui va tutto bene, il tempo è buono ora, cibo e acqua ne abbiamo. Abbiamo perso i due fucili... e poi anche il canotto, quindi... anche per i passaggi... dobbiamo avvicinarci e tuffarci per arrivare all'altra macchina. Squali non ne abbiamo visti. Abbiamo visto delle tartarughe...»
- Mauro: «Cavolo! ma avete fatto foto o delle riprese? (frrsch... scrsch)»
- Marco: «Non sento molto bene... comunque ora c'è caldo, si sta bene... noi però eravamo ansiosi di sapere come sta il papà... e poi cosa succede nel mondo, ci sentiamo isolati...»
- Mauro: «He... guarda... il papà ora è in ospedale e non può parlare al telefono, ma quando gli diremo che avete chiamato... comunque sta... tira avanti...»

5 LUGLIO

DOPO 42 GIORNI DI TOTALE ISOLAMENTO TELEFONICO:

Marco A.

Futura...

Guardo fuori dall'oblò, i miei occhi si perdono tra cielo e mare...
...la mente sprofonda in tanti pensieri.
Mamma, papà, fratelli e amici a casa, i preparativi e la partenza,
tutto quello che abbiamo fatto, è stato giusto?
Oggi stiamo vivendo giorno, mese, attimo dopo attimo.
Quanto cammino ancora... ce la faremo?
E domani cosa ci aspetta?
Le emozioni si mescolano come i colori sulla tela di un pittore.
La gente vorrà conoscere questa storia?
Che storia?!
Ora che possiamo, se l'energia del sole lo vorrà, ristabilire un
contatto con casa, la gente, il mondo...

Marco C.

La Malinconia

AAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAH!!!: il telefono è tornato in
vita!!!
...E' notte e fuori piove, l'aria è fredda, bagnata. Sto ascoltando
i Dire Straits, la malinconia è entrata prepotentemente nel mio
cuore. Mi vengono in mente i beati momenti passati in campagna
oppure a scorrazzare liberi, sul mitico Pandino (4x4 sedili in pel-
le) di Mauro.
Che strana aria. Le notti nei boschi dove canta il vento e quando
piove, tutti chiusi nelle proprie case. Che sensazione umida la
malinconia.

I DIRITTI SONO RISERVATI È VIETATA QUALSIASI FORMA DI DUPLICAZIONE E



7 luglio
Marco A.

Problemi elettrici

Mare andante, vento spinto, a momenti meno. Pescata una bella corifea, mmmmmh che buona!

Ormai è buio e prendo i dati con l'aiuto della torcia elettrica. Anche oggi è stato impossibile metterci in contatto con casa e con il mondo, sebbene stamani ci fosse il sole, nuvole solo all'orizzonte. I pannelli e la batteria non lavorano a sufficienza? O c'è troppa energia che surriscalda tutto in un corto circuito? Oppure c'è qualche strano contatto del tipo "filo B"? O del terzo tipo? Strane presenze UFO giocano sopra di noi con i loro apparecchi supersonici spaziotemporali che, per colmo, scaricano la nostra piccola e debole batteria? E' forse solo colpa di qualche folletto dispettoso che si diverte con i nostri fili, facendoci diventare pazzi?! Fatto sta che il telefono non va!

Relazionarsi

Aliseo, con il suo scarso senso del sacrificio e del suo alto tasso di autocommiserazione, mi scarica di prima mattina questi problemi mangiati e digeriti da lui male. Ancora prima di rispondere al mio buon giorno!

E' vero, io sarò anche falso con i miei comportamenti prestabiliti, condizionato dall'educazione, dall'indifferenza apparente e dalla superiorità dei miei sentimenti. In seguito, semmai, potremmo chiarirci dentro a un ring dove ci si può dire qualunque cosa. Lui è più diretto, istintivo e spontaneo. Imprevedibile. In realtà nascondiamo moltissimo i sentimenti negativi che proviamo l'uno per l'altro.

No, non lo so perché, ma con lui mi succede forse più che con altre persone. Forse è per paura di ferire la nostra amicizia... non lo so.

Così cerco di evitare la cosa con il silenzio ma so che è un problema, non si può vivere solo di momenti belli, fatti di armonia. I rapporti veri sono composti da tutto ciò che fa parte della vita. Mi domando come mai io non gli abbia mai chiesto della sua famiglia, ... e lui della mia, di mio padre... non una parola, niente di niente...

A volte, quando ci ritroviamo su una delle due automare rimaniamo anche ore a parlare, a volte. Senza avventurarci in territori troppo profondi, forse per paura di ferirci a vicenda, delle nostre vulnerabilità...



Sulla sinistra: Marco Amoretti, sulla destra Marco De Candia, nello sfondo la mappa nautica dell'oceano Atlantico.

— COLLEGAMENTO SATELLITARE —

– Mauro: «...Sulla storia della traversata qui era partito il finimondo e poi si è bloccato tutto perché non c'era il collegamento satellitare, quindi la notizia non riesce ad andare avanti, si è arenata... il collegamento telefonico era importante: alcune radio private volevano collegarsi con voi ogni giorno per sentire come va e cosa sta succedendo... ora bisognerebbe metterci d'accordo per sentirci ogni giorno... Se il collegamento salta di nuovo cosa dobbiamo fare? Voi immagino non vogliate nessuno lì... perché ci sono delle barche che vi stanno cercando, lo sapevi?»

– Marco: «Ah! Bè, se qualcuno volesse venirci a trovare, magari... anche per vedere qualcuno, ma noi qui non abbiamo bisogno di niente... avevo delle domande da farti sul guasto alla batteria: qui non abbiamo collegato la massa, però ora la batteria va... allora cos'è?»

– Mauro: «No, la massa non è, dici quella alla carrozzeria?»

– Marco: «Eh...»

– Mauro: «No no, non conta niente, non serve, è per scaricare ma coi pannelli attaccati non serve... mi ero dimenticato di dirvi che nell'impianto che avevo fatto io c'erano dei diodi dove entrava l'energia dei pannelli, però non usciva quindi voi quando va giù il sole dovete staccare i pannelli dalla batteria, senno' durante la notte i pannelli ciucciano energia. E' per quello che non riuscite mai ad averla carica: perché di giorno vi si carica e di sera vi si scarica...»

– Marco: «Ecco... ma pensa te. Allora devo dirlo ad Aliseo e a proposito di batteria, eh... la batteria... ora noi abbiamo provato anche a staccare i pannelli cercando di farla scaricare ma non si scarica molto, rimane a 15, 14, poi appena riattacciamo i pannelli va bene, cioè la sua media (e ora il telefono va) è a 23, 24 volt...»

– Mauro: «Purtroppo non lo so bene, ma voi dovete... quando provate il tester li staccate i pannelli? perché voi ogni volta che provate col tester dovete staccare dai pannelli perché senno' vi dà il valore dei pannelli, e quelli arrivano anche a 30. Voi dovete dirmi quando i pannelli sono attaccati, vi può dare anche 80 ma non conta perché è l'energia che assorbe, voi dovete dirmi... cioè quando staccate tutto e la batteria rimane "nuda": quanto vi dà?»

– Marco: «Eh... guarda, 17... 18... secondo me è come i pantaloni allargati, ormai è allargata e non si restringe più, quindi dà un valore sballato...»

- Mauro: «No! no! allora, senti: la batteria tenete presente che dovete prendere quell'altra, caso mai però se prendete quell'altra...»
- Marco: «Quale altra?»
- Mauro: «L'altra, quella della Volkswagen!»
- Marco: «Ah, ma ormai lì abbiamo chiuso, non ce la facciamo.»
- Mauro: «E allora con questa qui dovete... perché lei a 17... (strano comunque) non riesce a stare molto nel... cioè ormai è bruciata quindi, ora, quando arriva a 24 è perché è il valore dei pannelli che segnala 24, allora quando c'è tanto sole quella si carica un po', in più c'è la spinta dei pannelli, allora riuscite a fare andare tutto. Però è probabile che se voi dovete fare l'attacco diretto ai pannelli dovete staccare la batteria perché sennò ciuccia e quindi non avete abbastanza energia. Comunque è importante che di notte li scollegiate i pannelli, perché sennò di notte ve la manda giù. E quando controllate la col tester levate sempre i morsetti.
- Marco: «Ah, va bene. Comincio a capire un po'...»
- Mauro: «Senti, ti passo un attimo Fabio che ti deve dire delle cose, io intanto penso a quello che mi hai detto...»

69° giorno di Traversata

Ci troviamo a metà dell'Oceano Atlantico con due automobili di serie rese galleggianti.

Oggi ci siamo, oggi ci troviamo in mezzo all'Oceano 2500 km di solo oceano alle nostre spalle e 2500 km di fronte a noi. Speravo di scivolare in una perdita di coscienza, quella perdita di totale riferimento, perdita di coscienza non ti sento? Dov'è sei?

Siamo qui!

No ci trovi? Non ci vedi?

Tutto sembra essere così normale ...troppo!

Oceano, essere infinito vienimi a prendere, fammi perdere la coscienza, la ragione, il senso, rendimi nullo, rendimi leggero.

La mente cerca di razionalizzare, controllare sempre tutto... Ma qui nell'infinto perché non succede niente ...perché?

Eppure io ci sono! Sono venuto fin qui per te, per qualcosa che mi aprisse le ali.

Sono venuto nel posto più distante da qualsiasi civiltà umana... per sentire qualcosa... sentirti, "Tu" qui più forte!

Non mi vedi? non mi prendi? Non mi porti via?

Marco A.

Dai diari di bordo dei due Marco:

12 luglio

Marco A.

Un grande arcobaleno, grosso più delle balene, nasceva dal mare illuminando l'acqua, su su, scomparendo poi tra le nuvole e sbucando tra squarci di cielo, poi giù, immergendosi tra le onde in un arco di colori. Avevo appena finito di mangiare le penne al sugo, sorseggiato l'ultimo vino dei resti della festa del quarantesimo meridiano e terminato la digestione con la lettura di un tesissimo capitolo su una tesissima "storia-vissuta" del libro di sopravvivenza, ho esclamato:

- «Aliseo, guarda... un arcobaleno!»

Marco C.

Grande festa del 40° meridiano...!

Abbiamo festeggiato come dei maialetti, con le ultime cose buone. Ma che buone... sublimi! Ed ora quasi scoppio.

Poi, provando il telefono, miracolosamente ci ha messo in comunicazione con l'equipaggio complementare di terra; ci ha rallegrato gli animi.

Continuano a dirci che i fans ci acclamano; ne sono felicissimo e vorrei poter esprimere questa mia gioia, ma ci sono ancora tante difficoltà...



«GPS: Global Positioning System
e mappa nautica dell'oceano Atlantico di bordo»

15 luglio
Marco A

Le Gocce di Pioggia

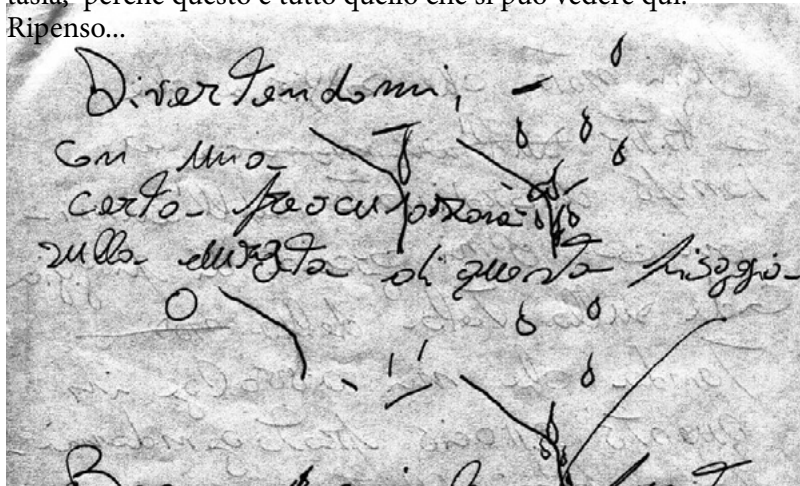
Alba del settantaduesimo giorno di viaggio, giovedì 15 luglio 1999.

Oggi, mentre tutto contento avevo sistemato e stavo leggendo il distillatore solare, mi sono accorto che l'ultima maschera se ne andava via... cosa facciamo ora? Domani proverò a costruire degli occhialini con i fondi di vetro dei barattoli.

Le nuvole nere tornano, dall'orizzonte a noi, minacciando con la loro acqua, con tutte le loro gocce di pioggia, i nostri gusci dai tetti usurati e resi fragili dal tempo. Dai piccoli grandi buchi delle smagliature ai tagli dove di notte possono entrare i raggi della luna e i nostri respiri uscire traspirando l'aria, asciugando la condensa che di notte si va formando.

Ora sento battere insieme al vento, la pioggia. La finestra del guscio, per lasciarmi vedere fuori è aperta, ma ora la pioggia è sempre più fredda, cade sui miei piedi, sulle cose poste all'entrata del mio guscio. Faccio un balzo veloce per chiudere tutto fuori dalla finestra. Mi ri-sdraio sul mio sacco a pelo, ma stanco di stare sdraiato, ormai, e mi rimetto a scrivere, privato della vista dell'evoluzione del tempo, del cielo, delle nuvole, del mare... solo con la mia fantasia, perché questo è tutto quello che si può vedere qui.

Ripenso...



Divertendomi, con una certa preoccupazione sulla durata di questa pioggia, a certe gocce che infiltratosi dai buchi più grossi del tetto di tela, bagnano la punta del mio naso, e la precisione di certe cose così singolari mi fa sentire partecipe di un mondo animato. Ogni nota che soffio e che batto a tempo disordinato sull'armonica è come ogni goccia di pioggia che cade sulla tela della tenda che mi avvolge in questo guscio, proteggendomi dai capricci del tempo, dal soffio forte del vento, dalle bambine-nuvole piangenti o dalle spade di raggi-bambini figli del sole, dal buio mistero della donna-notte dai capelli di stelle e l'occhio a luna...

...Sera, mi ha preso lo sconforto e la tristezza mi abbraccia la gola. Aliseo cerca un... buio! merda! a domani...

Marco C.

Anche questa notte ha piovuto.

Oggi abbiamo messo su i distillatori per l'acqua, perché sinceramente l'acqua delle taniche fa un po' schifo. Con la loro strana forma a cipollina trasparente danno un tocco astronautico all'automare.

E così, dopo le reti per il plancton, i pannelli solari, i distillatori solari e il raccogliitore di pioggia, stiamo diventando un mondo indipendente, tornando a vivere insieme alla natura senza fargli del male.

19 luglio
Marco A.

Gli Innamorati

19 luglio, San Simmaco... Anche questa giornata si è spenta.

Un vento caldo che mette serenità al tocco con la mia pelle, al mio respiro dal naso alla bocca, nella gola e giù in profondità dentro di me, mi accompagna nella notte.

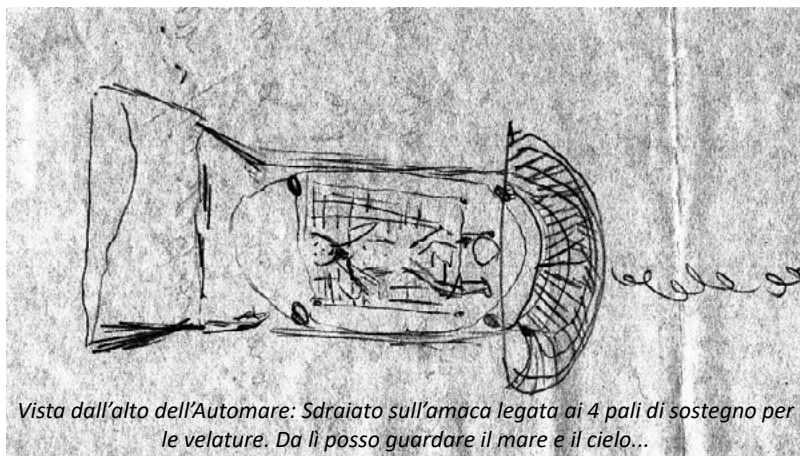
La giovane luna rende la notte chiara in questo mare nero, anche lui sembra sereno e tranquillo, come se quello che ha compiuto oggi fosse l'esatta cosa da fare, esatta come solo la natura sa esserlo, niente dubbi o rimpianti ma lasciarsi andare nella naturalezza.

Nonostante la luce dello spicchio di luna è uscito un cielo stellato stellato. Non è carico ma intenso, e mi fa incantare. Il viso, gli occhi, la mente rivolti su, comincio a pensare: a cosa serve questa incredibile bellezza?

E' per farci sognare colorando così la notte buia ed il cosmo nell'infinito.

E' per far innamorare i giovani uomini e le giovani donne, rassicurandoli nell'oscurità.

Oppure c'è vita... in ogni stella una forma di vita.



Vista dall'alto dell'Automare: Sdraiato sull'amaca legata ai 4 pali di sostegno per le velature. Da lì posso guardare il mare e il cielo...

Marco A.

20 luglio, Sant'Elia profeta...

Con la faccia colpita dal sole e dal vento, sdraiato nell'estremità aperta della tenda, dondolato dalle onde, cerco di immergermi in quella sensazione, nella giornata di ieri, quando è nato l'arcobaleno e noi ci trovavamo tra il tramonto, la pioggia e l'arco di colori.

Nel redigere il mio quaderno di viaggio, vengo riportato a galla incuriosito da uno strano rumore fuori dalla nostra normale convivenza con il mare: VRUUUUUU HUUU...

Ma è lontano, va e torna, o forse è rimasto sempre qui, sospeso nel mugugnare del vento, nel suo muovere, trasportare, infrangersi. Così non ci do troppo peso per non tornare al presente, penso: -Semmai dopo voglio chiedere ad Aliseo se ha sentito uno strano rumore, come di un motore in lontananza”-.

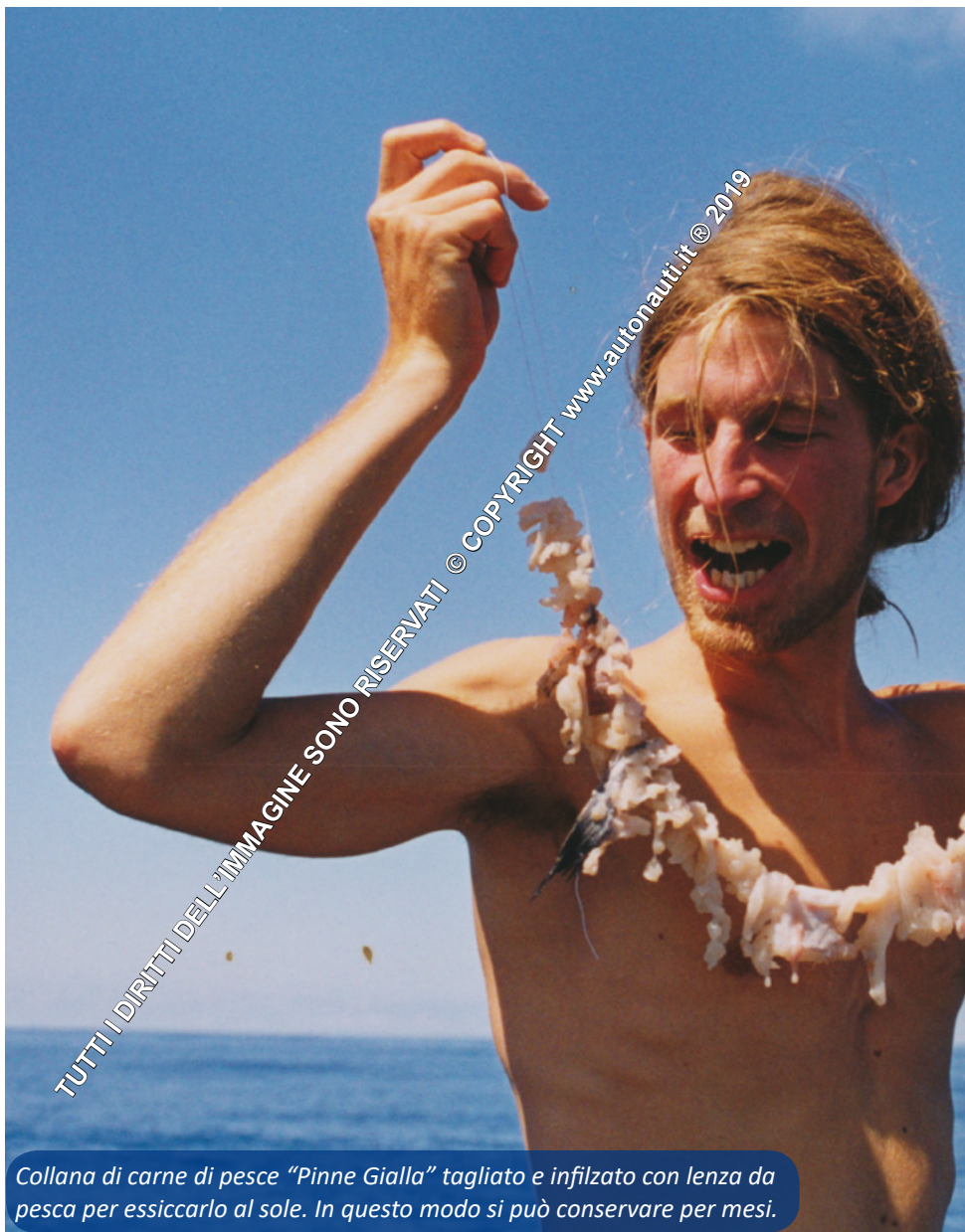
Non è facile scrivere, torno e ritorno sulle stesse righe, a volte tutto nasce così di botto, altre invece niente, magari pretendo di più di quello che sono o di quello che posso fare... Aliseo:

- «Nave!»

- «Come?»

- «NAVEEEEEEEEEEE...»

Accanto a me c'è Marco De Candia. Tutt'intorno soltanto cielo e mare, da mesi. Sabato 31 luglio abbiamo avvistato una nave. Era notte, abbiamo cercato di segnalare la nostra posizione anche per rendere più credibile la nostra storia, perché non abbiamo visto più nessuno da tre mesi. E' arrivata come una stella bassa



Collana di carne di pesce "Pinne Gialla" tagliato e infilzato con lenza da pesca per essiccarlo al sole. In questo modo si può conservare per mesi.

21 luglio
Marco A.

Libero di essere Blu

Anche questa notte è piovuto.
Fin già dal tramonto il cielo si caricava da est, come una valigia che si riempiva nera e plumbea di cose belle, in una partenza triste. E al suo ritorno, aprendosi le faceva uscire, una notte triste; come il sole che in questa mattina chiara e calda si sta alzando in un volta completamente libera di essere azzurra, come io sono libero di essere blu!

21 Luglio
Marco C.

STORIA DI UN PESCE VOLANTE:

Swissshhhhhhhhhhh.....pluff.
Swissssshhhhhhhhhhh.....pluff.
Swissssssshhhhhhhhhhhhh.....tunk!
“!!!”

“Ah, la testa... ma cosa?! Cosa avrò beccato 'sta volta? Ormai, tra bidoni di petrolio, lattine e taniche di plastica mi posso aspettare di tutto in 'sti mari, però... ai ai ai, che dolore!

“Ma... cos'è? Un'automobile?!!!.....wvx! prz? kypstkg?”

“Mamma mia, a starci su mi viene il mal di mare! Fammi un po' scendere, vè!”

“Però è meglio non raccontare a nessuno quello che ho visto, o mi direbbero che sono suonato e mi toglierebbero il libretto di volo!”

Pluff.....Swissssshhhhhhhhhhhhhhh.....TUNK!

“Eh no, eh! Basta!!!”

23 luglio

Marco A.

La Morte come in un mazzo di Tarocchi

Sogno spesso papà, nelle notti di questo ultimo periodo di viaggio. C'è, sempre presente, una figura indiscutibile, come quella della morte in un mazzo di tarocchi: la sua malattia! Che lo fa soffrire anche quando, quelle poche volte, il sogno era iniziato bene. Quando si è guastato l'impianto elettrico e di conseguenza il telefono, perdendo il contatto con casa. Non potendo più comunicare mi sono sempre chiesto come lui stesse; se era ancora vivo o se fosse andato via. La paura, la tristezza, me lo facevano cercare qui nel mare, dentro al suo sogno.

|flash-back - Lettera di papà|

Ospedale civile di Carrara 20 Novembre 1998

"La notte qui è eterna, se riesci a finirne una ti prende il terrore di doverne incominciare un'altra. Per cui nel pieno della notte ho raccolto tutti tubi e tubicini che finiscono nei sacchetti neri-verdastri pieni di merda, piscio, umore... Tutti strapieni di questa poltiglia nauseabonda che è alla base della vita di noi viventi e che la prima volta, vedevo e trasportavo fuori, tra le mie braccia invece che dentro al mio corpo.

Volevo telefonarvi per farvi venire qui, per parlarvi, ma purtroppo questa orrenda figura notturna è stata intercettata e costretta a ritornarsene a letto dove, con più difficoltà tenterò di scrivere quello che volevo dirvi.

Pensando a Claudio e alla Miriam, almeno per me, il suicidio o la morte non è quella cosa terribile, angosciante, terrorizzante che noi pensiamo che sia. Per me è una fortissima sensazione di pace, serenità e comunione con il tutto.

Mai come in questi giorni mi sono sentito partecipe della vita universale nella sua essenza.

Il tempo svanisce nel nulla e ti rimane la gioia di essere stato vivo

e la totale indifferenza di continuare ad esserlo. Al centro ti rimane la voglia di essere, ma al di fuori di tutto quello che riguarda la quotidianità che subisce un rifiuto totale, assoluto.

E' incredibile, l'essenza della vita collettiva diventa l'incubo, la morte.

Tutto il resto la gioia di vivere, la ragione per cui vivere.

Io non sarò mai più con voi alle condizioni attuali e non voglio più vivere un minuto a queste condizioni.

Sarò per voi un extraterrestre, un matto, un povero mentecatto che non riesce più a dire sì a tutti quegli atteggiamenti che, con la scusa della necessità di vivere, ti cadaverizzano.

Ho avuto una visione terrificante. Ero immerso in una folla enorme da i cui corpi uscivano numerosissimi fili simili a tentacoli da cui era impossibile districarsi. Una bolgia terrificante e, sopra, un cielo vasto e limpido dove nessuno riusciva ad arrivare. Mi sono svegliato in un mare di sudore e per molto tempo quel groviglio di tentacoli e quella massa formicolante mi hanno tenuto gli occhi sbarrati.

Non credo che avrò una lunga vita, non perché morirò, ma perché non accetterò più i compromessi e le vigliaccherie che ci tengono in vita.

Prima contraddizione dell'Amoretti: Non voglio e non sono più capace di soffrire fisicamente. Piuttosto mi ammazzo.

Cari ragazzi e ragazze state allerta e non fatevi infiocchiare da quelli che parlano a vanvera. La vita è una cosa così totale che non ti perdona di chiuderti entro tempi e spazi ristretti e fasulli. Fare della vita una cosa speciale è possibile. La morte è solo ed esclusivamente utile.

Con questo sogno, e con questi pensieri... Oggi abbiamo avvistato il primo squalo, proprio mentre volevo tornare alla mia auto marina. Aveva uno strano collare tra la testa e il resto del suo grande corpo lungo almeno 2 - 3 metri.

Ha fatto due giri intorno alle auto.



TUTTI I DIRITTI DELL'IMMAGINE SONO RISERVATI © COPYRIGHT www.autonauti.it ® 2019

23 luglio
Marco C.

Lo Squalo

Silenzioso e veloce, due occhi senza palpebre, tondi e neri, come gli abissi dal quale è arrivato e poco fa tornato. Il temibile squalo ha fatto la sua comparsa in questo magico viaggio.

Oggi, mentre nuotavo, inconsapevolmente ci pensavo più delle altre volte, non riesco a immaginare come avrei reagito se lo avessi visto in quel momento.

Era lungo 2 metri. Blu, grigio scuro, con il petto bianco, la bocca semiaperta e uno strano oggetto simile a un collare trasmettente gli girava il collo.

Carcarodonte, stai lontano dalle nostre macchine!



Era lungo 2 metri. Blu, grigio scuro, con il petto bianco, la bocca semiaperta e uno strano oggetto simile a un collare trasmettente gli girava il collo.
Carcarodonte, stai lontano dalle nostre macchine!

— COLLEGAMENTO SATELLITARE —

- Fabio: «Pronto! MARCOOOOO!!!»
- Marco: «... chi parla?»
- Fabio: «Sono Fabio!»
- Marco: «Heeei, come stai?»
- Fabio: «Io bene, ma voi... ..come passate la giornata?»
- Marco: Allora, stiamo separati, siamo collegati sempre con questa corda che ormai si è tutta riempita di cozze e una volta si è anche strappata... per fortuna che c'era quella d'emergenza, e comunque ogni giorno peggiora sempre di più, chissà fin quando terrà. Normalmente la giornata la passiamo ognuno nella sua auto e poi, quando ci sono dei festeggiamenti allora si decide di fare che ne so... la pasta. Oggi abbiamo fatto gli spaghetti.
- Marco C.: «Alla pumarola, è buonaaaaa...»
- Marco: «Io invece ho pescato questo pesce che era grande non so quanti chili...»
- Marco C.: «E' il più grosso che abbiamo mai preso!»
- Marco: «Stiamo preparando un bel purè e poi abbiamo aperto anche una bottiglia di vino per festeggiare... Noi qui fantastichiamo molto sul cibo, quando potete andate in una pasticceria e abbuffatevi di paste perché io sono settimane che me le sto sognando...»
- Fabio: «Siete ganzissimi!!! incredibile... guarda, ci state tirando su il morale... ma senti, tu pensi per i prossimi due mesi di non avere problemi di viveri, cibo, acqua... cose di questo tipo?»
- Marco: «Allora, guarda, per i viveri ci sono i bidoni stagni che siamo disperati perché non si vuotano e tutta la cosa che dicevamo, che col tempo si sarebbero svuotati e ci avremmo messo dentro l'altra roba... invece rimane tutto fuori, infatti era per quattro persone e sono sempre pieni. I risi knorr poi... E poi peschiamo, quindi facciamo anche una settimana di pesce e tocchiamo pochi viveri. L'acqua ancora meno perché dopo tutti questi mesi inizia ad essere un po' vecchia, quindi la distilliamo o se piove meglio.»
- Fabio: «E il plancton? lo pescate il plancton...»
- Marco: «Allora, l'abbiamo pescato, abbiamo un po' di problemi con le reti, con quelle calze da donna perché s'ingarbugliano, comunque lo pesca più Aliseo. Abbiamo fatto il riso al plancton, buono anche crudo, però peschiamo di più il pesce. Oggi ho preso un pesce che

era lungo come il mio avambraccio. Tirava che ho detto: madonna...»

– Fabio: «Quindi pescate quasi tutti i giorni...»

– Marco: «Eh, praticamente sì, almeno io perché mi piace, poi è buono. Comunque un giorno io e un giorno Marco C., che lo chiamo Aliseo.»

– Fabio: «Ah, Marco C. si chiama Aliseo... lo chiami Aliseo?»

– Marco: «Eh sì, perché ti ricordi quei giorni che non c'era vento? Si era messo a gridare e io ho detto: "ecco la voce degli alisei" e due giorni dopo è venuto il vento.»

– Fabio: «Ho capito, io volevo solo ricordarvi che le vitamine sono importanti in mare, perché magari uno non se ne accorge che ne ha carenza, quindi dicevo il plancton perché è l'unica fonte sicura di vitamina C che avete lì, a parte le pastiglie.»

– Marco: «Abbiamo le caramelle, abbiamo le pesche sciroppate...»

– Fabio: «No! le pesche in scatola non hanno vitamine, capito? Siccome è una cosa che non ci si accorge perché, guarda, io me ne sono reso conto quando sono arrivato a terra che avevo bisogno di frutta, quando l'ho vista, sennò non me ne sarei accorto, quindi ogni tanto mangiatelo questo plancton, se è possibile...»

– Marco: «Neanche le marmellate hanno vitamine?»

– Fabio: «No, le marmellate, le pesche sciroppate, le cose conservate non hanno vitamine, quindi avete soltanto il plancton o, al limite, le pastiglie... ..Senti... con l'acqua come siete?»

– Marco: «Con l'acqua siamo benino. Mi diceva Aliseo che alcune taniche puzzavano e così ieri abbiamo tirato fuori i distillatori e con queste giornate così belle calde proviamo a distillarci un po' d'acqua fresca.»

– Fabio: «Bene... bene...»

– Marco: «Poi ha piovuto proprio in questi giorni perché venivano dei temporali violenti e pioveva per trenta secondi.»

– Fabio: «Ho capito... E avete provato l'esperimento delle bottiglie vuote calate sotto per produrre acqua con la condensa?»

– Marco: «No, questa cosa no, non l'abbiamo ancora provata.»

– Fabio: «Te lo ricordi... (frrssccccch)... pronto! pronto... (scr-sccccch)... Marco, ti sento male... comunque se siamo in grado di parlarci, rimane il fatto dell'orario in cui accendere il satellitare... a quest'ora vi va bene?»

MARCO Va bene, (scr-sccccch...) ...»

29 luglio
Marco A.

A Mire

Oggi... ho ucciso! Ho ucciso un pesce e ho cantato una canzone... Il pesce era un "pesce corazza", lo abbiamo ribattezzato io e Marco C. così, per la spessa dura e incredibile resistente pelle.

L'ho tirato su e per farlo morire l'ho poggiato sopra il cofano, affinché soffocasse.

Ma mentre, ho visto i suoi occhi guardare persi e... non so dove... La sua piccola bocca ansimare, parlare... o gridare? Le sue branchie cercare ossigeno, cercare qualcosa per aggrapparsi alla vita, io ho cantato un canzone, una canzone in inglese.

La cantavi tu! Tu non eri italiana, anzi eri più un pesce tra, le stelle. Me la cantavi in inglese, ed io allora... non ne capivo le parole e il senso.

Quando poi sei voluta tornare a far parte dell'aria, io allora un giorno, era l'anno precedente al viaggio, mi sono messo lì da solo e piano piano, parola per parola ho tradotto il testo della canzone. Le righe che seguono mi hanno rivelato il suo tormento...

She's Got Her Ticket (Lei Ha Il Suo Biglietto)

*Lei ha il suo biglietto
Penso che lo userà
Penso che volerà via
Nessuno dovrebbe tentare di fermarla
Persuaderla con la forza
Lei dice che ha proprio deciso
Perché non abbandonare, perché non
andare via lontano...
Troppo odio corruzione e avidità
Dai la tua vita e invariabilmente loro ti
lasceranno con niente...
Giovane donna non hai avuto possibilità*

*Niente radici per mantenerti forte
Lei ha sparso tutte le falsità in cui un
giorno sarebbe appartenuta
Una tribù la chiama a fuggire
A fallire nella corsa
Ma lei sa dove la condurrà il suo
biglietto
E troverà il suo posto al sole
E volerà volerà volerà volerà.....*

by Tracy Chapman

Ora è l'alba ...

Questo viaggio l'ho sto vivendo anche con lei e per lei...

... a Mire, e a tutti i ragazzi, che non trovano la strada e la forza per trovare un senso in questo mondo che gira vorticoso.

Una poesia per lei:

*Sorrideva al sole alle nuvole con l'aria soffiata nel viso e il vento tra i capelli
allungava una mano al cielo e ballava con la luna*

*Ascoltava e cantava con la pioggia
ci prendevamo per mano
e lei nei prati giocava con me...*

*Si buttava nel mare felice
forse perché tutto quello che le era attorno
non la ostacolasse ferisse scuotesse più
ma le scivolasse tutt'attorno*

*E si immergeva nell'acqua e nelle
sensazioni libera nella libertà
come le rondini nell'aria e nel vento
come pesci nelle onde e nel mare
senza più bisogno di riemergere*

*come una lacrima che cade nel mare
e si scioglie tra le onde dell'oceano.
Non dimenticherò mai le sue mani
come si tendevano
stringendo le mie forte verso i sogni
nella speranza della vita.*

Marco



Miriam Winkler 1981/1997

30 luglio

Marco A.

Padre

Padre, padre della vita, della mia vita.

Tutto quello che rimandiamo progettando. . . ma la vita non aspetta, non si fa aspettare.

Quante volte ritto, con i piedi ben saldi sul cofano, con le onde che minacciavano ogni momento il mio equilibrio, la mia resistenza la mia volontà ad andare avanti. . . ammirando il tutto e il niente del mare. . .

Marco C. suona la chitarra e dice che ha composto della musica, mi ha chiesto se gli scrivevo delle parole per la melodia:

«Tu tu taa La sua collana avvolgeva di perle bianche il nostro arrampicare sulla gente per non sprofondare nelle parole na ih na ih naah

La sua collana avvolgeva di perle bianche i sogni faa'ieipoo

Ieri l'altro che cos'ero Se penso chi ero ieri l'altro faa'ieipo

Guardiamoci negli occhi.

Sprofondiamo nella neve fredda per vedere dov'è nascosta l'erba E poggiarci sopra i piedi nudi aspettando il sole

La sua collana si sgranava nelle mani insieme a troppe parole belle

Guardiamoci veramente

Ascolta il mio sorriso mentre le dita scivolano lungo la tua persona.

E a volte scoprire di averla già conosciuta

Attraverserò il mare. Cercherò di diventare sempre più piccolo piccolo tanta è la distanza agli occhi della gente.»

Mirando tutto e il niente del mare, chiedendomi se sono partito per questo viaggio per te? O per me?

Ho resistito, ed ero sicuro di me e delle leggi fisiche di questo sogno, quando hanno rinunciato a proseguire, Fabio e poi Mauro anche quando ho sentito il peso del suo destino.

Ero bambino, quando tu papà avevi provato ad attraversare l'oceano in automobile con un maggiolino tutto giallo. Ma fosti bloccato al largo delle Canarie da una nave da guerra Spagnola il PO4 Villa a Mill.

Questa che riporto qui sotto è il diario che scrisse nel 1978:

"Oggi 24 settembre 1978 alle ore 12:24...

...sto partendo per la grande avventura.

La macchina, tra la sorpresa e lo sbalordimento di tutti, tiene il mare in maniera incredibile.

Mi accompagnano un gran numero di imbarcazioni piccole e grandi. Dopo un po' incominciano i saluti delle imbarcazioni più piccole che devono ritornare.

Da bordo di questo "coso" che suscita la gioia incontenibile dei bambini e la ammirata meraviglia degli adulti, saluto tutti con larghi gesti della braccia.

E' come se una parte di loro partisse con me, e una parte di me restasse con loro. Non ho mai visto e sentito tanta partecipazione come per questa mia nuova impresa.

Mi sembra di essere entrato nel cuore e nel cervello della gente per giocare insieme un'avventura che ognuno di noi a immaginato da bambino.

Io, vecchio signore di 46 anni, la sto realizzando e vivendo. Un pò alla volta tutti ritornano e io resto solo con il mare che mi culla.

Mi sembra di essere tornato bambino e il mare mi dà un senso di grande sicurezza. Sembra che anche lui, stanco di tanta immensità, voglia giocare con me questa incredibile avventura:

Mi coccola, mi gira, mi rigira, mi dondola, mi vive attorno, mi respira addosso, mi inonda col suo profumo, mi canta la ninna nanna con la sua eterna cantilena, mi fa sentire piccolo piccolo e nello stesso tempo mi riempie di infinito, mi dà il senso dell'eterno, mi fa sentire vicino a dio. Sto provando un senso inebriante di tranquillità, di totale sicurezza, di sognante dormi veglia, di dolce fluttuare. E' un incontro a tu per tu con Dio: Io con la mia piccola auto, Lui con lo splendore dell'universo"

— COLLEGAMENTO SATELLITARE —

- Mauro: «... Aspetta! ti passo la mamma, ciao... a domani!»
- Mamma: «Finalmente ci sentiamo...»
- Marco: «Oh... dopo tanto tempo... come stai?»
- Mamma: «Senti amore, ti ricordi quando ti ho detto che saresti stato tu l'angelo...»
- Marco: «L'angelo?!!»
- Mamma: «Sì... l'angelo della casa... senti, devi scrivere tutto quello che ti viene in mente, anche i ricordi...»
- Marco: «Eh... sì, sto scrivendo un po'... mi piace... e poi non ci sono tante cose da fare.»
- Mamma: «Difatti... ma non solo quello che riguarda il mare, anche quello che pensate, i vostri problemi, le aspettative, le paure, i ricordi, tutto quello che vi viene in mente a te e a Marcolino... lo vi aspetto con tutto il cuore... A presto.»
- Marco: «Lì allora va bene?»
- Mamma: «Va benissimo! siamo tutti contenti e tu sai anche chi è contento più di tutti...»
- Marco: «Mmmmh? ... Mauro mi diceva che il papà sta abbastanza bene... tira avanti... va all'ospedale?! ...»
- Mamma: «Certo... il problema c'è... però si va avanti...»
- Marco: «Anche con lui mi piacerebbe... sentire un po' cosa dice...»
- Mamma: «Lo so... però ha difficoltà col telefono. Ma noi faremo da "trade d'union"; passeremo tutto quello che tu dici: ora stiamo registrando e poi glielo faremo ascoltare...»
- Marco: «E' in ospedale allora?»
- Mamma: «Sì! Un po' qui e un po' là...»
- Marco: «Ok? ... per sentirci noi teniamo il telefono acceso verso le 17:00... se qualcuno vuole chiamarci...»
- Mamma: «Ora è meglio che chiamiamo noi, altrimenti esaurite il vostro credito... a parte che comunque noi integriamo subito...»
- Marco: «Va bene, noi dalle 14.00 alle 17.00 siamo qua... ora volevamo andare a mangiare nella Ford dove sono rimasti degli avanzi, quindi non siamo più reperibili perché lì non c'è il telefono...»
- Mamma: «Va bene... con gli squali fate attenzione al bagno, soprattutto di notte... mi raccomando, eh Marco! Siamo alla fine e presto ci rivediamo. Salutami anche Marcolino, ciao amore...»
- Marco: «Ciao mamma...»

Capitolo 8°

Agosto

Il quarto mese di traversata

1 agosto
Marco A.

89 giorno nell'oceano
Mi dicono che sta bene, in realtà non mi parlano mai di lui...
No, c'è qualcosa che non va qualcosa di grave, un'assenza, che lo ha allontanato dai loro pensieri, dalle loro parole...

*flash-Back Dal diario di Fabio
Ospedale civile di Carrara 19 Novembre 1998*

...Dietro la grande porta di ferro c'è il reparto chirurgia. Il papà è lì dentro, immobilizzato da tubi e aghi che entrano e escono da il suo corpo. Sono andati via tutti e, ormai, rimanere qui non serve a niente, ma non riesco ancora ad andarmene nonostante la stanchezza. Durante la visita ho visto il chirurgo trasalire. " Presto, operiamo d'urgenza" - ha detto.

Duo ore dopo sembrava tutto finito, l'operazione era andata bene e il papà smaltiva l'anestesia immerso in un profondo sonno.

Invece il chirurgo uscito dal reparto mi ha fatto cenno, e mentre ci allontanavamo dalla piccola folla di amici e parenti mi ha detto, un piccolo nodo cominciava a crescermi in gola:

- «L'occlusione era causata da un tumore all'intestino. Abbiamo tolto tutto il possibile ma le metastasi hanno già attaccato il fegato, presto si espanderanno e cominceranno ad aggredire i polmoni e altri organi vitali ...»

- «Quanto gli resta da vivere?»
- «E' difficile stabilirlo con esattezza... due settimane, due mesi... dipende.»
- «Ma potrà dirmi, almeno, le speranze di vita che può avere una persona nelle sue condizioni... statisticamente quanto può sopravvivere?»
- «Tre quattro mesi al massimo ... Adesso mi scusi, ma devo proprio andare.»

Sono rimasto qualche minuto immobile, inchiodato in mezzo al corridoio dove si era svolta la nostra breve conversazione. Poi ho obbedito a un forte impulso di fuggire dalle soffocanti mura biancastre dell'ospedale, illudendomi che fuori da quel cubo di dolore avrei trovato luce e sollievo dal senso di angoscia che mi stava crescendo dentro.

Ma il cortile dell'ospedale era altrettanto desolante, poco illuminato da pochi, deboli lampioni e l'aria fresca della sera invece di distrarmi mi ha riportato con forza alla realtà, inchiodandomi alle parole imbarazzate del chirurgo. La diga di auto controllo che mi ero costruito durante tutta la giornata si è schiantata in un istante, allagandomi in un pianto violento e incontenibile.

1 agosto
Marco C.

L'amicizia

Le macchine parcheggiate sulla riva di una spiaggia bianca, infinita e solitaria, le onde le accarezzano dopo aver corso per un intero mare. Verde. Oltre la spiaggia è tutto verde, ragazze belle e profumate ci vengono incontro, ci regalano ghirlande di fiori colorate. Ci accompagnano all'ombra delle palme in un praticello fresco e verde. Qua ci donano i frutti tropicali più svariati: succosi dolci di frutta, quintali di frutta fresca appena colta...

Aaaaaah! Che bello poter sognare quando tutto intorno è una distesa d'acqua.

Ora il mare è calmo, ci culla dopo una tempesta che ha dominato per lunghi giorni, rischiando di separarci più di una volta. Ma il destino vuole che stiamo ancora insieme, che il nostro viaggio prosegue in esplorazione ai nostri due mondi vicini.

L'anima corre libera in questi immensi spazi, libera da ostacoli in ogni direzione e senso. I nostri pensieri si incontrano.

La nave di ieri sera è corsa via troppo velocemente, ignara della nostra presenza, lasciandoci alla nostra solitudine. Ma il mare è tranquillo, certamente non ci porterà lontano, forse anche lui è in festa, ma quel che conta è sentirsi uniti, insieme e vicini.

Ora è notte, nella mia macchina e nella quiete godiamo di un cielo luccicante. Indicando a Marco quelle poche costellazioni che ho imparato a riconoscere, ci perdiamo a pensare alla grandezza infinita di ciò che ci circonda, a quanto è profondo, e dove va.

Aliseo: "Non riesco proprio a immaginarlo tutto, non riesco a vederne la fine."

Marco: "Ma dove va... e come fa..."

Poi indico due stelle basse all'orizzonte, la Costellazione dei Gemelli: Castore e Polluce. Un pensiero si fa avanti, scende giù dal cielo fino a creare un'immagine: in questa liquidità, due macchine legate da due corde, qui, nel ventre della natura dove è nata ogni cosa, sono unite da un cordone ombelicale come due gemelli nel ventre della mamma. Castore e Polluce.

La sconfinata distesa che ci circonda sembra sempre la stessa. Eppure ho la sensazione di aver vissuto in una giostra marina, ad ogni giro un'emozione diversa. Marco dice: "ogni giorno ha il suo mare". E' come se avessi attraversato regioni e nazioni nuove, nell'incognito mareggiar.

Probabilmente la sua superficie non è altro che uno specchio nel quale il mio riflesso si è più volte trasformato.

Svegliandomi di prima mattina col calore del sole e a causa del consueto dondolamento ho provato un momento di estasi, divenendo parte del mare.

Fino a quando il sole non è arrivato sopra le nostre teste, disegnando una minuscola ombra sul cofano, ci siamo uniti più profondamente. Le nuvole hanno più volte coperto il nostro cammino e donato la loro acqua; la mia pelle ha bevuto avidamente il dolce nettare. Nonostante fosse l'ora dell'appuntamento telefonico, nessuno ha chiamato, come se non osassero interrompere ciò che Marco ed io in quel momento ci stavamo comunicando.

In piedi' sul cofano della macchina, fianco a fianco. Per la prima volta abbiamo portato in superficie, sotto la luce del sole, i nostri comuni sentimenti che, come relitti nelle abissali profondità oceaniche, si tenevano nascosti in un buio denso.

Ci siamo detti tutto, ogni cosa, dal nostro comune passato al futuro, ci siamo scambiati le mappe per raggiungere le nostre anime. La sensazione che è seguita è difficile da descrivere, avrei dovuto tradurla in parole ma quella sensazione di pace universale, di appagamento, mi tratteneva in un caldo abbraccio. Sentirmi così vicino a Marco, amici sopra tutto, sopra ogni cosa meschina e brutta, uniti finalmente da una profonda consapevolezza.

5 Agosto
Marco C.

Ero riuscito a guadagnarmi un posto al suo fianco:

Una settimana fa il primo avvistamento, ora il secondo. Mi sono svegliato tardi, come ogni mattina, con il sole bello alto all'orizzonte nella mia cuccetta a microonde bollente. Mezzo rintontito dal calore mi sono buttato in acqua, immediatamente una sensazione di benessere mi ha pervaso, mentre il sangue ricominciava a scorrere veloce nelle mie vene e i pensieri a riprendere vita.

Ogni cosa era lì, nel suo giusto ordine, anche oggi mi godevo questo spettacolo unico, irripetibile. I sogni mi scivolavano di dosso con le ultime gocce di mare; il mio sguardo si perdeva all'orizzonte quando, a sud, ho visto qualcosa che s'intonava poco con il resto. Con la sua linea squadrata e innaturale... non poteva essere che una nave da trasporto.

Per un secondo mi è sembrato normale. Stordito, forse perché non me l'aspettavo, sono rimasto inebetito a guardare questa cosa strana. Poi un urlo mi è esploso nel petto:

“NAVEEE! Ma dove vai, siamo qui, HEIIIIIIII, aspetta!”

Niente da fare, eppure le abbiamo provate proprio tutte: razzi, specchi, fischi, urla, imprecazioni, fumi, ombrelli, lenzuola e anche con la forza del pensiero, ma se non sposto le nuvole figuriamoci una nave! E' già la seconda volta che si avvicinano a quel modo, non c'è proprio niente da fare, passano e manco le sfiora il pensiero di noi. Destino vuole che Marco si sia accanito a combattere con la radio riuscendo a rianimarla e ad alzarci un po' il morale. Speriamo di riuscire a fermare la prossima.

Il fatto è che quelle navi sono proprio lontane da noi, nel senso che appartengono ad un altro mondo. Una volta mi sono imbarcato per via del lavoro di mio padre.

Quando aveva la mia età ha navigato per il mondo su navi simili a queste che incrociamo, poi si è fermato a terra e sono nato io.

Ricordo, quando avevo circa 13 anni, di avergli chiesto se potevo stare con lui a lavorare e dopo varie insistenze ero riuscito a guadagnarmi un posto al suo fianco. Quella volta mi aveva fatto visitare tutta la nave. Ricordo chiaramente che una volta entrato non avevo

avuto più modo di vedere il mare, se non nella torre di controllo, dove ci sono un sacco di strumenti automatici. Ai suoi tempi, invece, tutte queste macchine non c'erano. Infatti mi parlava dei turni di guardia che faceva sul ponte della nave.

C'è un evento in particolare che mi ha colpito e che mi racconta ancora adesso, con una punta d'incredulità: mio padre e un altro dell'equipaggio erano di guardia sul ponte, di notte, (di solito erano in due in modo che se uno si addormentava l'altro lo svegliava) la luna doveva ancora sorgere, inoltre era una notte specialmente nera. A un certo punto un'oggetto misterioso, da sud a nord, ha illuminato a giorno il cielo e tutt'intorno. Lui si è girato verso il collega, si sono guardati chiedendosi: "Ma hai visto anche tu quello che ho visto io?" Ritornando alle nostre navi ho paura che abbiano perso l'abitudine di mettere uomini a scrutare l'orizzonte, perciò senza una radio essere intercettati è molto difficile.

Nelle navi c'è di tutto: cuccette stipate in lunghi corridoi, sale da gioco, da ritrovo, cucina, televisione, sale, salotti, tutta una cittadina, tutto chiuso all'interno, in un'atmosfera ovattata, estranea alla superficie in cui galleggia.

Per noi quaggiù invece è tutta un'altra cosa; siamo a pieno contatto con l'acqua e le distanze che corrono tutt'intorno. Ci siamo proprio dentro, dentro alle onde e al loro morbido suono e dentro al cielo e alle nuvole con il loro silenzioso cammino... Totalmente e completamente dentro dentro la natura.

4.00, ora del GPS. Mare quieto e sereno, cielo cumolato dopo un tramonto esplosivo, mentre Marco si abbandona sul cofano del suo natante.

Finita la guardia lo sveglio e me ne vado a dormire. Il sonno arriva piano e pesante e con un po' di musica aiuto Orfeo ad addormentarmi. Prima di piombare nel sonno penso che mi piacerebbe fare altrettanto.

Dopo poco un urlo disumano annuncia una nave. Con un po' di fatica mi alzo, dopo aver aspettato un secondo urlo. Una sveglia molto delicata, ve la consiglio come metodo infallibile.

Vedo due puntini lontano, a Nord, e mi chiedo cosa fare, ma il silenzio mi risponde con la sua indifferenza. Allora, dopo aver lanciato 276 "Mei Dei", mi rimetto a dormire.

Speriamo in una buona notte.

7 agosto
Marco A.

Notte tra 7 e 8 agosto

La luna, in questa notte del mio compleanno, si è alzata con uno spicchio all'insù. Sembrava sorrisse nell'oscurità, accendendo una a una le stelle e nell'immensità vagavano i miei pensieri. Accompagnato dalla musica mi accorgo dei diversi modi di provare emozioni, di avere visioni diverse. Mi accorgo di quanto la mia anima giovane e libera voli con loro, nella loro mutevolezza, disperdendo la mia essenza nelle parole che scivolano via. Oggi è il mio compleanno, per questo confido che telefonerà tutta la mia grande famiglia, gli amici. Chiamerà Alessandro Cassinis, il giornalista del Secolo XIX che sta seguendo con vera sensibilità e sincerità la nostra avventura.

8 Agosto Marco A.

Compleanno

Oggi compio 24 anni. Sarà difficile che qualcuno riesca a portarmi un regalo fin qui, e pochissimi potranno farmi gli auguri per telefono. In questo momento la nostra posizione esatta è -15-09 Nord e 50 46 Ovest. Siamo a circa mille chilometri dalla terra più vicina.

Il vento sferza forte, il mare è agitato. Ho dormito all'umido, la pioggia entra dappertutto. Non avrò torte con le solite candeline. Ma proprio per questo sarà uno dei più bei compleanni della mia vita, senza il ripetersi dei rituali di sempre. La situazione in cui mi trovo per me, è già un regalo molto speciale.



Con il materassino e l'ombrello come vela in un momento di svago durante il mio compleanno!

Il giorno del mio compleanno mi ha riportato indietro negli anni... Al giorno in cui sono nato mio padre e mia madre vollero festeggiare la nascita di una vita, di un nuovo bambino venuto al mondo.

Come è cominciata questa storia? E' stata la ricerca di un uomo di opporsi alle regole convenzionali stabilendo un dialogo tra lui e le istituzioni, con originalità e creatività. Straordinariamente noi abbiamo avuto la chance di essere i portavoce di un messaggio "esistenziale" che è stato spedito come un siluro nell'interspazio marino a scardinare e sbalordire, far sorridere, l'immenso e rigoroso pianeta terrestre, tra gioco e fantasia. "Per cercare la felicità in questa vita, ecco il vero spirito della rivolta." Perché i miei genitori rischiarono di andare in galera?

Non sono forse le battaglie, la libertà, che innalzano lo spirito umano al contrario di quello degli automi? Accettiamo tutto per partito preso?

Allora dai, coraggio, per ogni bimbo che nasce, un nuovo progetto... un sogno, una rivoluzione, un mondo diverso! I sogni sono liberi, sciogliamo i cordoni, lasciamoci andare, che paura possiamo avere. Tutto è contro di noi, tutto è con noi, siamo cellule dello stesso essere vivente.

IL SECOLO XIX 8 agosto 1999, Domenica • 9 | **DALLA LIGURIA**

L'avventura dei ragazzi di Sarzana: a fine agosto sperano di arrivare alle Barbados

Compleanno in pieno Atlantico per i navigatori in automobile

La festa di Marco: «Vorrei in regalo una macedonia»

Sarzana. Mirano festeggiato il passaggio del cinquantesimo meridiano Ovest. Se continuano così, alla fine di agosto o ai primi di settembre potrebbero approdare alle Piccole Antille, magari alle Barbados o alla Guadalupe, chiesa. Marco Amoretti e Marco De Candia (Marcelino per gli amici) macinano miglia sulle loro automobili poligonali che li stanno portando da una sponda all'altra dell'Atlantico. Sono a buon punto: due ragazzi di Sarzana che hanno sfidato il senso comune e bevuto l'industria del no-drink. L'ultima volta che hanno telefonato a casa, mercoledì scorso, erano in un punto dell'Oceano atlantico fra le coordinate 15°09' Nord e 59°46' Ovest e avevano quasi coperto oltre i tre quarti dei 5.000 chilometri che separano, lungo la grande curva delle correnti, le Canarie dalle Antille. Fanno da 50 a 70 chilometri al giorno: sembra niente, ma è antistress per due automobili indottrinate di polietilene espanso, spinte solo dalle correnti e da vele di fortuna.

90 Gradi 30" e 30 metri a s.l.m.



Parienza da La Palma 8 € 45,00

La posizione del 4 agosto
Latitudine 15° 09' Nord
Longitudine 59° 46' Ovest

Marco Amoretti

Marcelino De Candia

«Carissimi, ho rischiato di finire in pasto a uno squalo»

I DIRITTI SONO RISERVATI È VIETATA QUALSIASI FORMA DI DUPLICAZIONE E

IL «RICATTO» DI UN CITTADINO HA COSTRETTO UN COMUNE A

INCREMENTARE IL VERDE PUBBLICO

"IN CAMBIO DEL MIO BAMBINO"

■ Così ha intimato allo sbalordito impiegato dell'anagrafe di Imperia un padre di quattro figli al momento di registrare l'ultimo nato. Con l'intervento di un assessore, il «contratto» è stato firmato

RICCARDO BENZI - FOTO DI A. MORAGLIA

Dopo l'arrivo dell'ultimo nato, il padre di quattro figli ha intimato allo sbalordito impiegato dell'anagrafe di Imperia un padre di quattro figli al momento di registrare l'ultimo nato. Con l'intervento di un assessore, il «contratto» è stato firmato



VOGLIO 18 ALBERI"

■ Vi raccontiamo come è nato e come si è svolto questo incredibile episodio di una lunga battaglia contro il burocratismo

Il 21 aprile di Carlo, in pratica da un mese di lavoro. Nel corso di un anno si sono registrati con il suo primo figlio che aveva appena 18 mesi. «Chissà come è stato», dice il padre, «ma è stato un miracolo». Il 21 aprile, nel 1984, Giulio di Romano, nato in un'abitazione di viale Matteotti, è venuto al mondo. Il padre, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione. Il figlio, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione. Il padre, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione. Il figlio, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione.

... è nato Marco. Il padre, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione. Il figlio, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione. Il padre, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione. Il figlio, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione.

Una città per i bambini

Giorgio Amoretti, alto, abbronzato, con i lunghi capelli biondi trattenuti da un nastro, è tornato trionfante a casa dai suoi figli. «Tutto sommato», dice, «scambiare un figlio per diciotto alberi è un po' come regalarlo, ma tanto per cominciare mi va bene... E' il principio che conta, è importante stabilire che se lo Stato vuole i nostri figli deve darci qualcosa in cambio, soprattutto deve dare qualcosa agli stessi bambini e smettere di trattarli in modo incivile. Basta guardare le nostre città, costruite senza tenere assolutamente conto delle loro esigenze.»

Il padre, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione. Il figlio, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione. Il padre, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione. Il figlio, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione.

Il padre, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione. Il figlio, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione. Il padre, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione. Il figlio, Giulio di Romano, è un ingegnere di professione.

10 agosto

Marco A.

Capire

Oggi è nata così, silenziosa, è nata come se il vento me l'avesse bisbigliata in un orecchio senza preavviso, dopo tanto pensare. Non mi è esplosa come una bomba, non ne aveva neanche il rumore pretenzioso, oppure di grandi parole di rivelazione. Mi è nata così, oggi, in piedi sul cofano dell'automare, con il pensiero e gli occhi sul perché, perché... di questa storia e di me qui. E lei è venuta, nell'infrangersi di gocce d'acqua di un'onda sulla mia pelle, poi sono scivolate giù, giù lungo il corpo, dentro al cuore e nell'anima-mente e man mano che il suono del loro gocciolare si andava amplificando nella mente, man mano, man mano in me andava crescendo e concretizzando la ragione sulla storia dell'automare, ed io con lei. Siamo, semplicemente, nient'altro che realizzatori di un sogno... dei sogni, chissà, come i giustizieri mascherati.

Alcune gocce, scivolando lungo gli occhi il sole le ha asciugate ed evaporando nel cielo si sono tramutate in stelle, in modo che le potessi sempre seguire, dovunque l'automare mi portasse. Avrei voluto urlare, gridare tutto questo, ma non essendo solo mi sono vergognato... o imbarazzato, perdendo l'attimo fuggente... "carpe diem".

Ora scrivo e ripensando a tutto questo me ne pento. Il buio della notte mi ha colorato il mare e il cielo di nero mentre al giungere della sera, come ad ogni tramonto del sole, mi lavo i denti e dopo aver lavato e strizzato il bucato che durante la giornata metto in lavatrice, ovvero legato ad una corda ros-



TUTTI I DIRITTI DELL'IMMAGINE SONO RISERVATI © COPYRIGHT WWW.AUTONAUTI.IT © 2019

sa tutta spiumata che assomiglia alla coda di un leone, guardo quello che il mare ci ha portato oggi. Le onde facendo ballare “Giorgio”, la mia automare, potrebbero farmi cadere in acqua.

Stendo il bucato in cima al tetto e guardo l'automare “Serenella” di Aliseo, verificando se i collegamenti che abbiamo fatto con le corde fanno bene il loro lavoro. Con un bel soffio di voce gli do la buona notte.

Guardo tutta la linea blu dell'orizzonte, colorata ormai di nero, che ci circonda sempre così distante con queste giornate chiare, dove il sole brilla e le nuvole bianche sono sempre alte nel cielo. Guardo lontano ma di navi niente, c'è solo una stella sbucata tra le nuvole del cielo che s'illumina proprio sopra le vele di Aliseo, nella direzione che stiamo seguendo con il vento. Brilla grossa e forte, mentre tutte le altre sono ancora soffocate dalla luce del sole che pian piano il buio della notte sta finendo di colorare. Allora grido:

“C'è proprio una stella dove stiamo andando!”

“Cosa?”

“Guarda là, la stella sopra le vele!”

“Sì! E' Sirio o Venere!”

“Allora se è Venere stiamo andando verso l'amore!”

“Chissà quali brutti incontri.”

“Sì, solo che qui non c'è nessuno, quindi né belli né brutti!”

Tornano a parlare, così: solo il mare e il vento, senza finire più..



Il mare è quasi calmo, per fortuna ce un vento leggero che dondolandoci dolcemente ci spinge ad ovest, a occidente.

L'Aliseo ci è stato favorevole, ci ha sempre spinto nella direzione giusta e questo ha tenuto alte le nostre speranze. Ma fin dall'inizio non sapevamo quale sarebbe stato il nostro punto di arrivo, la nostra isola. Ora, avvicinandoci alla costa americana la preoccupazione cresce, diventa una cosa reale, bisogna cominciare a pensare a come affrontare l'arrivo prima che questo ci avvolga e ci mangi, chissà, in qualche scogliera tra il nostro obiettivo e le nostre speranze. L'idea è quella di approdare su una spiaggia di qualche isola delle Antille.

Il sole brucia la pelle infilandosi fino qui, nella tenda dove viviamo ormai da più di tre mesi. La pelle suda e anche la fronte, dove la mente nel cervello vorrebbe lasciar cadere la penna e il quaderno e buttarsi nel mare, nell'acqua fredda, fresca.

Qualche decina di minuti fa ho osservato la linea dell'orizzonte sperando di vedere qualche nave, ma c'era solo il sole che mi abbagliava con la sua luce forte e gialla.

Cos'è che cerca, che vuole e sogna l'uomo? Cos'è che con l'amo cerchiamo, che l'umanità cerca veramente? A parte l'apparenza...

17 Agosto
Marco d.C.

Incontro con la nave Chevron Atlantic

Immensa, colossale e gigantesca. Oggi uno dei nostri desideri si è avverato: finalmente una nave ci ha avvistato e prestato un po' del suo tempo. Dinamica dell'incontro: Mattina ore 10.30, sono sul cofano dell'auto con la tela dell'ombrello color arcobaleno e sto mettendo insieme i pezzi per costruire un aquilone. Il cielo è coperto da un velo di altostratus, la visibilità ridotta dalla foschia. Improvvisamente un urlo:

- «Naaave!»

- «Cooosa?»

- «NAVEEEEE !!!»

- «Dove? Come? Quando?»

- «La radio, presto!»

- «Sì, l'eliografo, i razzi...» (panico) *Mi sintonizzo su canale 16, il canale speciale di soccorso, faccio S.O.S. in morse, poi chiedo in inglese un piccolo aiuto. Subito sento una risposta dalla scatola che poi ricade nel brusio.*

- «Can you tell me your position?» *Urlo a Marco che ci hanno sentito e sopraffatto dall'emozione che si trasforma in panico tutti i miei sforzi si concentrano verso le uscite di emergenza, dotate di appositi maniglioni antipanico. Silenzio.*

“Crrrrlssscrrrrr. . .” Gli do il punto che ho preso la mattina, appena alzato. La vedo, laggiù, attorniata dal grigio bianco della foschia che accalora l'aria, e da lì una voce si immette nella scatola: “Can you tell me the longitude?” Fortunatamente arriva Marco e prende in mano la situazione, io sto talmente fremendo che mi sento un frullatore ciclonico. La nazionalità è la prima cosa che ci chiedono e dopo aver cercato di comunicare in inglese, in microfrancese e spagnolo-italiano, scopriamo che anche loro sono Italiani. Si fa subito avanti il comandante che, con aria disinvolta, comincia a darci lezione dicendoci che non si può andare per mare se non si è armati. Diamine, non siamo mica nel '700! E poi, capitano, siamo imbarcati in due macchine, due automare. Subito chiamiamo la stazione base di casa, Fabio ci rassicura sul da farsi, intanto

la nave laggiù diventa sempre più grande, animando l'oceano di nuove figure. Finalmente qualcosa di diverso.

La radio parla un'altra volta: "Di che cosa avete bisogno?" La risposta è chiara: "Soltanto della posizione precisa e, se potete, un po' di frutta e acqua!" Il capitano è molto preciso. Vuole sapere qual è il nome delle nostre imbarcazioni, cosa facciamo, in quale meta e rotta siamo diretti con i nostri galleggianti. Al nostro meglio cerchiamo di spiegargli tutto. Noi le chiamiamo Giorgio e Sere-nella, ma forse non era questo che intendeva. E' un'avventura, si chiama "Il giro del mondo in automare". La nave è talmente vicina che fa paura, la sala macchine urla la sua potenza e l'aria si fa oleosa. Sul ponte distingo le prime persone dopo quattro mesi di solitudine. Più si avvicina più l'emozione cresce, ora ci pare un gigante, la sua forza ci raggiunge con le onde. Il capitano è impegnato a manovrare e il terzo si occupa della radio. Io vorrei dire tante cose, ma mi sento bloccato, arrugginito. Ci dà notizie delle correnti, informazioni del tempo e ci tira un sacco su il morale quando dice:

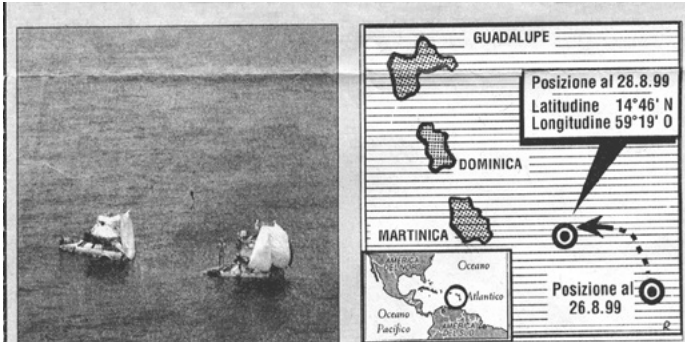
- «Ragazzi! Ci piace, è un'idea fantastica! –Rispondiamo di riman-do-

- «Grazie, non sai che piacere è stato incontrarvi!»

Riusciamo a leggere le lettere del suo nome, sono grandi quanto le nostre macchine: Chevron Atlantic. Uomini sul ponte ci guardano, ci salutano. Ciao Chevron, buon viaggio. Ma ecco che le provviste che hanno calato se ne vanno. Con i nostri super mezzi (un materassino bucato) il campione Marco sfida squali, orche e draghi, soprattutto medusine, per cento, centocinquanta metri lontano, rischiando di non tornare più, per recuperare quel ben di Dio che si sta dispettosamente allontanando.

Marco A.

Lanciammo un SOS la Chevron, inaspettatamente ci rispose! Quello di cui avevamo realmente bisogno, era che qualcuno ci vedesse. Temevamo che una volta giunti dall'altra parte, qualcuno mettesse in dubbio la nostra traversata, ipotizzando che avevamo caricato a bordo di una nave le auto, e solo a poche miglia dalla costa Americana averle varate in mare, infangando o mettendo in discussione l'impresa. No! C'era bisogno che qualcuno ci localizzasse in pieno oceano. La Nave era grande come un palazzo cambiò di parecchio la sua rotta per venire verso di noi! La prima cosa che pensammo era quella di dire di essere a corto di acqua, e di frutta (per via della vitamina "C" per il rischio di ammalarci di scorbutto.) Questa non era un'assoluta bugia, acqua si ne avevamo tanta, ma ormai vecchia di tre mesi. Per la vitamina, la nostra scorta di frutta era stata esaurita credo nella prima settimana di viaggio. Ci eravamo premuniti con degli integratori vitaminici, oppure provavamo a pescare il plancton, come suggeriva Alain Bombard nel suo libro "Naufrago Volontario". Certo che mangiare della frutta vera dopo più di tre mesi non ci dispiaceva. Non so quanto l'equipaggio fosse più sorpreso o preoccupato? La verità è che il comandante ci parlò con tono severo e di rimprovero, di andare in giro "armati". Credo che con la frase "armati" si riferisse come per dire, di essere preparati ed organizzati. Vedendo due auto nell'oceano e due baldi giovani, immaginò forse che dopo una bella sbronza il sabato sera ci eravamo spinti un po' troppo oltre il margine della strada? Fu l'SOS forse a rovinare questo incontro, che se fosse successo fortuitamente, si sarebbe risolto tutto davvero con un altro clima! Alla fine dei saluti il comandante ribadì al fatto, dopo aver preso i nostri dati, che avrebbero mandato il conto a casa, per tutto il lavoro che avevano fatto, per lanciarci in mare cinque bidoni da venti litri di acqua e tre sacche di frutta. La nave ci girò attorno più di due tre volte prima di avvicinarsi abbastanza per poter lanciarci i viveri! La sera ero tanto stanco e rammaricato che non fui spinto a ricordare qualcosa sul mio diario, in me c'era un senso di disinganno per quel comandante così fiscale e burocrate, non incantato dalla nostra avventura delle nostre speranze di gioco e magia...



Il primo documento fotografico sugli autonauti

“Chevron Atlantic” ha scattato il 17 agosto, in pieno Atlantico, dopo aver avvistato per primo le due “caravelle a quattro ruote”. La nave, un gigante da 150 mila tonnellate di portata varato nel '92 e appartenente alla flotta del colosso Chevron, ha rifornito di acqua e frutta i due autonauti in un punto dell'Oceano situato alla latitudine 14°37.6 Nord e alla longitudine 56°37.9 Ovest, circa 650 miglia (quasi 1.200 chilometri) dalla terra più vicina, Barba-

LUOS.
Il comandante Marco Sulli, un triestino che da 34 anni calca la coperta e la plancia delle navi Chevron, ha raccontato l'incontro in un articolo per il giornale interno della compagnia. «Che ci crediate o no erano una Ford modello “Taunus” e una Volkswagen “Passat” - scrive divertito -. Sappiamo che circa 1000 anni fa i Vichinghi arrivarono in America remando con le loro navi, ma raggiungere l'America con automobili galleggianti può essere solo un fatto della menti mediterranea».



Cerco di spiegare al capitano perché ci troviamo con due automobili in mezzo all'oceano! ...

19 agosto
Marco A.

Il più grande del mondo

Incontro con le balene...

E' stato come essere toccati da un segno speciale. Non mi aspettavo che avere l'occasione d'incontrarle suscitasse in me, l'esplosione di una forte energia, emozione e magia, portandomi, credo per la loro grandezza e millenaria età, a pensare a mio padre, a sentirlo dentro e fuori di loro.



19 Agosto
Marco De C.

- «ALISEOOOOOOO, LE BALENE!»

All'alba un urlo:

Scivolo fuori dal letto e, ancora tra sogno e realtà, rimango a guardare un immenso essere vivente affiancato alla macchina di Marco. Quando atterro nella realtà mi lancio subito alla macchina fotografica e comincio a scattare alcune foto.

Balena, una balena sbuffeggiante. Sta lì a guardare la macchina e non so chi è più sorpresa, tra il nostro spumeggiare dei parafanghi ed il suo. Sembra che si intendano a meraviglia.

Non so bene cosa si siano dette, ma dopo un po' vedo spuntarne altre e lei le raggiunge, ci girano intorno zampillando. Intanto il sole fa capolino.



«All'alba incontriamo un branco di balene,
ci nuotano vicino per poi scomparire di nuovo nell'oceano»

20 agosto
Marco A

La Rete del Plancton

Non è iniziata bene la giornata di questo nuovo giorno visto che la mia rete per il plancton, l'ultima, quella super complicata, è andata in pezzi! Merda, merda, merda! Ne avevo costruita una, come suggeriva Alain Bombard nel suo libro "Naufrago Volontario", con delle calze di nylon da donna.

Non è che fosse di scarsa costruzione, anche se in verità aveva sempre delle beghe, ma è che ieri sera ho commesso l'errore di metterla in acqua insieme all'ancora galleggiante e per quanto le ho osservate se andavano d'accordo e non succedeva niente di visibilmente pericoloso. Ma durante la notte la calza si è arrotolata sulle corde dell'ancora e questa tirando ha poi strappato tutto. Merda, merda, merda!

Ora mi sono svegliato da poco, il sole ha preso la sua strada verso il cielo ed io... come farò a recuperare una giornata iniziata così presto e così male e a renderla bella e meravigliosa?

Se solo avessi iniziato scrivendo di quello che è successo ieri mattina all'alba, dell'incontro con le balene...

Marco De C.

I ragazzi (Mauro e Fabio) partono

I ragazzi (Mauro e Fabio) partiranno questa sera per precederci in Martinica. I chilometri che noi abbiamo percorso in 4 mesi, loro lo faranno in poche ore. (No comment)

Me li immagino con la tenda e il fornellino in riva al mare, sulla spiaggia, esplodere di gioia, come fuochi accesi nella notte. Almeno mi auguro che la loro permanenza sia positiva. Si dice che in queste isole ci siano incantesimi. Lussureggianti, verde su verde, frutti e colori, donne infuocate... non ho dubbi, Mauro ci si troverà bene! Infine, dopo tanti mesi ci riuniremo a respirare la vita che nasce dalla terra. Ma ho paura che ci vorrà ancora un po' di tempo, il mare in queste ultime ore sembra acquietarsi, rallentare e se non va lui...



«Mentre getto a mare la rete per il plancton realizzata con una calza da donna come suggeriva Alain Bombard nel suo libro “Naufrago Volontario”»



«Il Plancton pescato dalla rete lasciata a strascico dopo un giorno e una notte»

21 agosto
Marco A.

Addio Papà...

Sabato.

Il mare oggi si è fermato in una quiete statica, dolce. Si è fermata anche la mia piccola, ribelle speranza di abbracciarti, sentirti, sentire vivere il tempo con te. Addio papà.

Mi sento vuoto come questa notte buia, dove tutto è calmo e silenzioso.

La luna è tramontata da forse un'ora, la candela vicino a me oscilla per qualche alito di vento. Ora l'alba è giunta e il suo chiarore mi strappa dal sonno... vorrei dormire il più a lungo possibile per non sentire che qualcosa dentro di me sta morendo.

Il mare continua a essere quieto, come se dovesse diventare d'olio. Il cielo è oscurato dalle nuvole che impediscono al sole, nell'orizzonte di far splendere la sua luce. L'aria calma è tagliata a volte dal passaggio di qualche stormo di uccelli e dal loro cinguettio. Io, seduto tra la notte e il giorno di quest'alba, la guardo e scrivo di lei, di ciò che mi fa sentire in questo stato, in questo momento che mi schiaccia di tutte quello che sento di non potrà più per sempre mai fare con te, il tuo essere con me.

Mi mancheranno le tue tante parole dette, il tuo sorriso contornato dalla barba bianca, il tuo amore per il pensiero filosofeggiare e le parole parole parole e ancora parole..., per il viaggio la montagna, per la neve...

Ora tutto quello che mi rimane nelle mani sono solo ricordi, non ci sarà più la tua vitalità che ci prendeva e ci scivolava addosso...

21 Agosto
Marco De C.

Non affondare nella palude della tristezza.

Il sole comincia a bruciare dalla prima mattina, il mare è piatto, oleoso; nei suoi riflessi blu oro rimango ipnotizzato dalla purezza dell'incanto Tutto intorno giganteschi cumuli nubi scaricano l'acqua di troppo che non riescono a trattenere. Ce ne sono molti, tutti sparsi, laggiù ne vediamo uno che è proprio diretto su di noi: "Pioggia in arrivooooo!"

Prepariamo i teli e chiudiamo il meglio possibile le zattere. Attendiamo... Dapprima poche gocce, poi sempre di più, sulla superficie del mare la pioggia canta, gioisce il ritorno alla madre. Si crea una musica così lieve e delicata... ovunque cadono gocce, si allargano in cerchi concentrici che si toccano e si fondono tutti insieme, emettendo un suono puro e armonioso che allevia lo spirito.

Poi una telefonata dall'Italia, Marco ancora una volta chiede notizie di Giorgio, due lacrime nel mare e i più bei colori di un tramonto.

Il mare non dà segni di vita, siamo fermi.

Spero tanto che Marco, dopo aver saputo quel che voleva, non perda quella carica positiva e travolgente che in questi giorni alligeva i nostri incontri.

Devi farti forza, attento a non affondare nella palude della tristezza. Ricordi quando mi dicevi che ogni cosa finisce? Dobbiamo accettare, solo accettare che ogni cosa abbia il suo corso.

Addio, Giorgio...

Marco, non affondare, questi abissi sono così profondi e neri e freddi e silenziosi. Stai quassù, stiamo vivendo un sogno, stiamo cavalcando una stella cometa insieme.

Marco A.

La Verità...

Oggi è morto mio padre...

Ancora una volta ho chiesto per telefono come stesse papà, e ho saputo tutta la verità che mi si celava... Ho insistito tanto.

Perché sapevo che Fabio e Mauro erano in viaggio in aereo dall'Italia alle Antille per organizzare il nostro approdo.

Eravamo soli, mia madre ed io, intimamente più vicini per parlarci con sincerità:

«Marco, abbi coraggio, sii forte papà se né andato... è andato in pace. Ma è sempre stato con voi fino all'ultimo!

Ora però dovete essere pazienti e resistere in questi ultimi giorni di viaggio!»

Ho guardato Marco C. cercando il suo sguardo, capire se anche lui aveva compreso. Mi vergognavo della mia ferita profonda, scoperto e senza difese agli occhi del mio amico. Non ho saputo dire una parola o non ne ho avuto il coraggio. La dolorosa notizia mi aveva, smarrito, serrando la bocca in sordo mutismo. Lasciai lì tutto, che chiudesse lui la comunicazione...

Dovevo aspettarmelo... Ma sentirselo dire... così cruda è la realtà! Non ti lascia possibilità è speranze. Una fitta mi ha penetrato il petto, il sangue pulsava lungo tutto il corpo.

Cercavo un appiglio per placare lo sconforto, davanti a me c'era la mia Ford che galleggiava imperturbabile come un cavallo fedele che aspetta il suo padrone! In quel momento non ho pianto, non ho urlato il mio dolore.

Senza più controllo, trattenendo forte il fiato mi sono tuffato per raggiungerla. Una spinta potente come una scossa, troppo forte da bloccare.

Non ero mai riuscito di nuotare sotto acqua fino all'altra auto-

mobile per tutta la distanza che le divide...

Il tuffo:

Con gli occhi aperti vedevo scorrere sopra di me la fune rossa che tiene unite le due auto, la Ford ora invece era sempre più vicina. Rivedevo mio padre, le automobili precedenti, con cui aveva compiuto i primi tentativi, le speranze le delusioni.

... Non avevo mai raggiunto questo punto, ancora un piccolo sforzo, mi rimaneva solo di nuotarci sotto per tutta la sua lunghezza. Scorgevo le ruote e la lamiera sopra di me. Mi tornava in mente il giorno in cui rivettavamo la lamiera e tutti i giorni di preparativi, fino a realizzare quest'ultimo progetto che lo aveva sedotto e incantato per molti anni. Ora non posso più tornare indietro. Devo arrivare di là, dall'altra parte.

Mi sento debole, sento come perdere il senso di tutto ciò. Cosa rimane ora? Cosa mi rimane? Questo viaggio? Il futuro dove sarà? come sarà? Papà non c'è più. Cosa ha senso? Cosa ha più senso ora?

Poi la luce e con una gran boccata d'aria riemerge, ce la avevo fatta!

L'acqua scorreva dalla pelle come pianto...

Salgo sul cofano e mi siedo. Ora piango...

GIORGIO AMORETTI

Dal mensile "Max" Rizzoli n°iv 6 del giugno 1988 testo di *Alberto Rivaroli*:

Rivoluzionario? Pazzo? Anarchico? «No. Sono semplicemente innamorato della vita», risponde Giorgio Amoretti, «geniale artista esistenziale». «Ho sempre pagato di persona pur di non essere calpestato dai conformisti. Non voglio essere costretto a vivere contro la mia natura». Una sfida cominciata oltre trent'anni fa con un giro del mondo in Lambretta, micidiali traversate a nuoto, ambiziosi progetti come la Bottega delle parole. E oggi? «Sto per attraversare l'Atlantico in automobile con i miei sei figli. Sono certo che anche questa volta ce la farò»

È in guerra col mondo, da sempre. Lo giudicano un pazzo, un ribelle o un reprobato. Disprezzo, ostruzionismo o, peggio, sarcasmo circondano la sua figura e le sue imprese. Un atipico, un diverso. E' veneziano, ha sei figli (e li adora). La sua è una storia lunga: di umiliazioni e di rivalse, di sfide e di commozone. La sua diversità non risiede dove comunemente la si trova: in politica, nel sesso, nella religione. No. Ciò che ne fa un «bandito è la sua pretesa (da sempre) di scegliersi un modo personale di vivere, di rifiutare l'assurdo quotidiano, di replicare al paradosso della nostra esistenza con altrettanta, paradossale caparbietà. Quello che mi ha sempre infastidito» dice «è l'imprecisione dei giudizi espressi nei miei confronti. Hanno detto di me che sono un rivoluzionario, un pericolo per la società, un parassita. Tutte bugie: la verità è che non mi si capisce perché non mi si vuol capire; la stampa il più delle volte si è occupata di me solo per ironizzare sul mio rifiuto di sposarmi e di andare a lavorare fuori di casa. Nessuno, però, si è mai preoccupato di chiedermi cosa mi spinge ad agire così. E molto più comodo ridere, e farmi passare per il ribelle figlio di papà. Sì, perché mio padre era un funzionario dell'erario, un ingegnere molto rispettato, la mia era la tipica famiglia alto-borghese, il che ha reso ancora più imperdonabile la "diserzione" dal mio mondo». Nell'Italia degli anni Cinquanta, rifiutarsi di uniformarsi agli stili di vita imperanti, ai giudizi della pubblica opinione non era semplice; dire no a un lavoro tradizionale e al concetto canonico di famiglia, poi, significava autoescludersi dalla vita sociale. «Ma io» riprende Giorgio «non potevo sopportare di essere costretto a fare qualcosa che a me appariva completamente assurda. Consideravo impensabile che una ragazza dicesse di amarmi e poi mi lasciasse solo perché non avevo un lavoro; che insinuasse che, da uno come me, non ci si poteva certo aspettare che fosse in grado di costruire una famiglia. Tutta la mia vita rappresenta una smentita a quella calunnia, forse la più dolorosa di tutte. La gente sputa veleno sulle cose che non capisce, ma spesso sbaglia bersaglio. Io non sono affatto un rivoluzionario, non ho nulla contro la società, né contro la famiglia, né contro la città intesa come metropoli. Pretendo però che mi sia consentito di vivere come voglio io, senza costrizioni. Tutto ciò che ho fatto è sempre stato dettato dall'esigenza di far rispettare i miei diritti». La prima fuga, la prima sfida: a diciott'anni, in Lambretta, parte alla scoperta del mondo. Dall'Italia alla Finlandia, al Sudafrica, al Congo, al Sahara. Il primo capitolo di una ribellione che si concretizza solo alcuni anni dopo. «La traversata del Garda, nel 1957, è stata il momento fondamentale della mia vita. La feci per protesta, contro una ragazza che mi accusava di non darle nessuna garanzia per il nostro avvenire. Mi sembrò che si ripetesse il trauma di tanti anni prima, quando il maestro di scuola mi bocciò un tema nel quale avevo riposto tutte le mie speranze per il futuro. Ora basta, pensai. Dal lago uscii coperto di piaghe, ma finalmente

padrone di me stesso». Comincia così una vita di lotta, di polemiche. «Certe volte mi chiedo cosa avrei fatto se l'insofferenza alle costrizioni non mi avesse così condizionato. In fondo io ho fiducia nella vita, altrimenti non avrei messo al mondo sei figli». Torna alla memoria di Giorgio una delle sue più cocenti delusioni, la Bottega delle parole. «Nel '68 mi resi conto che si stava creando un clima troppo esasperato. Cosa ci si può aspettare di buono da un movimento che se la prende con la polizia, invece che con quelli che veramente contano? E ancora: come si fa a sostenere che la gelosia è un sentimento tipicamente borghese? Capii che c'era soprattutto un estremo bisogno di parlare, di sfogarsi. Fu così che mi venne l'idea di creare la Bottega delle parole. Affittai una sala nel più prestigioso albergo di Padova, e li accoglievo chiunque avesse desiderio di dialogare, di esprimere le sue opinioni. Il tutto per mille lire; ci pagarono in tre. Fu un duro colpo: il tracollo psicologico mi pesò molto di più di quello economico. Ero veramente distrutto. Però non mollai». Ecco allora una nuova avventura. Con la sua compagna Lucia, madre dei suoi primi due figli, e il primogenito Fabio — di diciotto mesi —, Giorgio parte per il Sahara. Quattro mesi vissuti fuori dal mondo, in assoluto isolamento. «Un'esperienza fondamentale per ritrovare fiducia e serenità. Cominciavo ad intuire l'importanza di quella che ho ribattezzato "arte mobile", la mia reazione contro tutto ciò che è statico». Negli anni successivi Amoretti è in Alaska, a New York, a San Francisco. Le sue foto mentre atterra tra i grattacieli con il paracadute hanno fatto il giro del mondo; proprio grazie alla sua abilità di fotografo comincia a prendersi le prime soddisfazioni. «Ho sempre accettato le regole del gioco, sapevo bene che a certi giornali faceva comodo farmi passare per un povero mentecatto. Quando però i miei servizi apparvero su Life, Stern ed altre prestigiose testate internazionali anche in Italia parecchia gente dovette ricredersi». Intanto va facendosi strada il progetto dell'automobile galleggianti. Dopo alcune sfortunate esperienze con la giustizia francese, poco propensa a far navigare nelle sue acque una Volkswagen trasformata in battello, si arriva — nel 1978 — al varo della Bianchina. «Per me quell'auto ha rappresentato il coronamento di un sogno; era il giocattolo più bello della mia vita. Da allora ho cominciato i miei esperimenti per la traversata dell'Atlantico». Un progetto ambizioso. Affrontare il mare insieme ai suoi sei figli, mentre Serenella — sua attuale compagna e madre degli ultimi quattro — li segue dalla costa. Venezia, Londra, New York, senza paura. «Non sono riuscito a trovare uno sponsor; le case automobilistiche sono molto diffidenti, temono che faccia fare loro una brutta figura. Comunque, nonostante tutto, ce la farò anche stavolta, e l'idea di avere con me tutti i miei figli mi galvanizza. Sarà questa la loro scuola, la loro laurea. Loro non sanno cos'è la droga, la solitudine; lavorano con la madre, curando il libro scritto da Serenella su questo nostro ultimo viaggio». Giorgio, ma valeva davvero la pena fare la guerra contro tutto e contro tutti? «Non sono un violento, ma non sopporto le ingiustizie. Le istituzioni? Ecco cosa ne penso: non volevo firmare un contratto di matrimonio che, a quei tempi, era di stampo medioevale e non l'ho fatto. Desideravo tenere i miei figli lontano da quella mostruosità che sono gli asili, e ci sono riuscito». Cosa ti piacerebbe che si dicesse di te, della tua vita? «E' difficile rispondere. Io mi sento appagato. Un giorno dissi ai miei figli: "Vedrete che giocheremo col mondo, e lo costrineremo a giocare con noi". Credo di avercela fatta e sono felice. Mi piacerebbe che anche chi mi ha sempre dato addosso riconoscesse che sono un artista della vita, un grande giocatore che ha rispettato le regole del gioco. Senza mai barare».

24 agosto

Marco A.

Tempesta in avvicinamento.

Mattino, forse è più tardi? Comunque la mia sensazione e il mio stato d'animo sono quelli che possono essere in una giornata fresca, cominciata da poco.

Ora sento dei colpi provenire da Aliseo. Colpi metallici. Chissà cosa ha in mente di fare? Ascolto anche lo stomaco battere la campana del suo appetito. Infatti mi sento la pancia un po' vuota. Non si può ingannare il tempo anche se ci mancano gli orologi per misurarlo, sarà pomeriggio.

C'è una grossa nuvola là in fondo, è tutta la mattina che ci è di fronte e sembra che non si voglia spostare da lì, ma anche se molto lentamente, come la lancetta di un orologio, si sta avvicinando. E' così alta e così grande che non è una nuvola ma un ammasso che forma una perturbazione enorme! Ha uno strano colore blu: blu scuro. E' così grande e così alta che altre nuvole più basse e più piccole addirittura ci passano sotto con il loro colore più bianco, a forma di panna montata.

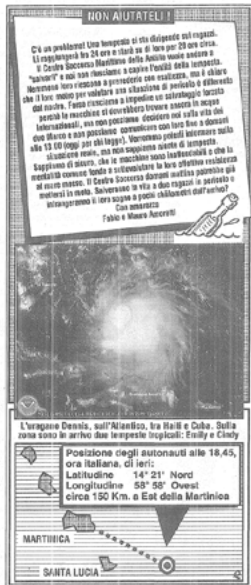
L'uragano Emily in avvicinamento!



Proprio quando la pazzia traversata sembra al termine, tre incubi meteorologici mettono a rischio gli autonauti liguri

Quei due sulla rotta degli uragani

Scatta l'allarme nelle Antille. Ma loro non vogliono soccorsi: «Ce la faremo»



L'America è davanti al colosso. Le due loro automobili, un sogno che sa per avere dall'ordine oneroso dopo quasi quattro anni di traversata in bella delle correnti e degli alisei. Ma proprio adesso che le loro auto vanno a mancare solo 60 miglia alla Martinica, ad due ragazzi liguri che hanno deciso di sfidare l'7a. In America è davanti al colosso. Le due loro automobili, un sogno che sa per avere dall'ordine oneroso dopo quasi quattro anni di traversata in bella delle correnti e degli alisei. Ma proprio adesso che le loro auto vanno a mancare solo 60 miglia alla Martinica, ad due ragazzi liguri che hanno deciso di sfidare l'7a. In America è davanti al colosso. Le due loro automobili, un sogno che sa per avere dall'ordine oneroso dopo quasi quattro anni di traversata in bella delle correnti e degli alisei. Ma proprio adesso che le loro auto vanno a mancare solo 60 miglia alla Martinica, ad due ragazzi liguri che hanno deciso di sfidare l'7a.

Ad attendersi alla Martinica ci sono Fabio e Mauro Amoretti, fratelli di Marco. Si stanno preparando a raggiungerli con una barca. In altre parole, per consigliare loro in motore fuoribordo da usare in caso di emergenza, soprattutto per non finire negli abissi. Il loro sogno è di due "barche" non hanno timone, e per evitare che le correnti li spino lontano dalla Martinica, nei Caraibi, e che due autonauti non subiscano il peggio delle esplosioni e sono inaffondabili. Il Centro Soccorso Marittimo della buona vecchia società "Amaretti" è un non fucilatore a capire l'entità della tempesta. Nemmeno loro riescono a proteggerci con scuderie, ma è chiaro che il fare o non per valutare una situazione di pericolo è differente dal nostro. Fatta l'analisi si ripresenta un salvataggio forzato con scuderie, ma non possiamo decidere noi sulla vita dei due ragazzi e non possiamo comunicare con loro in acqua. Internazionalmente, un salvataggio forzato non è permesso. Ma se il loro è un problema, come per tutti noi, non possiamo non aiutarli.

«Non infrangere il loro sogno»

«Non infrangere il loro sogno»

«Non infrangere il loro sogno»

«Non infrangere il loro sogno»

«Non infrangere il loro sogno»

«Non infrangere il loro sogno»

“NON AIUTATELI !”
C'è un problema! Una tempesta si sta dirigendo sui ragazzi. Li raggiungerà fra 24 ore e starà su di loro per 20 ore circa. Il Centro Soccorso Marittimo delle Antille vuole andare a “salvarli” e noi non riusciamo a capire l'entità della tempesta. Nemmeno loro riescono a preveder-

lo con esattezza, ma è chiaro che il loro metro per valutare una situazione di pericolo è differente dal nostro. Forse riusciamo a impedire un salvataggio forzato perchè le macchine si dovrebbero trovare ancora in acque Internazionali. Ma non possiamo decidere noi sulla vita dei due ragazzi e non possiamo comunicare con loro fino a domani alle ore 13.. Voremmo poterli informare sulla situazione reale, ma non sappiamo niente di tempeste. Sappiamo di sicuro, che le macchine sono inaffondabili sebbene la logica comune tenda a sottovalutare la loro effettiva resistenza al mare mosso. Il Centro Soccorso domani mattina potrebbe già mettersi in moto. Salveranno la vita a due ragazzi in pericolo o faranno saltare il loro sogno a pochi chilometri dall'arrivo? Con amarezza Fabio e Mauro Amoretti.

La Volkswagen Passat tra la tempesta
tropicale dell'uragano Emily



— COLLEGAMENTO SATELLITARE —

25 agosto

- Fabio: «Pronto... pronto...»
- Aliseo: «Pronto! chi parla?»
- Fabio: «Ciao Marcolino, sono Fabio... è passato il ciclone!?»
- Aliseo: «Siiiiiii! E' arrivato anche da voi?»
- Fabio: «No, l'abbiamo visto sul meteo ieri sera... abbiamo avuto una paura per voi...»
- Aliseo: «He!... c'è mancato poco... abbiamo visto un fronte di nuvole gigantesco, un muro che ci veniva addosso, poi ha coperto tutto fino a stamattina... è venuta giù un sacco di pioggia e ci ha spinti un casino... (scrisccccch).....vento.....(scrisccccch).....sospinto...»
- Fabio: «E'... infatti eravate molto vicini. Adesso comunque se ne arrivasse un altro siamo d'accordo con il Capitano della Marina Militare che se siete in pericolo vengono a prendervi. Perché qui adesso di questi uragani... cicloni scusa, ne passano in continuazione...»
- Aliseo: «Come... aaaaah!!! come?!!!»
- Fabio: «Siamo nel periodo dei cicloni... però conosco la vostra situazione e quindi siete sotto controllo... insomma non vi lasciamo lì!»
- Aliseo: «Comunque le auto hanno tenuto benissimo... anche se il mare era tutto sconquassato... stavano lì... non hanno fatto un piega... insomma, io mi sento sicuro».
- Fabio: «Ascolta, se succedesse che ne incontrate uno e vi trovate in una situazione così... cacciatevi dentro le auto, ma non sul tetto perché verreste scaraventati in mare, ci sono delle onde pazzesche... ci hanno detto qui... onde altissime... insomma se vedete qualcosa di grosso state dentro alle macchine... poi sappiate che sono molto veloci: qualche ora... passano velocemente... Senti puoi darmi il punto?»
- Aliseo: «Sì, intanto che guardo ti passo Marco... ciao!»
- Marco: «Fabio! che ore sono lì in Martinica?»
- Fabio: «Qui sono le una e un quarto esatte...»
- Marco: «Ah! le una e un quarto... allora... il punto è 14 gradi, 21 primi latitudine nord e 58 gradi, 37 primi longitudine ovest...»
- Fabio: «Noi stiamo cercando una barca per portarvi un motore, che all'arrivo ne avrete bisogno di sicuro...»
- Marco: «Eeeeh... sì! Soprattutto se ci sarà mare mosso... anche sta-

notte... stamani... è venuto questo violento vento forte... però le auto erano tranquille...

- Fabio: «Sì sì! era un ciclone molto grosso che è passato vicino a voi... cioè... noi l'abbiamo visto su internet, sull'immagine meteo... eh... eravamo preoccupati all'inizio... poi abbiamo capito che comunque non vi veniva addosso, però era veramente vicino... insomma molto vicino e adesso se ne sta andando a nord... si chiama Emily... Il problema è di avvisarvi in tempo, cosa che non è possibile con questo telefono, quindi speriamo di avere un contatto radio il prima possibile... comunque sappiate che se ci sono problemi vi vengono a prendere perché ormai sanno tutto di voi, di dove siete... e conoscono la situazione meteo... ...dice Mauro che avete fatto 50 km tra ieri e oggi...

- Marco: «Buono!»

- Fabio: «Per il resto va tutto bene?!»

- Marco: «Tutto bene... (frrsscch) ...è... (scrsccch) ...tutto con le onde...

- Fabio: «E il morale? (scrsccccch)»

- Marco: «...ieri abbiamo pescato un pesce più piccolo, ma era molto vorace... e ce lo siamo mangiato!»

- Fabio: «Ah! allora eravate voi i voraci!!»

- Marco: «Ah ah ah!»

- Fabio: «Ti sento un po' stanco...»

- Marco: «Eeeeh... sì, insomma, questo tempo... anche durante la notte que... (frrsscch)... temporali che passano... cumuli di vento e nuvole...

- Fabio: «Ok, comunque ci vediamo presto... ci vediamo prima dell'arrivo per questo motore, o per vederci, in ogni caso...»

- Marco: «Eeeh... Ok...»

- Fabio: «Ci sentiamo per il punto».

- Marco: «Ok!»

- Fabio: «Ciao, buon viaggio! ci vediamo prest... (frrssccccch... ...scr-sccccch...)»

28 agosto
Marco A.

Riepilogo

Mattino... o forse è sera ?!

Cosa è successo durante questa esperienza. Un cammino introspettivo, il viaggiare in verticale, dentro l'anima.

Cos'è che ci ha fatto resistere per tutto il tempo trascorso qui, in balia, tra un mare di onde e un cielo infinito? ...

Una volta ho sentito mio padre che diceva:

“Cosa c'è di più felice del vedere uno sciame di bambini che corrono fuori dalla scuola? Bene, quando succederà il contrario, allora quella sarà vera Scuola...”

Non ha mai voluto che la frequentassimo... Aveva deciso, con la complicità di mia madre di sperimentare la prima home school italiana che divenne poi la scuola famiglia.

E' stato sempre attaccato e criticato per questa scelta lui si difendeva come in una lotta, argomentando con forza le sue idee. Io non capivo bene, non capivo la differenza fra la “scuola”, quella con le aule, i banchi, il quaderno, la campanella che scandisce il tempo... e la “Scuola della Vita”, quella che lui ci indicava. I perché si affollavano senza risposta fino a divenire un fiume disordinato nella mia testa.

Ora mi sembra di cominciare a capire... Quest'oceano mi appare come un'aula immensa e le lezioni qui, alla “Scuola della Vita”, non hanno campanelle... si imparano tantissime cose. Occorre lasciarsi andare, con fiducia, alla saggezza dell'universo...

Prendo tra le mani il libro che papà ha scritto mentre stava viaggiando in giro per il mondo con la sua lambretta, più di trent'anni fa, trovo un capitolo che parla di questo... lì c'era già come il seme dell'avventura che stiamo vivendo ora:

«La Scuola»

«Chissà se riuscirò mai a laurearmi. Andando avanti di questo passo ci vorrebbero due o tre secoli. A scuola, quella per intenderci, dove si impara a leggere, a scrivere e a far di conto, è stato lo stesso. E i tre e i quattro fiocavano come neve dal cielo. Allora mi consolavo pensando alla neve che, in quel momento, di notte, stava scendendo in Alaska. Ma nessuno mi ha mai insegnato cosa dovevo fare quando ero infelice e vedevo intorno a me solo cose brutte e cattive. Mi domandavo perché, ne domandavo il perché a tutti e mi sono accorto che anche quelli che avevano studiato e avevano preso dei bei voti, non lo sapevano. Eppure erano domande che esigevano una risposta. E' stato così che ho cominciato a girare il mondo; forse la solita favtina, quella delle favole, si sarebbe commossa e me lo avrebbe detto. Forse, dopo tanto girare avrei trovato, chissà dove, il solito vecchietto con la barba bianca... (è per questo che mi sono lasciato crescere la barba, ma non serve perché la mia è ancora bionda) che, consultati i suoi polverosi libroni, in segreto, nel solito castello costruito in mezzo ai boschi, avrebbe risposto ai miei perché, alle mie domande. E invece la risposta l'ho trovata nel cielo, tra le nuvole, l'ho trovata fra le montagne e nel mare, tra l'erba e nelle stelle, tra la gente e nel vento, fra gli alberi e nei deserti, tra i fiori e nel fuoco: dappertutto. Qualsiasi cosa interrogassi mi rispondeva concorde nel suo linguaggio universale.

Ricordo che da bambino mi intestardivo a chiedere:

“Perché? Perché un fiocco di neve, quando lo si accarezza, muore? Perché?” Nessuno, non solo non aveva risposto al mio perché, ma nessuno m'aveva mai neppure dato retta. È stato guardando le nuvole che ho capito perché. Le cose belle, per essere tali devono continuamente variare. La vita è mutamento continuo: per sempre vuol dire morire. Pur essendo sempre le stesse, le cose devono assumere continuamente nuove forme.»

(Giorgio Amoretti “Polvere di continenti” © 1960 Euro Alfa Editrice, Padova)

29 agosto
Marco A.

PAPA'

Papà papà papà, solo te nella testa, nella mia testa.
Ce l'abbiamo fatta. Stiamo per realizzare il tuo grande sogno.
Ci siamo quasi, i segnali si vanno facendo via via sempre più reali: dal virtuale GPS, che ci ha accompagnato per tutto il lungo viaggio e ora ci segnala la terra avvicinarsi fino a quando potremo vederla crescere dal mare, all'orizzonte... Agli uccelli che, negli ultimi tempi, di giorno in giorno, sono venuti sempre più numerosi a planare sopra e intorno a noi, con le loro ali e i loro versi. Dalle gabbianelle alle aquile marine ed altri ancora. Poche ore fa, accendendo il mio registratore portatile, ho premuto l'interruttore per l'accensione della radio FM e, con sorpresa, sono riuscito a sintonizzarmi per la prima volta dopo tanti mesi con una stazione radio francese. Allora ho gridato ad Aliseo e lui poco dopo mi ha risposto che con la radio VHF riusciva a ricevere una voce femminile molto lontana e disturbata. Così, mentre scorrevano queste parole tra l'una e l'altra auto, un aereo ci è volato sopra. Le sue luci ed il suo rombo ci hanno fatto capire che era decollato da poco, non da molto lontano, e che si stava alzando man mano.

Abbiamo cominciato a gridare esclamazioni di gioia:

- «Allora ci siamo veramente!»
- «Ora non rimane che la corrente ci porti per poco ancora! Avanti così, yeeah!»
- «Ma siamo a La Palma o in America?»
- «Mah!?»

Una forte emozione mi ha preso per la prima volta nel cuore e nell'anima, sentire la terra avvicinarsi.
Sentirla nostra, sentirla nel petto.

29 Agosto
Marco De C.

COME STAI?

Ormai è passata una settimana da quando Marco ha saputo che suo padre è tornato su, tra le stelle. Il silenzio lo ha preso per la mano e lo ha chiuso in una stanza senza porte. Poco prima mi recitava strane cose pazzesche sul cofano per cercare di farmi ridere, a me che ora non so che cosa fare per aiutarlo, tendergli la mano. Dirgli che non è solo. ...

Ora non parla più molto, anzi, dirà sì e no dieci parole nell'arco di una giornata, quando ci vediamo Certo, preferisce il niente alle solite banalità. Siamo quasi, arrivati dobbiamo tener duro. Lo vedo spesso lì, in piedi sul cofano della macchina, con lo sguardo lontano.

La domenica è passata così, pranzando molto silenziosamente. Poi hanno telefonato i miei nonni e lo zio Roby, chissà perché quel giorno ci pensavo così tanto.

Prima di andare a letto Marco mi urla che riesce a prendere delle stazioni radio e, curioso, accendo il baracchino, una rapida occhiata ai canali e scopro di essere in collegamento con qualcuno: voci, voci di donne, di uomini, musiche dalla scatola! Il popolo hertziano che naviga sulle onde invisibili del l'aria arriva fin qui.

30 agosto
Marco A.

Terra!

Ecco, ci siamo. Aliseo dorme, io solo, qui nel mare, ad affacciarmi sul tetto a destra e a sinistra... sopra no! Sopra non riesco a vedere niente con quelle cavolo di vele davanti, davanti per tutto il viaggio, davanti, sempre lì, fino a ridursi quasi a brandelli.

Durante la notte, quando mi capita di svegliarmi, guardo fuori fin dove posso vedere, verso le onde e verso il vento, verso dove scompaiono e spariscono a nascondersi dietro il mare, o dietro il cielo, non lo so, ma è solo l'orizzonte scuro di nuvole quello che vedo. La luna brilla, man mano sempre più alta durante la notte, sembra che si diverta nel guardarmi, lei che da lassù vede quello che non si vede quaggiù...

Scocciato o contento, mi riaddormento serenamente nei miei sogni. Scocciato o contento, all'alba, guardo in là ma è tutto con lo stesso colore di sempre.

Scocciato perché è lì, è lì, deve essere lì... e poi non è lì!

Contento perché... ORA C'E 'DAVVERO!
(a meno che non sia una nuvola.)

Alba di lunedì 30 agosto 1999 alle porte delle isole.

L'avevo così fortemente immaginato pieno di vita, di gioia questo momento... come un albero carico di ciliegie a maggio! Ed era anche una delle vere e buone ragioni del perché ho accettato di intraprendere questo viaggio, e lo aspettavo fin dall'inizio. Era il premio atteso per averci creduto, resistendo alle dure prove, di arrivare in AMERICA IN AUTOMOBILE!

Marco De C.

L'ultima Notte

Credevo che Marco mi avrebbe svegliato con urla e invece mi ha voluto regalare questa emozione unica. Grazie.

Apro gli occhi con un primo pensiero. Oggi ci dovrebbe essere, ci deve essere. GPS: ok, abbiamo fatto un bel po' di chilometri, ancora altrettanti, e ci andiamo a sbattere contro, coraggio.

Mi allungo, tiro fuori la testa dalla mia tana e i miei occhi sono subito incollati all'orizzonte. Sembra non esserci niente ma... un momento... cos'è? Il mio cuore batte dentro di me esplodendo in tutto il corpo. Non è uscita una parola dalla bocca. Mi giro verso la sua macchina e c'è lui, Marco, che grida quello che io non riesco a dire: "TERRA!"

Terra, non sto sognando, anche se la nebbia da cui sorge sembra irreali. Ogni tanto mi giro a guardare per paura che sparisca. In realtà la speranza che abbiamo trattenuto con le mani sul petto per quattro mesi si è concretizzata. Vengo rapito da un vortice tanto forte che riesco a capire solo dopo un po' quanto mi fa battere il cuore, sempre più velocemente. Sto fremendo e non riesco a controllarmi, scrivo in bilico e i pensieri mi si accavallano a pieno ritmo. L'ultima notte in mare, l'ultima, non ci credo ancora, non riesco a staccarmi da quelle abitudini che ormai hanno contaminato il mio cervello...

E fremo! Laggiù, prima era una piccola montagna di terra, ora è grandissima e proprio adesso che è notte sembra veramente più vicina, piena di luci. Mi viene in mente una frase che da bambino avevo detto a mia nonna ammirando un paese dall'alto di un colle, di notte:

"Sembra un cielo capovolto..." Ed ecco che ora ci attende. Oggi, addirittura, sono venuti a filmarci dall'aereo... chi? Ma Mauro e Fabio, chi se non quei due pazzi. Ed è possibile che domani arrivino a nuoto!!! Chissà... haleluia! Non riesco proprio a dormire, sono troppo eccitato a immaginare l'arrivo, gli abbracci, il ricongiungerci ad altri esseri umani non dondolare più posare i piedi a terra. Non sto più nella pelle. AIUTO!

Calma, calma Marco, stai tranquillo e tutto andrà come deve andare, calma.

31 Agosto
Marco d.C.

Spiaggia di Tartane

Notte. Laggiù le luci dell'isola, ci siamo quasi e non riesco, non riesco a dormire, sono ansioso, fremo. Ma riesco a concentrarmi e cullato dal dolce abbraccio del mare chiudo gli occhi e sogno, sogno. Riapro gli occhi che il sole sta sorgendo, un'ultima alba, un ultimo spettacolo in questo ormai consueto scenario.

Arriva una barca a vela bellissima il comandante è un vecchio lupo di mare, la persona giusta per arrivare a pescare 'ste due macchine in mare. Si avvicinano velocemente con un albero altissimo che in confronto alle nostre fiocine sfiora il cielo, e una vela così bella e gonfia che gioisce e si gonfia di vento disegnando un arco magnifico. Eccoli, altri esseri umani!!! Mauro si tuffa e è salito sul cofano ci abbracciamo, lo guardo ma è tutto così strano, una faccia nuova, diversa, un extraterrestre, fa quasi senso, il viso sottile, le gambe grosse.

"MAUROOOOOO..." Fabio dalla barca scatta le foto. C'è pure un'emittente TV che filma. Il mio cervello si sta fondendo Ecco la terra che si avvicina, il colore verde è sempre più forte. Cosa sta succedendo, non capisco più, ho perso il controllo, i miei pensieri sono frastagliati, spezzati. Confusione, emozione, dopo tanti mesi! Vedere di nuovo qualcosa di diverso, oltre all'acqua, è strano. Le forme che si muovono, il verde che si accende sempre di più, il verde che risveglia dentro di noi i ricordi, la voglia, i desideri; ci eravamo scordati di questo colore ma che lo aveva sempre conservato, giorno dopo giorno, accumulando questa sensazione che ora mi sta esplodendo.

La terra si avvicina. Il lupo di mare ci traina fino all'isola con la sua grande vela gonfia che vibra. Dopo numerosi slalom tra la barriera corallina, trainati dall'esperienza del nostro solidale amico, entriamo in una baia e sul molo una folla di gente che accoglie applaudendo. Colorati, festosi, calorosi, mille facce e voci...



TUTTI I DIRITTI DELL'IMMAGINE SONO RISERVATI © COPYRIGHT www.autonauti.it ® 2019

Le due automobili verso la spiaggia dell'isola della Martinica delle Antille.

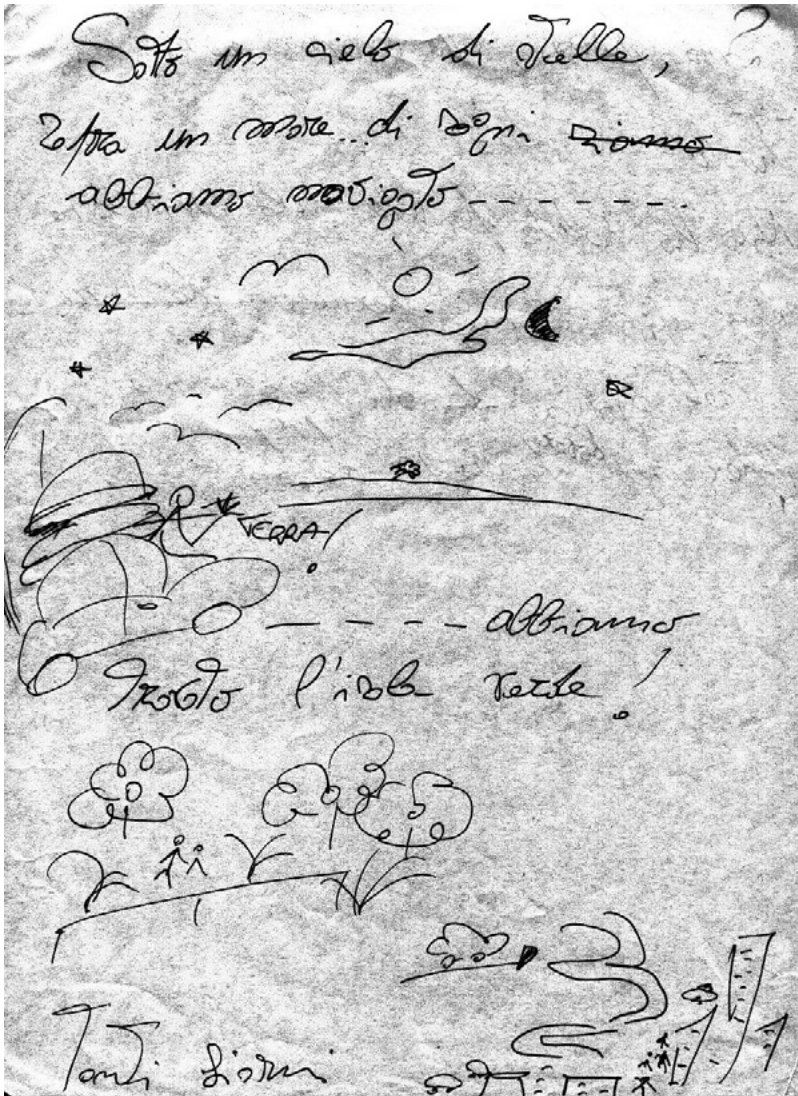
31 agosto
Marco A.

Isola della Martinica

Sono stanco, stanco stanco. . . e mi sdraio!
Devo scrivere qualcosa di questa giornata che ci ha portato alla terra delle isole Antille. . . La terra promessa, sperata, sognata. La terra dell'isola che non c'è. . . che non c'era. . . e che ora c'è. Papà, se siamo qui è grazie alla tua anima, al tuo spirito vivo. Papà, se siamo qui e possiamo arrivare a sfiorare l'emozione e spargerla alla gente è grazie a te! Sto imparando che è importante almeno averli i sogni. Questo vorrei dirti, adesso che la terra è a pochi metri dall'arrivo. . .

Avrei voluto viaggiare insieme a te in giro per il mondo, dove solo l'immaginazione di bimbo durante i tuoi racconti mi portava. Quante volte ho immaginato, quando gli occhi si perdevano in quei giorni sempre immersi nella stessa realtà... America ci siamo, pensavo. . . e a nord il Canada. Appena sbarchiamo se stai meglio ci andiamo lì dove ci avevi promesso. . . Sì, e forse con quei soldi, che abbiamo sempre sperato di guadagnare vendendo il racconto questa storia. Ma la gente sarà pronta a capirne il senso fino in fondo? ...Fa lo stesso noi lì in mezzo alle montagne ci andremo in ogni modo!

Speravo che ci sarebbero stati i tuoi occhi ad accogliermi, per poter urlare insieme la felicità di questo incredibile arrivo, e la tua riconoscenza per essermi fidato fino in fondo di te. Raccontarti di quanto il tuo insegnamento mi abbia dato a conquistare fiducia in me. Nelle difficoltà e nella gioia nel conseguimento dei miei sogni, nel proseguire da solo la vita, nel divenire un uomo.



Sotto un cielo di stelle, sopra un mare di sogni abbiamo navigato... Terra! ...e abbiamo trovato l'isola verde!

MEGLIO TARDI CHE MAI!

«E' la notizia più bella della mia vita» – a commentato ieri quando ha appreso delle decisioni della Commissione agricoltura — *non sarei così contento neppure se mi avessero comunicato la vincita del primo premio alla lotteria di Capodanno*». Giorgio Amoretti è entusiasta, la voce ne tradisce la gioia e le parole confermano la soddisfazione. «Oggi per me è festa grande. Già allora, quando poco o nulla si parlava di ecologia e ambiente — racconta — volevamo per i nostri figli un "mondo più verde, aria pulita, acqua non inquinata. Adesso quello che io pretesi rischiando di andare in galera è diventato una legge dello Stato. Meglio tardi...».

PROTAGONISTI Nel '75 a Imperia un "casalingo padre" aveva ottenuto dal Comune il "verde" per suo figlio

Un albero per ogni bimbo che nasce? Meglio tardi che mai



IMPERIA - Un albero per ogni bimbo che nasce? La commissione agricoltura del Senato che nei giorni scorsi ha approvato il provvedimento ci ha pensato con diciassette anni di ritardo. Nel 1975 a Imperia Giorgio Amoretti, un personaggio stravagante che si era reso protagonista di singolari imprese socio-sportive, ne aveva ottenuto ben diciotto di alberi, uno per ciascun compleanno fino al compimento della maggiore età del figlioletto Marco.

Oggi Giorgio Amoretti ha sessantatré anni e a Fondanovo in provincia di Massa Carrara con quattro dei suoi sei figli si è appena a partire per gli Stati Uniti. A New York perfezionerà gli accordi per una sua prossima impresa, attraverso l'Atlantico (un suo amico pallone) sulla costa di Colombo nel caso tutte lepiate dalla sua sensibilità in campo sociale.

Quella degli alberi e il riconoscimento di una lira alla settimana da parte dello Stato ai bambini nati sono stati il test morte per ogni sua iniziativa: giornalismo e comiziatori, inventore-giornale-autoregolato. Amoretti non volle neppure un premio di fiducia del piccolo Marco alla sua mamma, Diana Bianchi, la madre-bambina.

«E' la notizia più bella della mia vita — ha commentato ieri quando ha appreso delle decisioni della Commissione agricoltura — non sarei così contento neppure se mi avessero comunicato la vincita del primo premio alla lotteria di Capodanno».

Giorgio Amoretti è entusiasta, la voce ne tradisce la gioia e le parole confermano la soddisfazione. «Oggi per me è festa grande. Già allora, quando poco o nulla si parlava di ecologia e ambiente — racconta — volevamo per i nostri figli un mondo più verde, aria pulita, acqua non inquinata. Adesso quello che io pretesi rischiando di andare in galera è diventato una legge dello Stato. Meglio tardi...».

IMPERIA - Un albero per ogni bimbo che nasce? La commissione agricoltura del Senato che nei giorni scorsi ha approvato il provvedimento ci ha pensato con diciassette anni di ritardo. Nel 1975 a Imperia Giorgio Amoretti, un personaggio stravagante che si era reso protagonista di singolari imprese socio-sportive, ne aveva ottenuto ben diciotto di alberi, uno per ciascun compleanno fino al compimento della maggiore età del figlioletto Marco.

Oggi Giorgio Amoretti ha sessantatré anni e a Fondanovo in provincia di Massa Carrara con quattro dei suoi sei figli si è appena a partire per gli Stati Uniti. A New York perfezionerà gli accordi per una sua prossima impresa, attraverso l'Atlantico (un suo amico pallone) sulla costa di Colombo nel caso tutte lepiate dalla sua sensibilità in campo sociale.

Quella degli alberi e il riconoscimento di una lira alla settimana da parte dello Stato ai bambini nati sono stati il test morte per ogni sua iniziativa: giornalismo e comiziatori, inventore-giornale-autoregolato. Amoretti non volle neppure un premio di fiducia del piccolo Marco alla sua mamma, Diana Bianchi, la madre-bambina.

«E' la notizia più bella della mia vita — ha commentato ieri quando ha appreso delle decisioni della Commissione agricoltura — non sarei così contento neppure se mi avessero comunicato la vincita del primo premio alla lotteria di Capodanno».

Giorgio Amoretti è entusiasta, la voce ne tradisce la gioia e le parole confermano la soddisfazione. «Oggi per me è festa grande. Già allora, quando poco o nulla si parlava di ecologia e ambiente — racconta — volevamo per i nostri figli un mondo più verde, aria pulita, acqua non inquinata. Adesso quello che io pretesi rischiando di andare in galera è diventato una legge dello Stato. Meglio tardi...».

Non trovai me stesso durante la traversata, o dopo essere arrivato dall'altra parte dell'Oceano come avevo creduto prima di partire. Quello che si cerca dentro non si trova semplicemente spostandosi...

Ma il viaggio il mettersi alla prova ci aiuta sempre a capire meglio noi stessi e il mondo delle cose e dello spazio.

Se mi chiedessero un giorno:

- «*Sig. Giorgio Amoretti, perché lei vuole attraversare l'Oceano Atlantico in automobile?*»

- «*Risponderei, perché?*»

- «*Perché voglio guadagnare una barca di soldi per dare uno stipendio ai Casalinghi Padri; uno stipendio alle Ragazze Madri; perché vorrei allevare gratis quei bambini che altri buttano nei bidoni della spazzatura, ma lo voglio fare a modo mio. Non il navigatore eroe solitario; ma il padre con la famiglia in un'avventura alla Walt Disney.*»

Papà si schiarì di nuovo la gola e continuò:

- «*La mia vita, i viaggi, i voli, le traversate dei laghi e tutto il resto, compresa questa traversata atlantica, non sono altro che capitoli di un'intera opera che io chiamo "La Carovana dei Sogni".*

Quando sarò vecchio voglio radunare tutto questo nel mio Pantheon dei ricordi abbandonarmi al mio destino e morire felice.»



Giorgio con i figli, le automare con i paracaduti come spinnaker in un collage futurista della carovana dei sogni di Ivan Marsiglio.

*Giorgio Amoretti
1932-1999*

Forse le automobili non arriveranno mai a New York perché le correnti che ci hanno spinto gratuitamente fin qui in Martinica non ci possono accompagnare nell'ultima lunga tappa sognata da Giorgio. Ma l'impresa è riuscita e questo è quello che vale di più, realizzare un sogno per le persone che li dimenticano. E questo quindi il vero perché di un'avventura che altrimenti risulterebbe difficile da decifrare. Un vecchio bambino ha voluto concludere la sua vita regalandoci il suo sogno nella speranza che un giorno potessimo trovare il coraggio di credere nei nostri.

Questa mattina ho raccolto un po' di questa sabbia bianca in un barattolo, è per te papà, al nostro ritorno la spargeremo nella terra che ti pesa nelle ossa. Anche se il tuo essere è qui, nei suoni della foresta, nell'azzurro che abbaglia, nell'odore del vento, nel sale sui capelli, negli occhi che rispecchiano l'oceano, nelle piccole conchiglie che si sono formate sulla lamiera dell'automobile quell'automare che non hai mai voluto abbandonare.

FINE